

## Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

80

BRAIDENSE

MILANO



**TEATRO  
APERTO  
DI  
ANTONIO LVPIS**



**TEATRO  
APERTO  
DI  
ANTONIO LVPIS**

Accademico Incognito .

---

**CONSACRATO.**

*All' Illustrissimo Signor.*

**BORTOLO MEO  
FVSTINONI.**

Cittadino Veneto.



**VENETIA, M.DC. XC.III.**

---

Appresso Gio: di Pauli.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ILLVSTRISS. SIGNOR  
Mio Padron Collendiss.

**S** e non viuesse in  
me vn'ardente  
defiderio di raf-  
segnare la mia deuozio-  
ne al merito di V. S.

A 3 Il-



Illustris. e se in lei non  
conosceffi vna viua im-  
pazienza di erudire la  
nobiltà del suo ingegno  
sù l'opere più studiate,  
degli scrittori, non mi  
prenderei quest'ardire  
di vmiliarle il Teatro  
Aperto di Antonio Lu-  
pis, Penna più accredi-  
tata, ed intelletto il più  
eminente, che hora van-  
tino le Accademie dell'  
Italia, per non dir dell'  
Europa. Con vn tal do-  
no confido far ragione al  
mio ardimento, & qua-  
lificare la mia seruitù. Io  
dedico questa bell'ope-  
ra

ra non meno àlla sua  
persona, che al suo inge-  
gno, quale in vna viua-  
ce adolescenza hà vna  
robusta virilità, gionto a  
quel segno di cognizio-  
ne, oue altri in più lungo  
corso di tempo quasi dif-  
perano di poter arriua-  
re; M' inoltrarei qui  
opportuno nelle sue lo-  
di, quando non sapessi,  
che al suo intendimento  
ella ha sposata vna no-  
bil modestia, godendo  
più del merito, che dell'  
applauso, ed accettando  
con rossore quegli enco-  
mij, che sa acquistarfi la



sua Virtù. Qui dunque  
per appagare il suo ge-  
nio si arresta la penna,  
che hà troppo ardito,  
contento solo di auer l'o-  
nore di potermi far' vna  
volta conoscere, qual mi  
protesto.

Di V. S. Illustriss.

*Deuotiss. & Osseq. Ser.*  
Gio: di Pauli.

AL SIG. D. ANTONIO LVPI

Gentilhuomo degl'antichi Seggi di Giove-  
nazzo, e delle prime Case della Città di  
Molfetta, Fenice degl'Ingegneri d'Italia,  
e penna delle più gloriose sù i Teatri del  
grido.

SONETTO.

*Dell' Illustriss. Sig. Giuseppe Artale, Cavaliere  
dell'habito di S. Giorgio, e Principe dell'Ac-  
cademia degl'Erranti di Napoli.*

**S**E o'vn AQVINO i fillogismi vsati  
Ne le Scuole di Dio furon mugiti.  
Stupor non fia, se à merauiglia vdi  
LVPI, i gran detti tuoi, sian detti Vrlati.  
Si co' Giovi in vn Bue Sacro, cangiati  
LVPI, sono anco i Licaoni vniti,  
E son, sol per domar di Lete i liti  
Di due punte di Penna entrambi armati.  
Quinci ben à ragion, serban le sfere  
Doue han Selue di Stelle, e Tane d'oro,  
Seluaggie insieme, e manluete Fere:  
Che di queste con grido alto, e sonoro  
D'honori onusta, e d'eloquenze altere;  
Ogni voce immortal vale vn Tesoro.



# A CHI VVOL LEGGERE.

**L**E parole Deità, Fortuna, ò altri sentimenti lasciui, sono stati da me riceuti più per ornamento del dire, che per offendere la sincerità degli affetti. L'inchiostro taluolta si rilascia in qualche licenza, non per contaminarsi mà per accompagnare la necessità, e la vaghezza del dire. Gio: Francesco Lo. redano Fenice sempre gloriosissima degl'Ingegni d'Italia formò i suoi scherzi geniali, come il Sig. Marchese Manzini i suoi furori di gioventù, onde io che non hò la miniera di Penne si anguste, ho voluto almeno esser loro concorrente nell'imitarli. Se le Dedicatorie non vanno con quell'ordine, che ricercano le distinzioni, e le qualità de' Personaggi, diane colpa agli Stampatori, che nell'emenda, e nel mettere questi Teatri al Torchio, hanno fatto insieme l'officio di Lauoranti, e di Autori. Compatiscami, perche nell'istesso tempo, che questi si dauano alla luce, si attendeua anche alla Vita del B. Andrea di Peschiera.

# TAVOLA.

Mutio Sceuola Inuitto . Pag.	13
Crate insensato . pag.	34
Marc' Antonio Adirato . pag.	49
Agrippina Dolente . pag.	71
Diogene Generoso . pag.	98
Timone Prudente . pag.	121
Ottauia Inhumana . pag.	142
Hero Infelice . pag.	161
Cassio Difeso . pag.	174
Angelica Rimprouerata . pag.	197
Gige Inanimato . pag.	213
Quidio Bandito . pag.	231





# A R G O M E N T O.

**M**utio Scevola, che anche volse, che le fiamme portassero splendore, alle sue attioni, vedendo la Città di Roma posta in pericolo della sua libertà sotto l'armi di Porsenna Rè di Toscani, obligossi egli di andar sconosciuto nel Padiglione, oue era accampato, e toglierli la vita. Ai disegni di questa sua generosità, si oppose il caso con termini contrarij, che scorgendo nel Padiglione Reale uno che possedgiaua vestito di propora, & immaginandosi, che questo fosse il Rè, così venne à fallare il colpo, & ad ammazzare un altro Ministro. Confuso Mutio nell'error dell'accidente, non sapendo, come dimostrare a i Romani, l'ardentissimo desiderio, che hauea di liberarli dalle mani dell'Inimico, così lanciò quel medesimo braccio che haueua errato, nel fuoco. Il Teatro di coraggiosa penitenza, che solleuossi alla presenza dell'istesso Porsenna, non potte far di meno, di non restar tutto ghielo per la stupidità di sì gran intrepidezza. Mutio, che all' hora si stimaua felice, quando sapea patir per la Patria, al mirar Porsenna cesi attonito, parmi, che con somiglianti discorsi intendesse di fermare la sua merauiglia.

M V-

# MUTIO SCEVOLA INVITTO

Teatro Primo.



**B**isogna, che Porsenna habbi vn cuore di cera; già che si atterrisce, che Mutio vibra volentieriamente vn braccio nel fuoco. La generosità del mio Animo, non è soggetta ad vn sì poco lume, che le ponno dar queste fiamme. I nostri Cittadini non temono altro, che quello, che gli può denigrare il nome. Fuori di questo, hà tanta paura il loro petto, quanto ne può allignare in vn Leone. Per seguire la Virtù non hanno pari, mà nel rilasciarsi in vna viltà, ò sono gl'ultimi, ò si fanno vincere da ogn'vno.

La proprietà del Cielo Romano non influisce altre constellationi, che quelle, ò di vn abborimento all'infamie, ò di sacrificarsi alle glorie. Vn Corpo guasto nelle indignità, per regnare in quest'aria, è di metterli, ò che si purghi de suoi difetti, ò che il nostro Clima, che scuopre subito l'Infermità, e i mancamenti di Cuore.

Di questo ti merauigli, che sù vn mucchio acceso di carboni mi consumo vna mano? Quali ceneri più pretiose, accioche Mutio risorga per vna Fenice degl'Humani, à finche tra queste bragie, io più purifichi l'oro della mia fede, e mostri quell'ardore, che sempre conseruai al publico zelo.

Che



Che gran cosa il donare vn membro à quella Patria, che per mantener la libertà comune, si è vista tante volte aspersa di cadaveri sù i Teatri delle battaglie, che sù le vene de' suoi figliuoli, è corsa ad aprir mari di intarguinati trofei, che delle sui carni, ne ha riempito tante voragini, quanti abissi di amore, nodruanell'immensità delle sue Idee, per inalar maggiormente la nostra sicurezza.

La magnanimità di vn Cavaliere Romano, non si misura in vna mano. Voglio, che mentre si brugia, dinoti in quel calore il suo polso, che non stimai febre più degna al mio Animo, quanto quella di morir per la Patria. Se ella ha peccato nel colpo, voglio, che ancor ne paghi la pena. Le Penitèze, che si fanno di vn errore, risultano in grandezze dell'anima, & in maggior fregio del mancamento.

Se io non la castigauo, si farebbe resa più procliuua a i disordini, e così haurebbe maggiormente precepitato il mio nome. Nò, che distruggano quelle cause, che hanno seruito ad vn'effetto cattiuo. Il seruirci più di quei mezzi, che vna volta ci hanno pregiudicato la Fama, è il conseruarci vna Vipera nel seno, tanti turbini, che oscurano la nostra grandezza. Impari, ò Muto a colpir meglio vn'altra volta i tuoi dilegni. Quelle piaghe, che non si medicano su'l principio, ò con difficoltà poi si sanano, ò facilmente diuengono Cancrene. All'incendar di vn Torrente, si deue subito adoprar l'Argine, e la forza. Quando i vitij si impossessano di vn Animo,

la

la Ragione ha perso il suo Impero, e non comanda altra Signoria, che quella del senso. Chi vuol coronarsi nella virtù, che non cada i pirmi assalti del male.

Non pensate, ò Persenna, che benche rimango senza vna mano, che perciò non sia buono à cimentare con le tue armi, & a resistere à qualsiuoglia Violenza. Poco vale quel braccio, oue non regna generosità di cuore. La forza non stà ne i nerui, ma nell'animo di vn Combattente. Tutto che queste mascelle mi siano state diuorate dal fuoco, non si è consumato però in loro quell'humido radicale, che alimenta i miei desiderij alle glorie. Sono corone queste de Guerrieri, il vedersi, ò smembrati, ò feriti. Con queste ulceri più si conosce l'isperienza di vn soldato, e con quelle bocche impiagate, parlano maggiormente la loro fedeltà, e le loro prodezze.

Io ad ogni muodo morto, che sono hò da tornar poi tutto vn pezzo di poluere. Imparerò dalle ceneri di questo braccio la fragilità del mio essere, e mi parera di essere in vn Sepolcro, ancorche viuo. Così considerarò meglio le debolezze dell'humana Natura, così moderarò con maggior prudenza la mia alteriggia, così tenendo questo esempio auanti gli occhi, procurarò di rendermi incorrotto nell'immortalità delle buone operationi.

Mi ho bruciato il braccio, e non altra parte del Corpo, perche non porto che in palma di mano, il zelo della Patria, e la salute

lute



lute del publico . Poteuo ancor castigarmi gli occhi, ma l'hò tralasciato , mentre poi non haurei visto quelle cause , che farebbero state più necessarie a i Romani , & al sollicito vniuersale . Poteuo troncar mi il piede, ma che si haurebbe detto poi , che Mutio , quando volaua al riparo delle disgratie , & al vantaggio dell'interesse commune , che fosse rimasto tardo , zoppo , e neghittoso ? Leuiamoci quel membro , che è di minor danno , e che senza esso ancor possiamo giouare al beneficio di Roma .

Così nella sofferenza mi farò più inuitto , e'l mio petto da queste fiamme, apprenderà vie più la costanza , e'l patire . Il bene non può hauere melior scuola del male . Con tollerar questi dolori, conoscerò, che vuol dire tormento ; onde io, che lo haurò provato vna volta , non farò sommessò in altre occorrenze a sentir tante passioni . Bella cosa auuezzare vn cuore a i patimenti . Con questa sola politica , possono i Mortali suppeditar il Destino , e rendersi di metallo agli strali del Fato .

Se è vero , che l'huomo ha tanti nemici , quanti membri alimenta al suo indiuiduo , che danno mi hò fatto con leuarmi quella destra , che forse vn giorno sarebbe stata ministra di qualche sceleragine , & hauerebbe arritata quella de' Numi . Adesso hà il suo freno, perche è incenerita , perderà i moti delle sue temerità , e del suo ardire , mentre non può esser fabra di alcun mancamento .

Chi vedrà Mutio senza mano , & infor-  
me

merassi da doue è proceduto vn simile accidente , non potrà far di meno di non infortunarsi anche egli a soffrire ogni altro incommodo per beneficio della sua patria, per stabilirsi la felicità di vna Republica , non vi è miglior pietra dell'esempio de' Cittadini . Quando i Romani misericorgeranno in questo stato, stenderanno più le braccia alla conseruatione del loro Impero , e procureranno di incoraggiarsi maggiormente alla publica difesa .

Questa resolutione così degna non sarà commendata, e da i Vili , e dagl'Inuidiosi . Questi, che restano soprauanzati nella virtù , e quelli, che come timidi di cuore , dannano per ordinario la generosità , che è contraria alla loro bassezza . Mà vn Animo politico, vn prudente e vero Cittadino, non potrà giamai vituperar quelle attioni, che sono degne, e gloriose .

Parlino come vogliero gl'Ignoranti , i mal'affetti, e'l Volgo . Le voci de' popoli in vna Città fanno commessione , ma non però sono bastanti à denigrare l'honore di vn Humo . Il loro giuditio non ha occhiali di lunga vista per mirar il fine d'vna Impresa . Vede sull'apparenza, e tanto discerne, quanto, che gli somministra , non l'intelletto, mà l'Idea delle proprie passioni .

Con perdere vna Mano , ò polsenna , mi farò vn corpo intiero di Encomij nelle bocche della Fama . Il danno è momentaneo , e poco, mà il guadagno è grande , & eterno . Non poteua occorrere, che sdruciolando si  
fos.



fosse rotta in qualche precipitio? Dunque l'accidente ha da esser maggiore della Patria. Dunque poteua essere delle disgratie, & essere non può di vna, alla quale per obbligo di Natura, per Sacramento di legge, e per fedeltà di Cittadino deuo tutto questo essere, questi spiriti, & ogni altra osseruanza

Con togliermi questo membro, non farò tanto graue a me stesso, mi alleggerirò il pelo del corpo, e come più agile, e spedito potrò meglio operar i miei interessi.

Io non sono Oratore, che deuo conseruarmi la mano per accompagnar co i gesti l'energia del discorso. La grandezza del mio sangue non mi condanna alla lotta, & ad altro vile esercizio. Non nasco Pittore, & Artefice, che deuo maneggiar la tauola de i colori, e'l scarpello. Voglio, che la mia Cattedra, la mia Palestra, e le mie Idee si rauuolghino nella sfera di queste bragie, che Mutio si fabbrichi vn Colosso in questo Fuoco, che per abbozzar le sue glorie si serui di questi carboni, e che per dar il chiaro scuro a questo Quadro s'auuagli del fumo, e della luce di queste fiamme.

Dunque vna Salamandra, che è vn Verme della Natura, & putrido vomito delle Paludi ha da essere superiore alla mia costanza, in superar le violenze del fuoco? Dunque vna Farfalla, che si può dire il niente volante, l'atomo de i Pennati ricorre volontariamente ad estinguersi nel lume, e Mutio ha da essere così pouero di spirito, che ha da temere, non di morire, mà di per-  
dere

dere vna Mano? Fornaci, e doue sete? Veniate pure in questo petto a far proua della mia intrepidezza? Mongibelli, Fulmini, Abissi sono qui con tante bocche di desiderio, con quante ne conseruate nelle vostre voragini. Sono qui così pronto, come è veloce il vostro corso, sono così incalorito a sommettermi ad ogni impresa, conforme è ardente la vostra Natura.

Se io non faceuo vn atto così generoso, ò mi hauresti tenuto, per vn Huomo ordinario, e di vile nascimento, ò hauresti fatto poca stima delle mie conditioni. Tù non sapeui ò Porfenna, qual io fussi. Dunque qual notitia maggiore, che quella delle operazioni? Voglio, che da questo atto solo conoschi, e le glorie de miei Maggiori, e le grandezze del mio Cuore, e la fede d'vn Cittadino, e la proprietà de i Romani. Il più legale attestato di vn Huomo, che deriui da vn sangue eroico, che sempre habbia vissuto con integrità, sono le medesime sue attioni. Da questo centro si tiranno le circonferenze, e della nascita, e della vita, e della nobiltà, e de i costumi.

L'esser venuto ò Porfenna in queste parti, senza portare qualche curiosità de i Romani, sarebbe stato vn atto assai debole della tua prudenza. I Prencipi de uono sapere le nature de popoli. Che cosa hauresti possuto contare a i Toscani, delle glorie Latine? Dilli pure, che i Romani sono così infiammati al sollieuo della patria, & al mantenimento della sua libertà, che vanno ad arder-



si spontaneamente nel Fuoco . Dilli pure , che quando non vi fosse stato Mutio per uccidere porfenna, che Trecento altri miei pari, si erano esposti alla medema impresa . Dilli pure , che questa Città sarà sempre vna Regina delle prouincie , il fregio de i Regni , lo splendore del Ferro, l'Asilo della sicurezza , la Norma degl'Imperij, la Madre delle Republiche , giache hà de' Cittadini così gloriosi . Dilli pure , che queste mura si renderanno inespugnabili a tutte le forze degli eserciti, alla fame , agli assedij , alle scorrerie , & al sangue , perche vi habitano di coloro , che si contentano di fare più tosto antemurale il loro petto à qualsiuoglia accidente , che siano contaminate dalle scale degl'Inimici .

Mi potrei ancor bruciare quest'altra mano , mà me la conseruo , non per gelosia della vita , mà accioche mi rimanga vn misero Istromento , come pigliar la spada , & adoprarlo al seruitio di Roma . Che cada pur l'altra sotto la ferocia dell'Armi , che venghi recisa , che resti questo corpo senza vn minimo appoggio al suo sostegno , & al suo bisogno , affincbe non manchi ogni difesa alla patria , affincbe le colonne della Grandezza latina , siano più assodate nella base dell'eternità . Non si troua sangue più pretioso quanto quello , che si consacra sull'Altare del publico zelo . Sono porpore così risplendenti in faccia delle memorie , che restano tinte da i lumi del Sole . Non deueno viuere quei Cittadini , che non fanno  
morir

morir per la patria . Non meritano di essere connumerati tra le piramidi della sicurezza commune , giache si rendono così deboli nelle proprie obligationi . Le Città , le prouincie , i Regni , sono tante ombre vane della Fortuna ; ticeuono spirito , gloria , & ingrandimento dall'operationi de' Sudditi , Il petto degl'Huomini in questi casi , dourebbe hauer le penne per volare agl'empiti delle ferite , per farsi squarciare le viscere , per distruggersi , per mantener i priuilegij della loro Città , e per saluarla da quelle spade , che intendouo sepellirla nelle miserie , e renderla schiaua sotto l'imperio delle catene , e di vn disordinato gouerno .

Non naschi Cittadino , chi non hà due Cuori , l'vno per la patria , e l'altro per se stesso .

Non poteua essere ò porfenna , che la Natura mi hauesse generato senza mano ? Quanti mancamenti si veggono hoggi di membri ? Quanti priui degl'occhi , ò stroppij ne i piedi hereditarano sì fatte sciagure dal seno materno ? Il Cielo mi hà fatto uscire tutto perfetto , e senza alcun difetto in questo composto , accioche mi ricordassi donar qualche cosa del mio essere alla patria . Stimarai , che sia molto aggiaciato il mio Animo , mentre per far proua del suo coraggio , si accosta così generosamente al fuoco . O quanto s'inganna in ciò la tua Idea , porfenna . E chi non sa , che tutte le cose consimili ricorrono ad vnirsi al  
loro



loro centro . Io che non mi sento , che incendij nel petto per consumarmi al souuenimento di Roma , vado a i carboni ; perche , questi sono la mia sfera . Ma io voglio confondere ogni tua apprensione . Se per il freddo mi scaldo la mano , è affincbe non stia intorizzita , e possa meglio adoprarli contro le tue armi , e la tua potenza .

Non può sentire i tormenti del fuoco , chi stà medesimo nel fuoco . Il mio petto , non annida , che incendij gloriosi , che ardentissime brame , per consumarsi alla salute de i Romani . Chi toccasse queste viscere , ben si brugiarebbe nel calore , che conseruo al mantenimento della patria , e de suoi Cittadini .

Sarebbero troppo auenturate le mie piaghe , quando dal loro sangue deriuasse la vita dell'Imperio Latino , all'hora , che trà le pene de miei dolori si stabilisse il riposo di Roma , e godesse nelle mie ceneri , più trionfanti , e verdi gli Allori della sua sicurezza . Vogliano i Numi , che la mia morte sia coronata di queste palme , che ne i miei sepolcri , non si habbiano à leggere altre Inscrittioni , che quelle di essere morto , per accrescere maggiori secoli di glorie , & età più felici alla Republica Romana .

Mi dichiaro ò portenna , che non fuggirò giamai da qualsiuoglia pericolo , che starò sempre salda ad ogni accidente , che rinuzzarò con la mia generosità tutte le potenze del Destino , e dell'armi , per non oscurar la mia Fede , per conseruarmi il carattere

tere di vero Cittadino , e per saluar quella Roma , i di cui fondamenti si eressero più sopra il cuore de' suoi abitanti , che nel seno di sprofondati macigni , che vi lauorò al suo edificio , più la generosità de i suoi patritij , che l'industre artificio de Fabri , che si guernirono , non tanto delle trinciere agguerrite degli Architetti , quanto da i bastioni della nostra Fortezza .

La Città di Roma si è conseruata Vergine nelle reuolutioni de tempi . Non hà perso il suo candore in mezzo alle turbolenze più tempestose dell'armi . Ne i suoi Recinti , non pompeggiano , che pietre di Eternità , che saldissimi ripari , che Diamanti incastrati . All'hora caderà la sua Fortezza , ò quando mancaranno i Moudi , ò quando non vi saranno più Romani à sostentarla .

Pensa ò Prencipe , che quanti Romani si ricourano in queste Mura , siano tutti Leonni , che tengono spalancati gli occhi alla sicurezza commune , tanti Marti , che cimentariano co i bracci più laureati per sostenere le nostre glorie , tante furie humanate del più sanguinoso coraggio , e di vn soursuano valore , per dissipare , combattere , & incenerrire i Nemici della loro grandezza .

Questa Città sarà sempre vn Inuidia de i Regni . Durerà in ogni tempo per quella Monarchia , à cui s'inchineranno gli Imperij , e prestaranno vbedienza gli Scettri . Sin doue nasce , e muore il Sole , sarà riuerita , ed



e da i Popoli più altieri, e dalle Nationi più incognite alla Fama. Questa Repubblica fù foudata col zelo da'nostri Padri, & è cresciuta con la Religione di Numa pompilio; onde di che potrà giamai dubitare nelle sue auerfità, è delle mani hostili: quando riconobbe i suoi principij dal Cielo? Le maggiori Muraglie di vn principato sono le trinciere della Fede, & è possibile, che caschino quegli stati, che cominciarono ad ingrandirsi più cogl'Altari, che con la forza del ferro.

Le memorie di Mutio rimarrano sempre luminose, trà i lampi di queste fiamme. Non si oscureranno giamai nell'obbligo degl'Anni, perche l'istessa luce, che gettano questi Carboni, le faranno apparir chiare in ogni trascorso del tempo. I Gesti honoreuoli sono Allieui dell'Eternità, in cui i Secoli, le Olimpiadi, i Lustr, e l'età seruanono a darli maggior brio, e più vago oruamento. Tutte le cose si corrompono in questa nostra Natura, s'incineriscono, e vengono meno, fuori, che quelle, che si appoggiano nelle basi della Virtù. Il merito degl'Humani muore solamente con l'Immortalità.

Huerei potuto troncar mela in vn colpo col ferro, ma l'hò tralasciato; accioche consideri, che quanto più stento in puesti incendi, tanto più godo nella mia generosità, e nella mia pazienza. Se questa vita hà bramato sempre di essere vn spettacolo di sangue per accrescere porpore più reali

reali alla publica grandezza, hora voglio le ceneri, affia che veda ogni vno, che mi risoluo in polueri, per mantener più incorrotto, forte, & intiero il corpo dell'Imperio Romano. Ben deue ricorrere al fuoco, chi non nodrisce, che ardentissimi desideri j alla salute della patria, & al vantaggio vniuersale. Simboli sono questi carboni del calor del mio petto, paragone sono questi splendori della chiarezza del mio affetto, contrafegni, sono le lingue di queste fiamme, di quella bocca che sempre conseruo in publicar l'eccellenze della libertà, & in biasmare vn stato seruirle.

Non sono così morbidi gli spiriti de i Romani, che paentino della voracità di questo elemento. Le nostre mani si sono inuecciate trà le punture, non se gli vedono che croste, piaghe, e calli, non se gli offeruano che muscoli di ferro, che nerui di acciaio, che arterie di bronzo. Noi altri, non sappiam meglio viuere, che negli strapazzi. Imitano i pesci, che maggiormente saltano nelle tempeste.

Nel Zodiaco di Roma, nessun segno preuale vie più, quanto quello di Marte. Sappiamo combattere, non star nel Gemini, e nel pianeta di Vergine, tra gli abbracciamenti, e i piaceri. In questo Terreno di Roma, non germogliano Gigli, e Rose. I nembi di quest'Aria non scaricano Zefiri, e Roggiade. Quanto vediamo, sono tutti Folgori, e mari di sangue, sono tutte Ghirlande di spine, e Corone di parimenti.



Vuoi mirare ò Rè quanto farà fruttuosa quella mia attione , che anche quelli , che non mi guardano , etiamdio coloro , che non ancora sono nati , prenderanno esempio dalla mia fede à bruciarsi più presto , che à contaminare quelle obligationi , che deuono essere proprie di vn Cittadino . Leggeranno i Posterì l'histoire della mia costanza trà gli epitafij de Marmi , nelle Colonne de Teatri , e nelle Carte , onde non potranno far dimeno , se non d'imitarmi , almeno di non celebrar la mia Fortezza . Chi non vuol correre alla morte , quando si , che potrebbe cambiarsela in vn' immortalità di trofei ? Che si perde il tutto , quando s'acquista la fama .

Mi dispiace ò Porfena, che non habbi qui presenti la Moglie , e i miei figliuoli . Hauresti visto questi istessi soffirmi le fiamme , tenermi la mano , e rallegrarsi della magnanimità di vna simile prodezza . I fatti illustri de i Mariti seruono di ornamento alle Mogli , e la gloria de Padri passa anche in fideicommissa a i Figliuoli .

E credeu forse , che soggiogato che haueui queste Muraglie , che i Romani hauefsero hauuto à corteggiare le tue Vittore , & ad inchinarsi alle tue Insegne ? All' hora più superbi nelle proprie miserie , si farebbero suenati da per loro in vn sepolcro , si haurebbero diuorato da per se stessi le viscere , tra vn Congionto , e l'altro s'haurebbero aiutato la morte , che darli in preda sotto i tuoi stendardi , che acclamar per Prenci-

pe vn Inimico , che l'vbbidire a i comandi di vno , ch'è contrario agli statuti della loro libertà , emulo della loro fortuna , & insidiatore della loro sicurezza : Quando i Reami si acquistano con la forza , e col armi , non può regnar mai amore in quel Suddito . La nostra Natura odiò sempre la violenza .

Lo lascio questo precetto di conseruare la verginità della Patria il nostro antico Padre , e' l' primo Fondatore di questa Monachia . E come ti sei scordato Porfenna , che Romulo per tener ilibati questi balloardi dagli assalti degli altri , fece morire l'istesso Remo , il proprio fratello , che ardì vna volta di scalarli ? Se siamo affettuosi alla conseruatione di queste pietre , argomentalo pure da questo sangue , che ben dourebbe far arrossire la tua temerità quando intendesse sorprendere le nostre Mura , e renderle schiaue della tua potenza .

Mira Porfenna ; con che intrepidezza sostento questa Destra alle fiamme . Se non la vedessi compagnata di nerui , e d'arterie , se non vi offeruassi i muscoli , il moto , e la polpa , ben diresti , ch'è vna mano finta , & vn inganno di artificiale costanza . Mi parono tutti i splendori di glorie , queste facille , che si concentrano in queste carni . Non lo posso negare , che non mi dolgo , mà pensando all'honor del mio nome , tutti questi carboni mi sembrano carbonchi , che incastano il Diadema della mia Grandezza . Il dolore passerà in pochi giorni , mà il mio



grido non cessarà giamai in tutti i tempi ,  
Non sono piaghe , mà gioie , quelle che si  
ricompensando con vn eternità di trofei .

Vi sono mani fouerchie in Roma , che po-  
tranno contrastar con le tue forze . Mi priuo  
volontieri della mia ; perche non vi manca-  
no Briarei , che militaranno per l'immunità  
della Patria . Questa Città non hà vn solo  
Mutio nel coraggio e nel zelo . Sarebbe trop-  
po miserabile il Cielo della grandezza Lati-  
na , se non pompeggiasse altra sfera , che quel-  
la delle mie glorie . Deui pensare ò Precspe ,  
che quanti soldati scorgi in queste Mura ,  
siano tutti maggiori di Mutio , Tutti Marti ,  
Tutti Eroi , del più bellicoso valore . Se tù  
vedessi il numero delle nostre statue , par-  
lo di quei Cittadini , che nelle guerre si illu-  
strarono nel seruitio della nostra Monar-  
chia , ben diresti , che nelle nostre piazze  
passeggiano più Huomini morti , che viui .  
Non genera dalle sue pallide viscere tanti  
marmi il Pato , quanti Colossi si offerua-  
no quì gettati , quante Guglie fanno spetta-  
tacolo di smisurate altezze , alla sublimità  
del nostro valore . Se tù sentissi il giorno ,  
lo strepito de' scarpelli , che lauorano per le  
memorie de' nostri Combattenti , certo ,  
che te n'viciressi da Roma con gli orecchi  
fordi dal suono delle nostre prodezze . Ac-  
costati vn poco alle nostre Fornaci , che  
diuerrai per lo stupore vn pezzo di gie-  
lo , in guardare i tanti simolacri di bron-  
zo , che dentro le forme di crete inca-  
uate pigliano l'esser di Huomo nel seno  
del-

delle fiamme . Questo mio braccior istesso ,  
che hora perdo in questo fuoco , non pas-  
sera poco , che si guarderà di Metallo ap-  
peso ò nel tempio della libertà , ò in quello  
di Marte .

E se mai hauessi pensiero ò Persenna di  
togliermi la vita , non ti arresti in questa ri-  
soluzione , ne la pietà del mio sangue , nè l'-  
inclination de i tuoi affetti . Sono quì per  
conuincerti di generosità , e non credere ,  
che nel Cuore di vn Cavaliere Romano  
possa haner forza il timore della morte . Sono  
nato Vittima della Patria , & all' hora farò  
più glorioso nella Fama ; quando spargerò  
le mie ceneri in questo Rogo . Le prime leg-  
gi , che deue giurare vn Cittadino , consisto-  
no così nel seruir con fede la sua Republi-  
ca , come di sommetterli ad ogni pericelo ,  
per inalzarla ad ogni grandezza . Questi sono  
i voti , che si promettono alle Città , chi in-  
tende di farla da vero Religioso nella ragio-  
ne di stato . Ordina pur le mannaie , le car-  
nificine , e i Palchi , che quì sono tutto pron-  
to col collo , con la testa , e co' sangue . Sol-  
leua in questi Padighoni , le Ruote , i Patibo-  
li , e le Fornaci , che ben ti dimostrerà la mia  
costanza , le queste carni sono più impastate  
di bronzo , che di humanità . Si muore vna  
volta , e quello che importa , è che non può  
euitarli ; si che alberga vn Anima troppo bas-  
sa in quel petto , che non procura di coronar  
il suo fine con qualche azione segnalata .  
Così si rendono immortali i Mortali , in que-  
sta guisa le Tombe diuenendo Campidogli



di palme, spiegano poi eternità di trofei nelle memorie de gl'huomini.

La prolapia de i Muti, non stà appoggiata assolutamente al tronco della mia Vita, Vi sono tanti Padri di questa Casa, che ben ponno fecondarla nel seno del tempo. Le fameglie gloriose solo s'isteriliscono nelle indegnità, non nella mancanza de' Succesori. All' hora più si dirama vna stirpe, quando è alimentata dalle prodezze de Posterì. La moltiplicità de i Figliuoli fa sorte, non illustre vna schiatta. Il merito de' Parenti è quello, che più propaga i Sanguì, e gli accresce splendore ne gl'Emisferi del grido. Diamo lingua alla progenie de i Muti, con la magnanimità delle mie imprese, che si adorni di glorie quel Ceppo, che sempre hebbe à cuocere la libertà della Patria, che il maggior Sacramento, che riuera nel santuario delle sue obligationi, fù di suslcerarsi, per aggiungere maggior vita al sostentamento della Patria, e alla grandezza Romana.

## C R A T E I N S E N S A T O .

Teatro Secondo.

*All' Eccellenza del Sig. Cau. Battista Nani Procurator.*

**A** Ccioche meglio mi ascolti il Mondo, quanto siano grandi le mie obligationi con V. Ecc. hò voluto rappresentarle di sopra vn Teatro. Mi sono indotto à far la parte di Personaggio, affinche sappia ogni vno, che chi hà saputo tante volte fauorirmi in priuato, diuenghino anche pupliche le sue grazie su gli spettacoli della Fama. Io lo consagro sotto il felicissimo auspicio di V. Ecc. dico di vn Marte della Virtù, d'vn prodigio delle scienze, e di vn Catone delle Republiche. Io non mi stendo poi in quelle lodi, che campeggiano nel merito della sua Ca'a; perche se bene è luogo proprio vn Teatro per esporri qualsiuoglia grandezza, io però lo tralascio; mentre non è cosa capace, che possa rinchiudere tante porpore, tante spade guerriere, tante Preleminenze, e tanti altri trofei. Chi vuo vedere il tutto della sua fameglia, si figuri in V. Ecc. ella che nelle Corti



de primi Monarchi, ella che nell'ambascerie appresso i più nomati Principi del Tempo, ella che negli splendori della sua stola, ella che cogli Inchiostri della sua eloquenza, ella che tra le Dignità della sua Patria, hà lasciato la meraviglia a i Regi, e stato conosciuto per vn miracolo della politica, viene ammirato per vn Eroe degl'ostri, si hà tanto illustrato nell'eternità delle stampe, & si è fatto degno delle glorie maggiori di questo serenissimo Dominio.



## ARGOMENTO.

L'Oro è stato sempre l'Idolo maggiore della Natura, e basta solo il suo lume, per render anche chiara la Fama di vn Huomo. Chi hà inteso di dispregiarlo, ò hà meritato il titolo di una mera pazzia, ò di una generosità infelice. Crate Filosofo non sò se per obligarsi l'ingiurie del Volgo, ò messo da qualche ambizione, stimando che nelle ricchezze non si adatta la vera felicità, legando vn giorno tutte le sue gioie in vn sacco, se ne andò à precipitarle nel Mare. Questa attione uniuersalmente fù mal intesa da tutti della sua Republica, onde parmi, che vnodi quella, irritato in veder una tanta leggerezza in vn si Prudente, e Virtuoso Soggetto così si mettesse à censurar:

lo.  
 † † †  
 † †  
 †



## CRATE INSENSATO.

Teatro Secondo.



Rate, parmi, ò che sij vn Mostro della Natura, ò tanto pouero di senno; già che odij le bellezze dell' Oro. La virtù di questo Metallo è così sensibile, che penetra sino quei cuori, che sono di pietra, Nasce nelle più secrete, e nascoste viscere de' Monti, non perche come opera perniciosa che sdegna di esser visto, ma per non far comuni le sue glorie agl' occhi di tutti. Porta le Porpore su'l volto; perche è il Re de' Minerali. Que regnano i suoi Splendori, par che, apri tutti i suoi Orizonti, la felicità e'l contento. Non vi è maggior miseria di quella, della Pouertà. E' vna Hippochondria degl' Animi, che li tiene oppressi nelle più dense malinconie; Vn letargo della Fortuna, che toglie il brio ad ogni gran petto. Co'l disprezzarlo, ò intenderai di pigliar titolo di stolto, ò ti discreditarai nell' opinione de i Saggi. Io per me non stimo giudiciosi coloro, che non conoscono il merito. Quando dal bene al male non si dà differenza, l'argomento non può essere più manifesto, che in quell' Idea, non trionfa ne men vn ombra della ragione.

O' fingi ò godi, di fatti chiamar per vn Paz.

Pazzo, mentre vuoi persistere in questa falsa opinione. Mi dispiace, che restarai solo in sì deboli sentimenti. L'errare in vna attione, & hauer compagni, mi pare vn trascorso, che merita il compatimento. Doue fondi ò Crate, che le ricchezze siano pericolose? Bisogna, che ne habbi di souerchio; già che ti mostri così di poco affetto à seguirle. Per ordinario non si mira à quel bene, quando ve ne è di vantaggio. L'abbondanza partorisce sempre disprezzo, & è d'huopo, che siano rare le cose; accioche più cresca la stima, & ogniuno più si incalorisca ad amarle.

Non si deuono biasmare quei beni, che piacciono à tutti e ne i quali vi è vn desiderio generale per possederli. E' vna mala politica il non concorrere con l'humore de i molti. Difficilmente il parere di vn solo vien creduto, quando i più lo contradicono. Siamo in vn secolo, che anche il vizio si tiene per Virtù, quando vien sostentato.

I pochi non hebbero mai voto nella loro elettione; Il numero è quello, che decide le liti, e che dà reputatione alle cause.

Non perche questo esca dalla bocca di vn Filosofo, perciò gl'altri darano fede a i tuoi vani capricci. Si sà, che i Filosofi parlano contto le ricchezze, per acquistar nome nell'aura della loro fortezza. Si sà, che in abborrire i tesori, la loro lingua è simile dal Cuore. Molte volte si mostra di dirsi anche male della Virtù, ò per non dozerarsi nel sentimento comme. Crate



butta le sue gioie nel Mare, per esser lodato da tutti in questa sua generosità, e per dar ad intendere al Mondo, che solo egli habbi conosciuto l'infelicità dei Tesori.

Benti dichiararti di vn ceruello incostante, gia che per sommergerle, ti auuali de i precipitij dell'Onde. Benti conosci, che pecchi di vn humor falso, mentre in questa tua magnanimità ti serui del Mare. Veramente non poteui pensare luogo più proportionato per accertare la chiarezza, della tua follia, quanto il paragone di vn acqua.

Gia che voleui spogliarti delle tue facoltà, perche non profonderle in seruitio di Tebe, che così farebbe rimasta, e più ammirabile, la tua generosità, & hauresti incontrato nella lode di buon Cittadino? Con gettarle così imprudentemente nelle voragini del Mare, hai fatto ricco vno, che non ne hà bisogno, e che non le conosce. E' gran imprudenza di quella mano, che quando intende di spogliarsi di vn bene, non lo distribuisce à chi ne le può conseruare obligatione. Il gratificar vna cosa insensata, è il medesimo che ingrandire vn Morto. Perdono il titolo di beneficio quei soccorsi, che si comunicano in chi non li sente,

Con questo darai da mormorare à tutti i Tebani, che hai hauuto più à cuore vn Mare, che la Patria. I veri Cittadini ne i loro doni deuono sempre preferire l'Era-rio commune, e la loro Citta, massime, che trattandosi di Republica, viene ad insegnare l'istesso nome à ciascun, che i beni di chi

vi nasce, ben deuono hauer per lo ro centro il Publico. Quando questi stati non si solleuano dall'affetto de suoi, ò de teriorano nella loro grandezza, ò si auuicinanano alle ruine. In simili lassiti si bilancia l'integrità di quei Sudditi, che cercano con vna splendidezza priuata, in alzar vna Piramide d'oro a se stessi, & l'altra d'vn'eroica resolutione, in fauor della Patria.

Almeno sarebbe stato meglio, che haueffi dispensato questi Tesori a i Pouerì. Quanto sarebbe stata azione più degna, che quelle perle haueffero fermato le lagrime degl'occhi, di quelli, che languiscono nelle miserie; che quei Rubini haueffero leuato il rossore di tanti, che nel publicar la loro impotenza, più tosto si contentano di morire, che parlare, più presto di esser Martiri, che Confessori.

Sono state troppo dure le pietre di quei Diamanti; mentre non si sono intenerite al Sangue di tanti Agnelli, che sono trafitti continuamente col cortello della fame. Dirò che giustamente erano inanellate di maglie quelle Carene; già che à tanti schiaui, che giaciono legati al piede delle miserie, ne men con quell'oro, ne hai liberato vn solo.

Ogni vno ti credera di spiriti abietti, e di vili Natali; giache fai poco conto delle ricchezze. O diranno, che nati, i tuoi Antecessori sempre tra la nudità, & ad esser mendici, che così hà innestato anche in te il loro Sangue vna certa balsezza d'animo, a



non saperle conoscere; ò che non habbi provato già ma i alcuna grandezza nella tua Fortuna, poi che hauendola hauuta, non hai saputo co nseruarla.

Quanti sparleranno, che le hai malamente acquistate, mentre sei andato à precipitarle nel Mare, & hai voluto che non le godesse alcuno. Diranno, che conoscendo tù istesso esser stati incontrati con mille pestilenze di vsure i tuoi guadagni, che altrettanto hai cercato di non ammorbare le mani degl'altri con vn simile contagio, e co i tuoi doni, ò che hai sepellito nelle voragini dell'acque quest'oro, come che ti rinfaceasse giornalmente con quei rolsori la vergogna delle tue rapine, e'l sangue, che hai tolto dell'altrui sostanze, per fabricartelo. Chi volontariamente si toglie dalle mani vn commodo, dimostra, ò di non meritarlo, ò di hauerse lo fatto con l'inganno. Quando le facultà vengono ben conseruate da vn Huomo, dà segno di hauerle accumulate, ò con le strade della Giustitia, ò con quelle de i sudori. Certe generosità d'Animo in eccesso, arreccano per ordinario sospetto. Gl'estremi furono sempre vitiosi.

Ti mancava il lasciarle dentro le viscere di vna secreta Cauerna, e sotterarle sotto gl'impenetrabili Macigni di vn Monte? Hai fatto questo; accioche tutti gli Ateniesi mirassero il coraggio della tua grandezza, ti commendassero (ne i dispreggi della Fortuna, e ti stimassero tanto più degno Filosofo, quanto, che vuoi esser nudo, e mendico.

Quelle

Quelle splendidezze, che si fanno in publico, ò pretendono di essere encomiate, ò non driscono ambitione. Nessuno rinunzia vna comodità, se non ha qualche fine, ò che con abbandonar quella, ghe ne può venir vna maggiore, ò che con spogliarsene spontaneamente, intenda di arricchirsi nelle lodi del Volgo. Questi casi, che di raro succedono nelle liberalità di vn Huomo; difficilmente ponno esser creduti, che naschino da vna vera sincerità di Animo. Immaginati ò Crate, che la più pretiosa cosa, che conosciamo in questo Mondo è l'oro. Sappi che trà tutte le humane resolutioni, l'ultima, la più sforzata, e la più difficile, è il leuarcelo dalle mani. Ricordati, che piacendo tanto questa terra gialla alle nostre passioni, che anche morti, godemo di lasciarla più tosto sepolta inutilmente in vn scrigno, che donarla ad altri, che gli potrebbe essere fruttuosa in solleuare le loro miserie.

Vn Filosofo, che inuestiga le bellezze della Natura, non dourebbe così vilmente prezzar l'oro, che è la più cara cosa della Natura. Degeneri dal tuo essere, mentre, che così ciecamente non vedi le qualità di vna tanta materia, di vna, che fa anche sudar le teste a i medemi Monarchi, tutto che l'hanno, per possederne di vantaggio, di vn lume, in cui si rauolgono tutti gl'occhi della nostra Humanità per consolarsi la vista di vna sfera, che è la maggiore, che risplende trà i Fermamenti del nostro desiderio, e che pompeggia nel Cielo delle nostre

stre



stre speranze . Pure i ciechi fruiscono di vagheggiar questa luce . Affai fosserò sordi quegli'orocchi , che al suo suono depongono l'insensibilità , e la stupidizza . Vuoi vedere ò Crate, quanto sia necessario l'oro alla conseruatione del nostro essere , che si fa potabile agl'infermi per sanarli . Vna che insieme è medicina dell'Anima , e del corpo non deue così follemente trascurarsi dalle nostre affettioni , vn Sciroppo aureo , che conferisce al male della mano, e del cuore .

Doue febre più acuta in vn Huomo , doue infermità più maligna in vn petto, quanto quella della povertà ? Ecco le vigilie , che gli fanno perdere il riposo , per pensare alle necessitá del suo stato ; Ecco il freddo , che lo assalta nel principio de i Parocismi, tenendo gelato continuamente le venne per lo calore , che gli manca del Vitto . Ecco i delitij , che li vengono alla fierezza degl'accidenti , parlando ogni hora contro la crudelta della sua sorte . Ecco i letarghi , che li opprimono la mente , rendendosi quasi vn morto tra l'insensatezze del suo viuere ? Ecco l'arterie , che gli battono con velocità di moti ineguali , trouandosi ogni hora il polso sconcerato per la debolezza , e per la fame . Ecco il calore del male , che lo tormenta nella sete , e nell'ariditá della lingua , per quell'ardenza , che sempre nodrice la sua bocca di inhumidirsi in vn bene . Ecco il dolore del capo , che lo istolidisce , per quella gran fatica , che sempre fa di testa , in pensate à qualche souuenimento . In due cose

cose è differente , vn Miserabile da vn ammalato , che questo si medica con la dieta , e quello col mangiare , che l'vno si guarisce co i salassi , e col ferro , e l'altro col sangue di Bacco , e con la punta dell'oto .

E' gloria l'essere Autore in quelle attioni , che ponno essere imitate dagl'altri . Quando non vi sono concorrenti in vna cosa , benché fosse degna in se stessa , pur resta con qualche mancamento . Non è da prudente per essere solo in vn impresa , il discostarsi dall'opinione de molti . Quello , che autentica vn operatione virtuosa , & illustre , è l'aderenza vniuersale . Il male è fugitiuo da tutti , e non ha seguaci , perche è stimato pernicioso .

Meritaresti vn buon castigo dalla Repubblica , giache hai commesso vn opera così contraria alla politica di stato . Le Città si mantengono con l'oro , e quando manca questa colonna , non può che tracollare la publica grandezza . Gli erarij sono le maggiori Muraglie de i Regni , & assai che le Fortezze fossero guernite di spade , che quando non milita questo braccio , ogni battaglia rimarà , & abbattuta , e vinta . Vn Principato senza sostanze , e vno schiauo della Fortuna . Le nouità deono essere sempre abbominate negli Stati ; massime vna in cui euidentemente si mira il danno de Particolari , la ruina delle Famiglie , il nocumento delle Republiche , e'l pregiudicio commune .

Che le ricchezze per essere dannose ad vn Huo-



Huomo, perciò tute ne priui, questa è vna ragione, che tanto più dourebbe obligare la Virtù di vn Filosofo à ritenerle. La Fortezza si inghirlanda nelle battaglie, e quella è la vera grandezza di vn Cuore, che hauendo auanti gli occhi, & in suo arbitrio l'occasioni del male, se ne sa astenere, Conricusarle, ò ti confessi di poco spirito, ò di nelsuna costanza Il merito senza cimenti è vna gioia troppo bassa per l'ornamento d'vn Anima. Quei Diamanti più si valutano nel prezzo, che sono stati saldi al martello.

Dubito ò Crate, che tu pretendi qualche honore dalla Republica di Tebe, mentre hai voluto eccedere i termini in questa tua intrepidezza. Quei che concorrono per vna Dignità, la prima strada, che tengono, e quella di non farsi vedere amici dell'oro. Gli ambiciosi per ordinario si guardano di non apparir Interessati. Io non sò, come potranno essere interpretati questi tuoi fini. Mi rincresce, che pochi dichiarerano per tale la generosità di questa tua resolutione. Nel giudicarsi il male sono infiniti, ma rari sono coloro, che in vn opera zelante credono il bene. La corruzione della nostra Natura pensa più alle iniquità, che alle Virtù.

Vn soggetto della tua conditione non douea traboccare in vna tal leggerezza. Che errori vn Huomo ordinario non è gran fatto, perche alla fine è vn peccato, che vien difeso dall'istessa ignoranza, mà che  
calchi

calchi vn Virtuoso, e vna colpa che merita vguualmente d'essere corretta, e biasimata. Difficilmente si scusano gli errori de i Doti. Trasecolo, come non hai mirato alle qualità del tuo essere, a i meriti della tua prudenza, & alla grandezza del tuo nome. Deuono maturarsi bene quelle resolutioni, che escono agli occhi della Fama. Quando non si consigliano prima nelle prouedenze del loro esito, ò riescono con poco honore, ò non acquistaranno mai lode:

Con ciò hai auuerato quello, che si dice de i Sauij, che nel sdruciolar in vn mancamento, lo commettono grauissimo, e non lo fanno, che più che maggiore nelle sue parti. Ralsomigliano questi al Sole, che quando si eclissa, diuiene peggior della notte nelle sue ombre.

Che buon studio potrai fare in mezzo à i disaggi della pouertà e deg' Incomodi? I calamai bilogna, che siano d'argento, accioche diuenghino pretiosi i caratteri della Virtù, e della penna. Senza il calore dell'oro, si raffredda l'Ingegno.

Non farai ne meno stimato nella grauità de i tuoi consigli. Tu sai molto bene, che gli spropositi de ricchi, parono anche sentenze, e che quando parla vn Mendico, etian-dio che dasse in eccesso nella sua eloquenza, pure non si mira a i suoi discorsi. La dottrina di vn Pouero ò incontra burla, ò poco credito. Nò serue, che parlino quelle lingue, a cui è muta la borsa nel suono dell'oro.

Basti che sei stato discepolo di Diogene,  
e di



e di Stil fone , che l'vno rinuntio le Città ;  
e l'altro , che vedendo brugiar Megara sua  
Patria , poco curossi di portar le sue gioie .  
Gli Scolari s'imbeuono per ordinario nell'  
naturalenze de Maestri . Se si vuol conosce-  
re vn Huomo nella proprietà de suoi costu-  
mi, non v'è miglior proua , che à vederlo ,  
ò con chi pratica , ò di chi è seguace . I vi-  
tij, e la virtù crescono , ò sotto gl'indirizzi  
de scelerati, ò de saggi .

Ti fai a veder pouero di ragione con re-  
nuntiar quei tesori , in cui la mente humana  
consagra tutti i suoi affetti , oue i mortali  
all'hora si stimano con qualche Diuinità :  
quando si solleuano à questo Centro . Vuoi  
scorgere , ò Crate , che le ricchezze sono  
anche desiderate nella Casa de' Numi , mi-  
ra vn poco nel Cielo le Stelle e' Sole come  
tutti addobbati d'oro , risplendono con  
pretiose miniere di glorie . Volgi l'occhio  
alla Luna , che si v'incuruando sotto spo-  
glie d'argento . Guardi i fulmini istessi ,  
che buttano talhora le Ceraunie per dimo-  
strar , che le gioie , non dimorano , che  
nell'Empireo , e nelle sommità de' Firma-  
mento .

Vuoi vedere , se le ricchezze sono care ,  
riguardi vn poco gl'Alchimisti , come tut-  
ti affumigati intorno vn Lambicco , stenta-  
no gli anni , e l'ingegno , per tirar da quel-  
le lagrime destillate , qualche goccia di al-  
legrezza nella loro fortuna . Mira , come  
fatti tanti Camaleonti su le speranze dell'  
Aria , stanno aspettando , e da i fumi del-  
le

le fiamme e da gli imbrogli di vna pasta , l'  
acquisto .

E pur è vero che il lapis Filosoforum , è  
venuto dalla tua Setta . Se non hauesse co-  
nosciuto il valor di quelle polueri , non si  
hauerrebbe così sminuzzato il ceruello , per  
la trasmutatione dell'oro . In quelle cose do-  
ue è fatica, e studio, o si dinota gran merito ,  
ò molto prezzo .

Vai a sommergere le ricchezze nel mare ,  
accioche queste non habbiano occasione  
di sommergere la tua bontà . Oh che paz-  
zia , Che guerra può fare vn operatione  
morta , vna materia insensata alla sapienza  
di vn Filosofo . Crate teme della poten-  
za de Minerali , perche bisogna , che sia  
stato poco amico di Mercurio , dubito che  
non sei mai virtuoso . Vi vuole hoggi di al-  
tro che lettere . E d'huopo che queste siano  
più intagliate in vna Piastra , che scrite in  
vn Folgio . La reputatione degli Huomini ,  
e le nobiltà della Famiglie dipende più da  
vn scrigno , che da vna Cattedra , e si troua  
più volentieri nella borsa , che nell'inge-  
gno .

Se le hauessi tenuto appresso di te , hau-  
resti pigliato maggior concetto nella tua  
Fama, e nella sua intrepidezza . E vna Vit-  
toria troppo vile quella, che si acquista sen-  
za cimento . Che vn'Animo si mantenghi  
incorrotto nella purità di vn Aria non è me-  
rauiglia , il punto consiste che in mezzo  
a i pericoli sappia conseruarsi illeso da  
male . Non è valore che non si intoppi nel  
pia.



piano. Ne i Precipitij si conofce chi hà buon piede, & vn auueduta prudenza .

Crate in fomma io non ti polfo comendare in quefta attione . Hai perfo in vna volta fola, l'oro e'l fenno . La mano in quell'atto hà buttato le facultà, e'l ceruello . Ci hai priuato di vn capitale, che ftentarai ad acquiftarlo , Con la pouerta conofcerai più chiaro il lume delle tue Cecità. Non fi ftima meglio il bene, che nella mancanza. Ti feruifti di vna Barca , per andare a fommergere i tuoi haueri , forfi per dettarti in quei moti la volubilità de tuoi affetti . Li gettafti nella ampiezza del mare, à fuche folle più manifefto il gran humore , e delle tue ambitioni , e delle tue pazzie ; Li rauuolgefti in vn sacco nel fprofondarli, giache quanto faceui, operauì da cieco . Crate non ti vantar di eflere più Filofofo, poiche fei ignorante delle prerogatiue dell'oro , del più bel parto della Natura .

Si chiama Oro : perche è vn Idolo sì gloriofo, che nell'iftello nome porta i prieghi . Non irruginifce giamai la fua materia , mentre come figliuolo leggitimo del Sole non può riceuere alcuna macchia ne i fuoi splendori . Quei pallori che conferua nelle fue fembianze , non dinota , che quel parto infermo , della Natura , fia vfcito dalla terra , per ammorbare la fanità de i noftri affetti , ma fi fa vedere con quelle fquallidezze, giache s'impallidì , e per paura perfe il colore a i tanti , che lo vollero prendere , & carcerarne i loro Scrigni .

Hora

Hora con eflere diuenuto Pouero , argomentarai il poco conto , che faranno delle tue conditioni i Tebani . Gli huomini hoggi fi ftimano folamente per le ricchezze , e basta , che vi fia il lume dell'oro , a coprir tutte le macchie di vna Fameglia il merito , le lettere , l'armi , e la nascita , fono patrimoni pur troppo baffi a rifpetto di quelle Cale , che fi mirano ingrandite nelle facultà della Fortuna . La vera Nobiltà fi proua in quefti tempi , più in vno fcrigno , che nell'Assemblee , e quando mancano le piaftre in vna Progenie illuftrè , mancano anche le Croci al Cavaliere , fiamo in vn fecolo o Crate , che le glorie delle Profapie poggiano più nella borfa , che nel fangue , e fi hà diuotione più ad vna medaglia d'argento , che alle reliquie di vna Corona di efler difcendente da vna Monarca, e da vn Eroe .

Non vi è maggior ignobiltà di quella , che l'effere mendico . Dopo che vantaffe più porpore ne i narali , che cenci , non fe il veggono nelle fue miferie , offeruerà il Mondo più quella nudità , che le grandezze de i maggiori , e farà capitale maggiormente d'vno , che fta fu'l fafto , e le pompe , che di vn pouero guernito di fregi , e di splendori de'fuoi Antenati . Tu in vno atto folo hai precipitato tre cofe affai effentiali . Il ceruello , il commodo , e'l concetto . I Giuditiofi ti terrano per pazzo, i Ricchi per vn fcialacquanto, e'l Volgo non ti riuerrà più, come prima . Il Popolo non difcerne altra Nobiltà , che quella dell'oro .

La



La tua Fama non era così pouera al Mondo, che senza questa splendidezza. l'era poi non haueſſero hauuto a parlare delle tue memorie, e delle tue operationi. Malamète ſi fabrica il nome nell'eternità, chi intende di non gettarui altre pietre, che quelle di ſciocche attioni. Le trombe in bocca del Tempo ſi laſciano con l'impreſe virtuofe. Le tue rimembranze non ſeruiranno, che per ſchernò, e per vn ludibrio degl'anni. Chi ſi ricorderà di Crate, gli parerà di diſcorrere di vn pazzo. Non farebbe niente, ſe queſte tue leggerezze reſtaſſero ſepolte dentro le mura di Tebe. Diſcreditato, che ſi è il concetto di vn Huomo, vola ſubito il grido à publicarlo in ogni cantone. Sarebbe troppo gran felicità di vn mancamento, ſe rimaneſſe ſolo ſotto quel Cielo, in cui ſi contrae. Gli errori vanno congiunti con l'ali a i piedi, & a pena eſcono alla luce, che ſi fanno giganti alla viſta del Mondo.

In voi altri Filoſofi ſemp̄te ſi vede qualche gran ſtrauaganza, ò ſtolidità ne i proprij coſtumi. Chi ſi gloria di andar ſcalzo ſù le Nui, per dimoſtrare, che i Virtuofi ſiano impaſſibili alle rigidezze della Natura, e chi di portare vna barba rabbuffata, Per denotare, che ſolo nel pelo poggia la prudenza degli Huomini. Voi ſtimate di renderui più Venerabili, e'l Volgo tanto più vi burla, e meno vi crade.

## MARC' ANTONIO

## A DIRATO.

Teatro Terzo.

*Al Sig. D. Daniel Bonanni.*

**A**D vn Padrone, & Amico, com e mi è V. S. dourebbe più toſto dedicare il cuore, che vn Ceſare Imperatore, accioche lei conoſca, che per preſentarmi auanti il ſuo merito, non mi auuaglio che de maggiori Perſonaggi della fortuna. Io la ſuplico in ciò della ſua protezione, perche non è di douere, che mentre vn sì gran Campione cade ferito trà l'inſidie de Congiurati, che anche ſù le carte venghi trafitto dalla malignità degli Ariſtarchi. Sò che alla ſua mano non mancano ſtrali per vulnerar queſti moſtri. Mi diſpiace, che le mie obligationi con V. S. terminano con la penna, quando dourebbero ſolleuarſi à maggior volo le mie  
C rimo-

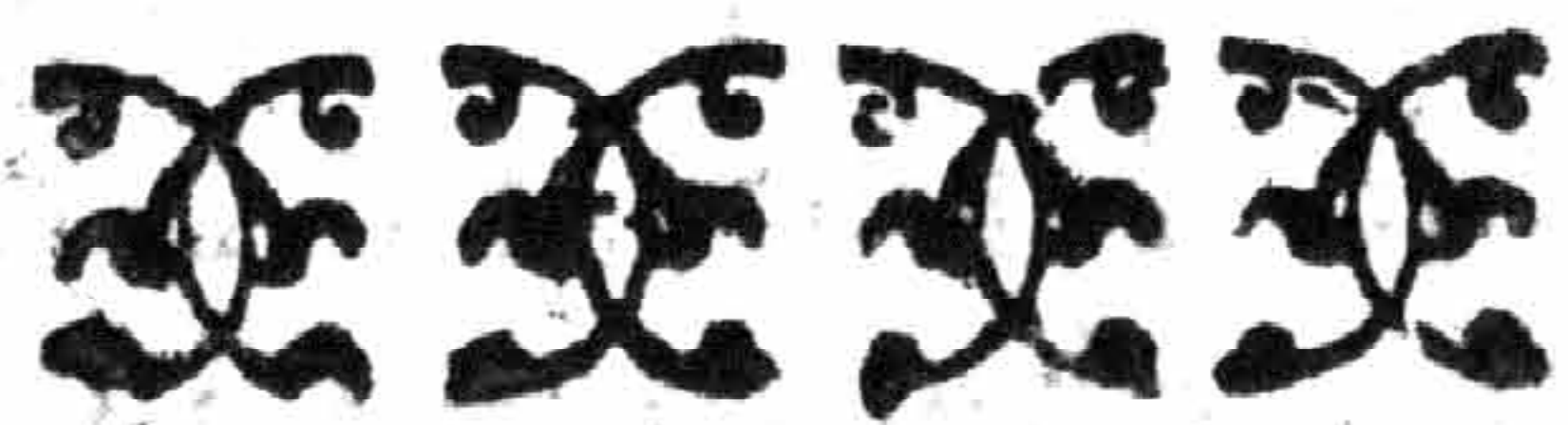


rimostranze, lei con la sua spedidezza  
 si hà fatto vedere in questa Reina dell'  
 Adria per il vero Mecenate della virtù,  
 e se trascurò di parlare delle singolaris-  
 sime doti della sua Famiglia, e perche  
 mentre nasce in vna Carrara, per  
 conseguenza non mancano  
 Obelischi, e Marmi,

che  
 predicano delle  
 sue gran-  
 dezze.

\* \*

\*



## ARGOMENTO.

**L**A congiuntura di Cesare, che non pronò fe-  
 rità più intesa al suo Animo, che il veder-  
 si olte da i Senatori trafitto, anche da Bruto suo  
 figliuolo adottivo, fù quello, che maggiormen-  
 te rese più pietoso il suo sepolcro, & infelicile  
 sue ceneri. Marc' Antonio, che in questa strage  
 conobbe similmente le punture maggiori alla  
 sua fortuna, venendo che le sue afflittioni, non  
 potevano riceuere altro sollieuo, che di offeruare  
 gli Vccisori condannati al medesimo Destino, se  
 ne andò nella Piazza di Roma; oue in presenza  
 del Popolo, mostrando la camiscia insanguina-  
 ta Cesare, si pose ad'orar tanto con le lagrime,  
 con le ragioni, e con le forze della sua lingua,  
 che tirò le loro armi ad intraprenderne la ven-  
 detta. Mi pare che i suoi sentimenti fossero tali  
 verso quegli Ascoltanti, per irritarli ad  
 un atto sì generoso, e che dicesse con-  
 tro la perfidia di coloro, che  
 conspirarono ad un  
 tanto delit.

to.



# MARC' ANTONIO

## A D I R A T O .



**E**cco ò Roma le spoglie im-  
porporate col sangue di quel  
Cesare, che contante por-  
pore di glorie fregiò la vo-  
stra grandezza. Ecco i crude-  
lissimi auanzi di quella vita,  
che consagrò i suoi anni alle fatiche di tante  
vittorie, per renderui Signora degl'Imperij, e  
Regina del Mondo. Ecco la caduta di quella  
Colonna, in cui erano poggiati gli sostegni  
de' vostri trofei, e delle vostre altezze: Per-  
fido, chi hà hanuto ardire di machinar vna  
congiura sì atroce, di proporre vn'attione  
così abomineuole alle leggi, alla Patria, & al  
bene commune?

Crudi Senatori, così trattate quel Cesa-  
re, ch'era il pregio del nome Romano, e l'  
Achille della vostra difesa? Ed è possibile,  
che siate corsi ad oscurar quel Sole, i di cui  
raggi auanzatisi sopra i più alti Orizonti del  
merito, non vi era occhio che non restasse  
abbagliato da i suoi splendori, non lingua  
che non decantasse i suoi encomij, non  
scarpelli, che non incideuano marmi alle  
sue lodi, non penne, che non sudauano al-  
le sue memorie, non trombe, che non lo  
cele.

A P P E N D I C E . 53  
celebrauano per vn Marre de'Regni, per vn  
fulmine del Campo, per vn'Arante della vo-  
stra fortuna.

E come indegni possedere vn cuore così  
spietato, che non conolcete vno; che per  
arricchitui di beneficij, hauerebbe posto  
mano agl'Ararij del medesimo suo sangue, e  
che all'hora si stimaua infelice, quando si  
vedeua otioso al vostro sollieuo. Non è  
questo il contracambio, che egli aspettua  
dalle sue speranze, e dalle vostre obliga-  
tione? Se con simili mouete pagate le som-  
me de' vostri debiti, andare pure a conuersar  
con le Fiere, Idee proportionate alla vostra  
mostruosità, & al vostro furore. Millanta-  
teui ò Barbari di hauere abbattuto la più sal-  
da pietra del Grido, il maggior Antemurale  
della virtù, e l'vnico appoggio della Gloria  
Latina.

E come potrò sostenermi in vn caso così  
horrido alle leggi, alla pietà, & al zelo  
commune. Il mio petto, è troppo debo-  
le, a soffrire vn sì strano Destino. Amano  
Cesare, come il più caro mobile della Pa-  
tria, e per l'immagine: più singolare, che  
hauesse la virtù, il Publico, e la Religio-  
ne. Non stimate, che le mie aderenze ver-  
so le di lui memorie siano animate; perche  
habbi perduto l'vnico alimento delle mie  
felicità, e chi sosteneua le mie grandezze.  
L'interesse della Fortuna non ha mai conta-  
minato il mio Cuore, e mi vergognarei  
di esser Cavaliero Romano, quando con  
vna generosità pari agli spirai della mia



nascita , non mostrassi più di meritare , che di conquistare egli honori .

Alla fine lui è già morto , nè vn Cadauero è più bastante à gratificare . Parlo generosissimi ascoltanti per il solo fine della verità , & accioche in questo estermínio non sia sepolta la fama d'vn sì illustre Campione . Non è di douere , che mentre i suoi Emuli gli habbino tolta la vita , che habbia à restare anche oscurato il suo nome . I stragi per ordinario vengono supposte nel merito delle sceleragini , & in qualche gran mancamento . Nò , che questo langue sparlo con tanta Innocenza , sarà giamai per macchiare il grido di quell'Anima Grande . L'istesse sue azioni saranno quelle , che lo difenderanno da ogni taccia de Maleuoli , dalle detrattioni degl'Inimici , e dalla malignità de' Malfattori . Non vi è processo più politico per giudicarsi l'integrità d'vn Huomo , quanto le medesime sue operationi . Leggete pur nella sua vita , oue ha mancato , la Tirannide che habbi commesso nel Foro , la Giustitia che habbi tolto al Senato , l'ingiurie che habbi fatto ad alcuno .

Adducetemi pur le sue colpe , figli non è più buono à risentirsi delle vostre accuse . Col sepolcro cadono le forze de' Grandi , e se tacete per riuerenza , mi dichiaro , che aggrauate maggiormente la sua bontà , e le sue Ceneri . E' virtù il non mormorare de' Principi , quando son viui , perche ci ponno distruggere con la loro potenza . Ma è f-

è effeto d'vna vilissima prudenza il non giudicarli poi che sono morti , oue la loro autorità confinata in vna Tomba , non ha più arbitrio di castigare le proprie imputazioni .

Voi hauete visto con quale indipendenza , & affetto vi ha sostenuto , & amato . Con quale intrepidezza è corso à i pericoli più imminenti della Patria , alle guerre più crudeli de' vostri inimici , la vila , che tante volte arrischiò per la salute commune , i sudori , che sparse in riguardo del vostro riposo , e della vostra sicurezza , Fareste vn torto à gli occhi di quella gran vigilanza , che sempre conseruò al beneficio di Roma : quando con la bocca de' vostri cuori non lo chiamarete vn'Argo , quando quelle mani che impiegò alla difesa vniuersale , non lo celebrarete vn Briareo .

Se nelle lingue degl'Emuli non ponno regnar simili encomi , se negl'odij di coloro , che si sono opposti alla sua vita , non ha luogo la lode delle sue operationi , confatelo almeno voi , non perche pretendo col mio incitamento , che siamo sostenute le ragioni di Cesare , mà accioche sentendo il vostro parere , io non corta così innaueduto à difenderlo , mi accorga della propria cecità , possa dire , che si hà meritato giustamente la morte , & affinche negli affetti di vn suo Amico , non precipiti la vostra prudenza .

Le vostre orecchie non deuono essere



ingannate dall'apparenza delle mie ragioni . Io perderei in danno il tempo , e voi guadagnate il titolo di troppo ottosi in sentir la pazzia de' miei lamenti . Non vi trasportate in questo la tenerezza del caso , non gli stimoli , non le mie querele . Sò che l'eloquenza di vna lingua , è bastante à corrompere ogni gran senno . Sò che ha per natura vn pietoso discorso di trionfar della Giustitia , e di far apparire innocente il medesimo errore . Procurate , che i vostri sensi siano di macigno , che non si allettino dalle mie lagrime , che il vostro petto sia armato di zelo , che non caschi à i miei ragionamenti , che siate più Giudici , che vditori nel giudizio di questa causa , e d'vn sì strano auuenimento .

Ma ascolto che ogn' vno di voi compatisce la disgratia di Cesare , che condanna l'impietà degl'uccisori , che inuigorisce la mia giustitia . Dunque hauerete à permettere che l'attiuità del vostro valore stia sepolta in vn otio vergognoso , che le vostre spade non sbocchino in fiumi di sangue , che le vostre mani non si facciano di Leone in sbranare i persecutori della vostra grandezza ?

Se questi Sacrileghi dureranno in faccia del tempo , se la vostra bontà ò popolo Romano non concorre à correggerli , se vn sì graue delitto restarà senza vguale risentimento , dalla strage d'vn Imperatore prenderanno baldanza ad estermiar la  
Re.

Religione ne i Tempij , à distrugger le leggi nel Foro , si faranno piccioli Tiranni , e la vostra libertà cinta di miserie . e di catene , si vedrà giornalmente prostrata i loro voleri , e sotto i piedi di mille schiauitù , e di mille oppressioni . Il ferrar l'occhio al castigo de primi difetti , e vn renderli maggiori . Le piaghe diuentano tal volta Cancrene , non per malignità de gli honori , mà perche fù tardo il fuoco , ò il ferro , Sradicate le pure ? mentre quando queste si allargano su'l corpo d'vn Imperio , restano contaminati tutti i membri del gouerno , e si corrompono gli altri nell'horridezza de i medesimi defaldi .

Se le scelerragini non si ponessero , tutti correriano ad abbracciarle . Il vizio si farebbe virtù . La colpa diuentarebbe vn Sacramento della Giustitia . Tra il Peccato , e la bontà non sarebbe altra differenza , che dell'opinione . Le mannaie , e le spade conseruano l'integrità de i Reami , ne si abbasserebbe l'orgoglio , e la peruersità de i costumi , se non solleuassero i Carnifici le forche , e i palchi alle piazze .

Chi mi haurebbe detto , che la vita di Cesare douesse terminare alla fine in vn pietoso bersaglio della crudeltà della sorte ; che nel suo corpo si farebbero contate più ferite , che nerui ? E doue sete o Numi , le non scaricate in questi Micidali i vostri fulmini , e la vostra potenza . Ben deturpa vn Immagine della vostra grandezza , chi offende la Maestà di vn Reguante .



Tutta la riverenza verso vn Prencipe, ecco Profanato il maggior Sacratio del Cielo; Ecco diuenuto fumo l'Incenso più pretioso, che arde sù i Turriboli della politica, e sù l'Altar del comando.

Mà doue ti lasciò, ò Brutto, Tigre humanata, furia d' Auerno. Dimmi da qual Fiera succhiasti le poppe: poiche imparasti à viuere con tal ferocia ne i tuoi costumi? Ogni altra cosa hauerei creduto della tua empietà, fuor che il lanciarti contro quel Cesare, che ingrandì la tua Fortuna, e ti prese per Figliuolo adottiuo. Iniquo; mentre con vn cortello scriuesti sù le carni di vn Padre gli infanguinati caratteri della tua infedeltà, Con ragione l'Infelice si pose la Porpora auanti gl'occhi, quando ti auuentasti alla sua vita; perche non poteua soffrire il suo Animo di mirare vno spettacolo giamai da lui non creduto, e di essere assaffinato dalla più cara cosa, ch'egli teneua nel cuore. Agli altri Congiurati si fermò con intrepidezza, volle vedergli; giache i tradimenti alla fine che si tramano dagli estranei, non arrecano tanta passione. Maluaggio non ti rimpronerarò con altra nota, che di Ingrato. Basta questa sola ingiuria agli eccessi delle tue infamie? in autentica delle tue sceleratezze, in complimento de' tuoi rofiori.

Fra tante ferite che hebbe, la tua solamente fù dichiarata mortale. Questa non pote saldarfi con la medicina, e con l'arte. Chi sà, che si chiudessero tutte le bocche del

delle altre piaghe, perche la Natura volesse occultare i mancamenti degl'altri, e solo che si pubblicasse la tua ferezza.

Fù sempre vero, e ben si proua con l'esperienza, che non vi è odio più incurabile quanto quello che vien porrato da i più Congiunti. Vn amore corrotto non può essere più pessimo nelle sue parti. Sì, che i veleni più potenti si fabricano col miele.

Che pensauì d'imitar la memoria di quell'altro Bruto, che discacciò i Tiranni da Roma, con l'atrocità di questa tua risoluzione? Se gli sei simile nel nome, sono però diuersi gli esiti della tua Fama. Intendemi forsi di alzarti vn obelisco all'eternità con vn'attione sì infausta? L'imprese infami non feruirono mai di honore, e sono troppo vili quegli Animi, che ne i mancamenti suppongono di fabricare i loro splendori, I veri fondamenti della gloria stanno poggiati nelle operationi illustri, e chi non camina col piede del merito, i suoi passi tramaranno sempre dal sentiero delle grandezze.

A che mi auguro (degnissimi Ascoltanti) l'acque del mare negl'occhi per piangere à misura vna sì grand'empietà. Ah che vorrei hauere i tuoni ne i sospiri, per far maggiormente rimbombare in questa Piazza il mio dolore. Restarebbe pur troppo aggrauata la morte di Cesare, se non l'ossequiassi con vn fiume di lagrime. Questa non è vna perdita, che merita



la pazienza, e'l silentio. E virtù il tollerare certi mali, ò che sono vniuersali, ò doue ci può capire il compatimento, ma è atto di gran stolidità il non mostrar senso in vn colpo incapace di ogni prudenza.

Carnifici indegni, già hauete verificato il Vaticinio di Spurina, già hauete fatto verdatiere le Calende di Marzo; già sete tutto sodisfatti; poiche nella di lui morte hauete offeruato e concorrere gli effetti della vostra crudeltà, e le profetie degl'Indouini. Ricordateui che non mancherà vn giorno, che anche voi come complici d'vn tanto eccesso non habbiate da incorrere nella pena douuta. Le sceleratezze sono ombre indiuisibili del castigo, conforme la bontà, v'è sempre accompagnata con le grazie della Fortuna.

Ditemi, in che lo trouate Reo, in che egli habbi man cato nel seruitio della vostra gloria, e nella tranquillità della patria?

Da questi capi principalmente può machinarsi la strage d'vn Prencipe. O dalla tirannide, che v'sa in togliere l'honore de' Sudditi, & in v'luparsi le facoltà del Priuato, ò dalla Religione che turba ne i Tempij, e da vn assoluto capriccio col quale di forma ma la purità delle leggi.

Qual bocca così rilasciata alle putredini del senso, potrà dire, che Cesare habbia adulterato nel candor de'suoi affetti, che con la sua violenza habbia macchiato i letti

Romani, che dalle strisce delle sue fiamme non sia stata sicura ne men l'honestà Virginale, che con l'impudicitia de' suoi amori hauesse deflorato l'altrui bellezza? Stimaua la continenza delle Donne, come il più nobile carbonchio della sua Corona. Riueriua il loro senno, come il più politico Altare, che può far adorare anche le condizioni di vn Regnante. E pure sapete ò Romani, che vn Animo auuezzo nelle delitie della Corte, nato nelle frenesie del comando, cresciuto trà le morbidezza de' piaceri, inuigorito dalla Giouentù, dagl'applausi delle lettere, e dell'armi, difficilmente potea trattenersi nel fomite della carne, e delle proprie appetenze. Gli Adulterij, e gli stupri, se sono parti tanto amate dalla nostra Humanità, preuagliano maggiormente nella natura de' Prencipi, che con la potenza, e con il lusso inciampano più volentieri in queste laidezze.

La robba de' Vassalli non lo alterò giamai ne i propri acquisti. Altro desiderio non lo appassionaua, che quello di veder accresciuti i loro patrimonij, e le loro sostanze. Non sarebbe stata luminosa la Fama di Cesare, se hauesse hauuto bisogno dei raggi dell'Oro. Abborriua le ricchezze in se stesso; Le sfuggiua maggiormente nella mano degl'altri. Haurebbe impegnato tutte le Gemme della Corona, per incastrarle nel souuenimento commune. Haurebbe cangiato la Clamida



mida Imperiale , in vna vilissima veste , accioche quelle perle confortassero coloro , che agonizzassero nelle miserie . Haurebbe leuato le porpore dal Trono , per non fare arrossire nella nudità delle carni quei Mendici , che languissero tutti pallidi sotto la rigidità della pouertà , e della Fame . A chi non è nota la sua splendidezza ? Quale Scrigno è stato aperto dalla sua auidità ? Ditelo ò Romani ; Sono qui per riceuere ogni accusa de' mancamenti di Cesare . Se egli non haurà , come corrispondere alle vostre pretendenze , prenderò le medesime sue ceneri in supplimento delle vostre ragioni . Vi paggerò co i rubini del mio sangue . Venderò l'istessa libertà , a fin che non manchi in vn capello la sua puntualità , e con la vostra sodisfattione . Alieuarò i Palagi , i poderi , e la vita per saldare le partite de i suoi debiti ; del mio affetto , e delle vostre dimande .

Nel zelo della Religione fù così incorrotto , che quauo vno dirà altrimenti , ò farà messo da qualche liuidezza . ò sacrificarà alle proprie passioni . In questo solo era inflessibile la sua Piera , quando si trattaua , che si offendesse la riuerenza de' Santuarij , e la maestà del Sacerdotio . Ben hauete offeruato le Scuri , le Caldaie bollenti , le Croci , le fornaci , le Tigri , che facea artizzar da i ferragli per dinotar coloro , che seminauano altra Fede , e che intendevano dispergere i nostri Altari . Appena

SCOR-

scorgea vn Tempio , ò cadente per l'antichità degl'Anni , ò di vna ordinaria apparenza nelle sue fabbriche , che lo rifarciaua co' i fregio possibile dell'arte , che facea segare monti intieri di marmi per illustrarlo con maggior magnificenza , Numa Pompilio solo institui i sacrificij , ma Cesare poi gli accrebbe con l'opre . L'vno gli fondò co' i senno , e l'altro con la mano . Anima gloriosa , dignissimo Amico , ben conosceui , che le primi obligationi di vn Principe deueno essere quelle , in conseruar ne i loro stati il culto de' Numi , e che per eternarsi le Monarchie il miglior mezzo è il comandar la Religione ne i Popoli .

Resta , se habbia contaminato il candor delle leggi , se con l'ombra delle sue passioni habbia intorbidato il lume della Giustitia , se giamai habbia condannato il douere , e se in luogo di pena habbia assegnato merito all'errore . Lo sa il Senato , lo fanno i Colpenoli , lo sa l'innocenza . I suoi decreti haueuano sempre auanti gl'occhi quelle fascie degl'Ateniesi , che se ne seruiuano in atto del giudicare . Ascoltaua tutti . Non credeua ad alcuno . Nella sua destra , si mirauano in ogni sentenza le bilancie di Astrea , e nel pesare vna sceleragine , si consigliaua nel Costituto del Reo , cogl' esami de' Testimonij , e con l'opinione ò de' più Sauij , ò delle dottrine . Nelle accuse non correua a furia in metter mano , ò alle carceri , ò al ferro . Voleua , che il fulmine della Giustitia

pal.



passasse con l'information della causa, e non imitaua coloro, che con vna sinistra apprensione danno ragione a i primi, tutto che poi appara diuersamente alle carte.

Dunque à che empì Senatori abbracciate vna resolutione sì fiera, machinastino vna congiura con perniciosa, se le memorie di Cesare non si conoscono capaci d'altri Titoli, che di bontà, che di encomj, e di glorie? L'uccidere vn' Huomo senza causa, è vn trucidar l'Innocenza. Vi immaginate forse, che questa vostra Barbarie andrà impune sù gl'elempi del tempo? I Malfattori scriuono sù i Marmi, e si inganna, chi presuppone, che le sceleratezze rimanghino senza flagello sotto il giuditio del Cielo.

Ah che quanto scorgerete tarde le vostre vendette, più si aumenterà il superno castigo. L'ira de' Numi rassomiglia a i tiri delle fionde, che colpiscono con maggior violenza, quanto più tirano indietro il braccio.

Ah diletteffimo Cesare. La souerchia grandezza con la quale ti inalzasti sopra gli altri fù quella, che precipitò la tua Fortuna. Pouerì Rè, che non hauete come fidarui nella vostra sicurezza. Pensate di hauer collocato col Trono vna Rocca alla propria tutela, & all'hora sete più vicini à calcare sotto l'armi della malignità, e de i tradimenti. Giudicate, coll'esser gionti al manto Reale, di esserui guerniti del parapetto

petto dell'autorità, e di vna spoglia adamantina, e più che mai portate nudo il seno à i colpi dell'inuidia, e degl'inganni. Gran torrente è il Principato, doue non si guarda giamai chiarezza nel fondo degl'Animi, e doue i pericoli, non potendosi antiuedere co i legni, scorrono poi con naufragj improuisi.

Non ti farebbe successo vn sì strano accidente, se hauessi creduto a quello, che di te vidde in sogno tua Moglie la notte antecedente, cioè che in vna gran sala alcuni Capi di Roma ti dauano delle ferite, e che ti piangeua morto tra le braccia. La poca stima, che facesti delle di lei parole. La tua virtù per non mostrarsi effeminata in porgere fede a simili vanità, furono quei motiui, che ti costituirono cieco a i proprij auuertimenti. I Pronostici delle Donne per ordinario incontrano ò disprezzo, ò riso: Se non sono credute quando che parlano col senno, hor pensa all'hora, che si sognano.

Mà quel Toro, che facesti sacrificare pria di andar la mattina in Senato, quelle Interiora, che gli notarono putride i Sacerdoti, non era vna profetia, & vn mistico auuiso di altritanti Cuori, che doueui trouar guasti contro gl'Insidiatori della tua vita. Le stelle non ti poteuano discorere con caratteri più manifesti. Il non far conto degl'auuertimenti del Cielo, è vn poi irritarlo a i proprij estermij.

I Sauri alle volte deuono ascoltare il parere



re anche degli Ignoranti . Ecco che quello che indouinò, e ti disse come si è verificato co'l caso. Errano allo spesso gli Huomini prudenti, ò per presuntione, credendo molto a loro istessi, ò per superbia, per non cedere all'altrui opinione.

Sò, che mi opponeranno gl'emuli per scusa di questo eccesso, Sò, che la colpa, che miallegheranno di Cesare, farà l'esserli fatto Dittatore assoluto, e l'hauerli usurpato quella Corona, che era esosa nella libertà della Patria, & abborita nelle successioni del sangue.

Voi hauete inteso, che la Città di Roma prima ha discciato i Rè, poi non si è contentata di viuere ne meno da Republica, & in oltre ha disprezzato i Triumuirati. Dunque per sedarsi tante incostanze, stimò egli meglio, che lo scettro poggiasse in potere, e nella posterità di vna stirpe, che nell'arbitrio della sorte per estinguerli l'ambizioni delle famiglie, e quelle guerre ciuili, che nasceuano ogni volta i Concorrenti, e che distruggeuano le priuate, e le pubbliche fortune. Parlino di queste ruine tante tate incenerite negli odij de Particolari, Discorrino queste pietre, illagate dalle vene di tanti Cittadini. Confessatelo voi ò Ascoltanti, se erano più l'armi, che combatteuano tra le Fattioni nel crearsi vn Console, o vn Tribuno, ò le lance, che adoprauano contro gli Eserciti, che militauano sotto le vostre mura.

O intendeuano partirsi trà loro l'autori-  
tà

tà dell'Imperio, o dirò che si conolceuano Rei d'altre infamie; mentre sdegnauano il comando. Gli scelerati solamente vorrebbero nascere senza Capi per essere impuni al loro castigo. Chi è buon Cittadino non pauenta mai la faccia del suo Principe. Il timore nasce dal mancamento.

E come ò Popolo Romano potrete comportare vn atto così tirannico? Considerate, che si è eclisata la miglior stella del vostro Firmamento, si è reciso il più bel Fiore della vostra Grandezza. Il tacere in vn simile eccesso, è vn far parlar poi la Fama, ò in vergogna della vostra vita, ò che hauete acconsentito alla congiura. E' troppo indegno quel suddito, che nella strage del suo Principe non armi il braccio, e che non metti in estermínio le proprie facultà, e la vita. Non degenerate da voi stessi. Per dirui, che siate generosi nell'armi, fedeli a Cesare, grati alla Giustitia, e che non temete alcun pericolo, basta che siate Romani. Il vostro merito, la vostra gloria, e' il vostro coraggio è creduto anche nel nome.

Filsate vn poco gli occhi in questa Camiscia, come è tutta squarciata dalla forza del ferro come è tutta tinta in vn pezzo di sangue. E soffrirete, che queste macchie colorite dalle vene d'vn Innoceute, e dalla crudeltà degli Interfettori, non vi tirino a quegli oblighi che merita la sua compassine, e' il vostro risentimento.

Sù Anime grandi alla vendetta Distruggiamo pure questi Barbari. Benche sono solo  
lo



lo alla sua difesa, superarò me stesso, abbracciarò io prima il Cortello. A che indugiate. Temete forse della loro potenza? Sapete, che non vi è cosa più vile di vn Traditore. Solo con lo strepito delle vostre voci, buttaranno lo brando, e l'ardire. La colpa istessa gli toglierà le mani, e i piedi alla fuga. Il peccato, è vna febre dell'Anima, che conculca ogni gran fortezza alla propria difesa.

Oltre che voi combattendo con la ragione, hauerete più di loro vn vantaggio a i vostri trionfi. Quelle armi, che si intraprendono con la Giustitia, promettono per ordinario infallibile la vittoria. Uccidiamo li pure, accioche le loro ceneri, disperse nell'oblio del Destino, non habbiano occasione di vantarsi di esser stati Autori della morte d'vn Cesare, e di essersi insanguinati nella vita d'vn Imperator de Romani. La memoria se ne passerà ne i Posterri. Essi diueranno più superbi, la Tirannide si impossesserà talmente nel loro petto, che non sarete più buoni ad arrestarla, la vostra liberta non sarà sicura nelle proprie case, la Religione si partirà schernita da i Tempij, i Sacerdoti abbandoneranno i Sacrificij, le Stole, e gli Altari. Le prefetture, e i gouerni caderanno nell'electione de i più scelerati. Hauerete per Principe più la crudeltà, che la Giustitia. Si distribuiranno tra loro le Preminenze dell'armi, e le dignità del Senato. Sarete soggetti ad adorar più comandanti

in

in vn Trono, e lasciarete alle vostre Monglie, & a i vostri Figliuoli, per legato perpetuo la pouertà, e'l dishonore.

Letterati, non è più tempo di imbrunir le carte. Mutate l'inchioostro in sangue, le Penne in Spade, & in Scudi i Volumi. Ricordateui, che è tramontato il Vostro Sole, è caduto il vostro Preggio, e spirato quel Cesare, che era l'ornamento degli Oratori, il Miracolo dell'eloquenza, il Padre de Filosofi, lo splendore delle Muse, la marauiglia del Secolo, quel Cesare, che suotaua i tesori al vostro sostegno, e che honoraua cotanto la vostra grandezza, e i vostri sudori. Non viterò giamai Virtuosi se non deponete i vostri Libri, i vostri Mapamondi, e i vostri Caducei in vn cantone, e non correte agli Stocchi, e alle Scuri, al pugnale. L'auuiliui in questa occasione, è vn pregiudicare al vostro debito, al merito della virtù, a gli attributi del vostro coraggio.

Soldati. Non serue, che io mi affatighi in promouere la vostra generosità. Da tutti potrebbe riceuere stimoli di coraggio il vostro cuore, fuorché dall'energia di Marc'Antonio. Vi esorto a richiamare il vostro solito valore, non per farui torto, ma per sfogare le mie passioni. Compatitemi, che non farei vero Amico di Cesare. Non piangerei douutamente le sue ceneri, se non venissi in qualche frenesia, e non delirassi ne i miei sentimenti. All'ora non sono mascherati dalla finzione, e dall'



dall'arte, e parlano da senno quei dolori,  
 che sono prorotti in pazzie di parole. E' sta-  
 to quello, che in tante vittorie hà decorato  
 la disciplina dell'armi, e'l vostro mestiere,  
 che con la sua spada trionfante, hà condotto  
 all'vbidienza dell'Aquila Romana tante Pro-  
 vincie; Che hà posto le catene al collo di  
 tanti Regni, per inalzar più le glorie  
 del Campidoglio, e per rendere  
 più terribile la Potenza Lati-  
 na; E stato quello, che ha  
 riempito la Città di Ro-  
 ma di glorie, la Fama  
 di prodezze, gli  
 Inimici  
 di spauento, le guere di ap-  
 plausi, & vn Mon-  
 do intiero  
 d'Allo-  
 ri.



## A G R I P P I N A

## D O L E N T E .

Teatro Quarto.

*All' Eccellenza del Sig. D. Temaso  
 Caravita, Consigliero di  
 Stato per S. M. Cat-  
 tolica nel Regno  
 di Napoli, e  
 Cavalier di  
 S. Giacomo-  
 mo,*

**A** Grippina, che ne meno nell'affet-  
 to di vn Figliuolo potte trouar  
 sicurezza per la sua vita, sono certo  
 che V. E. come Cavalier di ogni pietà  
 non l'abbandonarà dalla sua protettio-  
 ne. Io le prego la difesa di questa poue-  
 ra Imperatrice, non con altri spiriti,  
 che con quelli, che richiedono le sue  
 sciagure, e l'infelicità della mia pen-  
 na. Mi inducono in questa parte alla  
 conoscenza di V. E. così gli stimoli del  
 Signor Matteo di Cesare, che in Vene-  
 tia non fà altro, che ad aprir Teatri di  
 glo:



glorie alla sua Virtù, come la Fama del  
 di lei merito, refosi hoggi appresso tut-  
 to vn Regno di Napoli per lo più Let-  
 terato, e Politico, che habbia il Monar-  
 ca Ibero nelle Toghe di quel suo Con-  
 seglio. Se Io poi tralascio di parlare del-  
 la nobiltà de suoi Maggiori, de i tito-  
 li, de i manti guerrieri, e di tanti supre-  
 mi comandi, danne colpa al mio  
 inchiostro, che non hà grana  
 proportionata per effi-  
 giare le sue porpore,  
 e i suoi splen-  
 dori.



# ARGOMENTO.

**P**Oco giouò alla misera Agrippina il nasce-  
 re Regina; giache i medesimi splendori del-  
 le sue grandezze le diedero ombra, e la constitui-  
 rono a prouar la crudeltà di Nerone, dico di  
 vno, che hauea prodotto dalle viscere, e che lo  
 hauea inalzato alla sommità dell' Imperio. Scor-  
 gendol' Infelice, che alcuni Sicarij per ordine  
 di cesare veniuano già à torle la vita, ella sen-  
 za perdere quegli spiriti, che le poteuano  
 somministrare in quel punto, e l'im-  
 pietà del Figliuolo, e la genero-  
 sità delle sue ragioni,  
 così si pose à parla-  
 re à i Carne-  
 fici.





# AGRIPPINA DOLENTE.

Teatro Quarto.



**S**Atiatemi pure empj Ministri, hor che nelle mie carni trouate ogni prontezza per sfamar la vostra crudeltà, e le vostre appetenze. Spalancatemi queste viscere con le piaghe più atroci delle vostre spade; già che ben merita mille morti quell' Agrippina, che hà generato vn sì spauenteuole Mostro al Mondo.

Castigate quel grembo, che ha peccato in vn parto sì indegno. La causa di questo gran Portento ben deue corregersi cogli effetti d'vn equal risentimento. Meritarete almeno ò Carnefici nel zelo della nostra vendetta; acciò, che questo Vtero, che ha cominciato à partorire vna Furia sì infausta alla Patria, & al Trono, non Produca nuoue Fiere, che habbiano poi à Ianiar maggiormente le viscere di Roma, ad inferocirsi nell'odio de Suditti, & ad aborir nella grandezze reale.

Mentre hauete questo corpo alle mani; vfate la rabbia maggiore del vostro sdegno. Non vi atterisca l'horror delle mie pallidezze, non lo splendor de i Natali, non per hauermi visto Moglie di Claudio, non per  
el.

essere Madre presente d'vn Imperatore, non perche con la mia potenza potrei distruggere il vostro ardimento, non la mia bellezza. Di tutte queste prerogatiue io ve ne fò vn dono. Bramo solo, che mi trattiate come vna Donna ordinaria, e vile; come quella che per esser stata machinatrice di tutte le glorie di vn Figliuolo, di hauerlo reso Principe nella Monarchia dell'Vniuerso, tanto più obligossi a di lui impietà, e si fece pouera la Fortuna nelle poprie disgratie.

Che dirà la Fama, se in questo calo vi fate vincere, ò dalla vostra compassione, o dalle mie miserie. Vi acciarà, ò che sete stati corrotti dalla tenerezza de i miei prieghi, ò dall'interesse dell'oro. Questo risulterà per vna pietà assai pregiudiziale alle vostre fortune. Anche l'attioni virtuose sono soggette tal hora alle pene, & a rimprouerì. Il bene non sempre viene attribuito ad opra gloriosa. E vna Politica infelice per saluare gli altri, l'offendere se stesso. Eseguire il comando di Cesare, e non vifate adulare da alcuna passione. Sò, che voi per vedermi condannata innocentemente alla morte, questo sarà vn degnissimo Stimolo a rafrenar la forza del vostro Ferro. Sò, che per douerui insanguinar le mani nel petto imbelle di vna Donna, lo terrete à gran viltà, e per vn attione contraria agli spiriti del vostro valore. Sò che vi trattenerete in trucidar quelle bellezze, che sono state l'incanto de i Cuori.



ri, e fermarebbero con la soauità de i loro sguardi, fulmini più inuiperiti del vostro braccio. Sò, che nell'uccidere vn Imperatrice o dubitate di effettuar le vostre resolutioni, o temerete nella grauità del delitto. Nò fate la da Generosi. In questo vi difenderà la commissione di Nerone. Non paudente quelle sceleragini, che si con traono sotto l'ombra de Grandi. Sarete celebrati dal Mondo. Meritate nell'vbbidienza nel Principe. Farassi vn sacrificio alla Pietà, & io dalle ceneri istesse vi assoluerò da ogni castigo.

Auertite, che assicurate la mia vita col vostro sangue, e sarete prima di me à cadere nel sen della morte, e nell'indignatione del Fato. I Principi deuono esser vbbiditi à volo, & al volgere vn ceglio, vogliono eseguiti i loro capricci. Ogni momento, che si frapone all'osservare ne i loro cenni, si conuerte poi in vn secolo di sdegno contro i Contumaci dei loro comandi. La Vittima è lesta. I Sacerdoti son pronti. Altro non manca, che il Cortello, per sacrificare all'ordine di Nerone, & alle vostre obligations.

Io vi parlo con l'affetto più verace del Cuore, nè vna, che stà vicina per spirar l'anima dal seno, si può credere, che voglia adulterar i suoi sentimenti, & ingannar la vostra Fede. Io nell'altro Mondo ne darei conto a i Numi, e voi mi potreste maledire come causa delle vostre sfortune, Quando di vn peccato non si

ha

ha qualche compiacenza, o à vna pazzia, à commetterlo, o mi pare vn doppio errore.

Se sfuggite quest'opera, non mancheranno altri Manigoldi per acquistare la gratia di Cesare, e per lacerar il mio petto. Il Mondo non fù giamai scarso di Huomini crudeli, e per ordinario, nelle scale de Grandi passeggiano più carnefici, che Corteggiani. Se l'impresa arreccasse qualche pericolo, se io ponendomi alla difesa, potessi sospettare di essere ucciso anche vno di voi dalla mia destra, direi che maturassi meglio i vostri pensieri, e pensassi bene alla mia morte. Mà quando scorgete che non hò alcuno scudo, per ripararmi, che stò disarmata, che mi contento di ogni più crudo insulto della vostra furezza, à che tardate le vostre mani, e i vostri trionfi. Il combattere, quando è certa la vittoria, è vno lguainare pur troppo felice la spada.

Moro almeno contenta, perche non dourò mirare tante strauaganze della Corte, che perseguita il mio stato, tante felle, che si sono vnite co i loro influssi alla mia ruina, tante inhumanità di vn Figliuolo. Le Fatalità, e la natura, par che si siano congiurate a i miei danni. Che mi vegga tolto il comando, che la mia Corona non getti altr'ombre, che d'infelicità, e di miserie, che questo scettro habbia perso il freggio dell'Autorità Imperiale, che sostenti le Porpore più per vn segno di

D 3 esser



esser nata Regina , che per hauer dominio ne i Regni , che le mie grandezze e siano cangiate in spoglie lugubri , & in manti lagrimeuoli della Fortuna , non è gran fatto ; perche alla fine , a i colpi della sorte sono soggette tutte le cose humane , ma che mi tirannegi il mio proprio sangue , che habbi da conoscere la morte da quegli istessi , a cui danno la vita , che si habbiano da vendicare di queste carni coloro , che dourebbero più sostentar le mie difese , che quel medemo, che succhiò il mio latte , procuri hoggi di tradire le sue obligationi , e'l mio affetto , e vn dolore , che è incapace di ogni prudenza , vna piaga , che abborisce o rimedio .

Il morire in simili turbolenze è vna vita pur troppo felice . Così terminarono le mie passioni , così sodisfarà l'animo di tutti ; così coloro , che hanno inuidia a i miei auanzamenti , restaranno consolati con le mie ceneri . Ah caro Sepolcro , che tù solo mi puoi liberare da tante agitationsi . Horrori beati , doue meglio , che in ogn'altro luogo , si confarranno le tenebre de i miei trauagli .

Le disgratie sono assai sensibili all'animo de' Grandi , e massime in vna Donna , che trouano più debolezza che virtù à tollerarle . La delicatezza della mia nascita , mi fa di cuore assai diuerso dagli altri . I Prencipi non sono auuezzì à prouar la contrarietà del Destino , Condannano per temerarij quei colpi , che si cimentano per ab-

bat.

battere le loro altezze . Pretendono , che conforme raggirano a loro posta gli arbitrij del Mondo , che altrettanto , alla loro riuerenza si fermino li moti delle Comete , della Fortuna , e del Cielo .

Ah mie viscere Nerone , che ti fai consigliare dalla doppiezza di Seneca , da vn Priuato , che ben l'isprimerai col tempo , quanto inganna il tuo amore , & emula le mie grandezze . Vna Madre non può dar gelosia di regnare ad vn figliuolo . Se mi intrometteuo nella tua autorità , non erà , perche come Femina , che ambissi naturalmente l'aure della Corte , l'vbbidianza de' popoli , & usurpare il tuo posto , ma affinche gli altri non preualeffero con le loro guaste politiche , ad infumare le tue attioni , & a ruinar la tua Fama .

La rocca degli Imperi all' hora riesce più sicura ; quando ha per sentinella vn Congionto . Il Sangue de Parenti è quello , che più di ogni altro inuigila alle necessità di vna Corona , e stabilisce gli ostri alle Porpore regali . Gli Scettri in poter di vn Estraneo , sono trattati con poco affetto . All' hora sono più fondate le Politiche de i Reami , e non hanno di che temere ; quando in essi gouernano ò gli interessati della medesima Famiglia , o chi può succedere à quelle grandezze .

Non poteua aspirare al comando , chi ti ha donato il comando . Queste fascie , questo Diadema , questi paludamenti , e que-

D 4

sta



sta Monarchia , da chi la riconosci , che dalla mia magnanimità , e dal mio amore ? Hò escluso Brittanico dall'Imperio Romano , per far trionfar le tue glorie . Quello , che a lui andaua per Natura , te l'hò fatto acquistar con la Fortuna , e con la sagacità del mio ingegno . Io sola , morto che fù Claudio tenni serrate le porte del suo Gabinetto , accioche sentendosi il caso , non nascessero nouità nella Corte , & altri hauessero hauuto tempo di auantaggiar i proprij interessi . Io trattenni Giulia ; affinche non publicasse la caduta del Padre . Io m'impegnai cogl'Artificij , e con l'opere , accioche le Legioni , e i Tribuni ti acclamassero per Prencipe di Roma , ed alzassero ne i loro stendardi le tue imprese , e'l tuo nome . La segretezza , e la prudenza , e la forza , sono in questi casi i veri scalini , per ascendersi alle Dignità . A che mancai , che non feci ? Vn sì gran beneficio non merita di hauer per rimuneratione la morte . Non hai spiriti reali ; giache ti scordi di quei fauori , che sono stati le pietre fatali delle tue grandezze . Vn anima ben nata non depone mai le sue obligationi .

Se io mi vedeua in tutti gli honori della tua Corona , se appena , che volgeuo vn ciglio , si inchinauano i Popoli al mio comando , se non mi mancavano le sodisfattioni maggiori nell'arbitrio dell'autorità , e del gouerno , se nel tuo scettro haueuano parte tutti i miei desiderij , à che voler

mi

mi vsurpate il tuo posto , e le tue Clamidi ? Apportano brama quelle cose , che vengono godute da vn solo . Quando si arriua ad vn grado non si hà inuidia , a chi possiede i medesimi . . . . . Tutte le mie ardenze non si riduceuano in altro , che in mirarti ricco di splendori sù gl'occhi della Fama e della publica opinione . Ancorche mi fù indouinato che dal mio seno douea nascere vn'Imperatore , e che questo era per togliermi la vita pure non mi parsero crudeli questi Oracoli per osseruar ingrandito vn Figliuolo , le mie viscere , e le tue memorie . Se può hauere contralegno più esemplare vn amore , lo lascio al giuditio del Mondo , alla censura de i più maligni , ed alle tue considerationi .

Solo Agrippina ti ha amato co'l cuore . Solo questa vita si farebbe contentata di cadere in holocausto per sacrificare alla tua sicurezza , e per eternar le memorie delle tue Fortune . A tutti haurebbero mancato gli affetti , fuori che à quel grembo , che per obbligo di Giustitia era tenuto ad auanzare i tuoi honori . Ponno essere ingrati i Figliuoli con vna Genitrice ; sono facili questi à corrompersi ne i debiti della natura , mà non trouerassi giamai , che vna Madre distrugga il medesimo suo Sangue . Si veggono per ordinario mostruosi i parti , non l'vtero .

I Corteggiani souente ò lusingano l'orecchio de'Grandi , ò mossi da qualche fine pregiudicano la loro riputatione per

D 5 auan-



auantaggiare i proprij disegni. Nella bocca di questi non vi è altra verità, che l'interesse. Parlano più per necessità che per amore. Nella lingua di vna Madre non poteuano hauer luogo questi sentimenti. Non farei stata giamai Agrippina, quando hauesti inteso di opprimere il tuo scetro, e di machinar contro l'Imperio. Che ambitione hauea di regnare vna Figliuola, Sorella, Moglie, e Genitrice d'vn Imperatore, generata a i Diademi, congiunta alle Monarchie, sposata alle glorie, inuecchiata alle grandezze? Si sarebbe stimata indegna della casa di Augusto, quando haueste nodrito simile interiore. Sospirano i comandi ò quei, che giaciono nella seruitù, ò chi non hà prouato giamai l'esaltationi della Fortuna.

Se io ti perdono ò Nerone, farò creduto, che à ciò mi spinge la necessità del morire, e che intendo guadagnarmi vn titolo d'Eroica, quando non posso far di meno di non morire. O siano atti forzosi, ò voluntarij, pure li voglio dimostrare nei punti estremi della mia generosità, e del mio affetto. Dichiarali secondo il suo giudicio il Mondo, che io non intendendo porgere orecchio alle voci volgari, e che i miei sensi siano interpretati di altri concetti, procuro solo le mie sodisfattioni, e'l tuo vantaggio. Haurò al manco questo merito nella tua crudeltà, e nella mia morte, che anche posta sul patibolo Agrippina, seppe dar regola alle

tue

sue passioni, e rimettere gli oltraggi di chi l'offese. E proprio degl'animi regij lo scordarsi della vendetta, e chiamo vili quei Cuori, che si risentono all'ingiurie, e studiano di ricompensare cogl'odij vn Inimico. Non è il douere, che mentre si hà da disciogliere questo Composto; che giache dourà separarsi il mio essere, che essendo vicina ad abbandonar il fiato con vna spada, habbi da comparire auanti de Numi macchiata di sangue, e di sdegno. La Tomba alla fine è vna pena temporale, è vn passaggio ordinario di chi viue, è vn lassito della nostra humanità, mà quelle colpe, che si contrahono contro la giustizia del Cielo, restano indelebili in faccia dell'Eternità; à lodisfarle non giouano poi, nè il pentimento ne i Secoli, Superarò la tua perfidia co'l mio amore, e se il tuo petto non coua, che Etne brugianti per incenerir questa vita, e se nella tua destra non pompeggiano che brandi, e mannaie, e per troncarmi il filo degl'anni, se la tua Idea non pensa altre massime, che quelle, ò delle più barbare inuentioni, ò delle più crude maniere. Io contraria nella tirannide de tuoi costumi, e de tuoi pensieri, protesto a i Dei, che altro castigo non ti auguro, che quello di vna pace perpetua al tuo Imperio, di vna felicità sempre confederata a i perfidij della tua Corona, di vna sicurezza indefessa, al mantenimento della tue glorie e della tua grandezza.



Che importa lo sforzarsi talhora la Natura in qualche virtù, per immortalarci nel mondo. Quelle sono le vere eccellenze d'vna costauza; quando si dimostrano nelle stesse debolezze. Nelle auuersità si misurano gli Animi grandi. L'Huomo non si nobilita giamai tanto nelle sue azioni, quanto in quelle, che ripugnano a i propri affetti, Che alla bocca del genio piaccia la soauità de' contenti, non è gran cosa. Consiste il merito, che nel transgoggiar le amarezze degli accidenti, si faccia mirar brillante nella sua fortezza. Il caminar per lo sentiere delle delitie, e di tutti. Ogn'vno sa hauer spirito nelle prosperità della sorte. Solo in mezzo degli Infortunij si prouano i Campioni, si conosce la prerogatiua di vn Cuore, si fa saggio delle doti di vna Virtù adamantina.

Non mi curo, che procedendo ad vn'atto così magnanimo, in non risentirmi della tua impietà, molti siano per giudicarmi, o che giustamente mi habbia guadagnato la morte, o che habbia contratto qualche eccesso. Chi perdona alle offese, o si dichiara Reo, o dà segno di meritarsele. Negl'atti della virtù, non si offerua al giuditio degli Huomini. Purche si sodisfa all'obbligo della Giustizia, poco importano l'Interpretationi del Volgo.

Faccio questo, e non ti pronuncio contumace in vn tanto eccesso, accioche la Plebbe non habbia poi à brontolar del.

delle tue operationi, la Nobiltà non vituperi la tua Fierezza, che non diuenghi macchiato alla credenza del grido, alle censure del popolo, & all'opinion del Senato. Mi accuso degna di vna tal morte, non perche così richiedono i miei falli, mà per saluar la tua riputatione. Ben haurei praticato quanto la Fama stà sull'osservanza delle operationi de' Grandi, se questi danno in qualche gran empito nelle loro resolutioni, o sono tacciati troppo barbari, o poco giusti. Tutto che il togliere la vita ad vn Reo, è nell'arbitrio di vn Prencipe, pur i sudditi vogliono criuellar quei Decreti, se sono stati conformi alla colpa, o vguali all'attrocità del delitto. Anche le leggi si deuono far tal volta soggette all'intendimento de più ignoranti.

Da ciò argomenti, se non hà hauuto altro desiderio, che di conseruar la tua Monarchia, che di augurare ogni bene a tuoi progressi. L'amare quando più che mai combattono i disgusti, e i rancori, non può essere ascritto, che alla generosità di Agrippina, d'vna, che benchè decaduta dall'Imperio, non abbandonò però mai il Trono della propria prudenza. I Contrasti della Fortuna non fecero giamai schiauo il mio cuore. Hò saputo vguualmente, e trionfar nelle miserie e nelle felicità. Così mi sono auuezzata a i rigori del Fato come all'aure delle delitie e dei piaceri. In questo posso dire, che hò hau.



hauuto due Anime, & à soffrire il male, & a . . . . nel bene. Se dourà morire il corpo non intendo che anche habbia à cadere le virtù. Doppiamente le mie Vrne farebbero infelici con vn simile mancamento. Per farsi vna morte illustre non è meglio che suggellarla in quel fine con vna memoria gloriosa, Così le ceneri di vn Huomo si rendono degne, così imitano quelle di vna Fenice, nell'immortalità del loro nome così la Fama in quei Mausolei incide con scarpelli di palme i trofei della loro vita e gli Epitafij delle loro prodezze.

Hor degnamente mi fanno piangere i Numi, la morte che ordij conto la vita di Claudio di vno, che per essermi sposo, tanto più sposai all'Infelice gl' effetti della mia crudeltà e de' miei tradimenti. Questa sceleraggine non deriuò da altro, che dubitando che Britranico non venisse all'età per succedere all'Imperio, che il Padre poi non lo sostentasse, e che tu ti vedessi escluso che così non haueffi hauuto luogo d'incoronarti di Roma, & io non mi fossi ridotta sotto il dominio di vn Figliastro. Nò, che non merito titolo di Consorte; mentre ho tradito, il letto, oscurata la fè maritale, & adulterate le nozze. Sono troppo indegni quei Sponsali, che si partono da quei Sacramenti ne i quali li constituiffe l'obbligo, le leggi, e l'amore. Ah Locurta infame, quanto hora maledico le tue malie, e quelle opere dannate ne i tuoi veleni. Ben giustamente ti auualesti

de

de fonghi per attosficarlo, perche essendo questi vna putredine della Tetra, così voleui dimostrare, che non erano che fracidumi di mille iniquità, i tuoi artificij e le tue beuande. O quanto adesso sospiro le tue frondi, e le mie colpe. E cosa ordinaria, che all'hora più si conosce il peccato; quando viene il castigo. Le sue enormità non risplendono mai tanto, che al vedersi gionte sotto il fulmine della Giustitia. Gli scelerati si ricordano del Cielo, o nelle sciagure, o ne' flagelli.

Volelse la sorte, che per stabilir il tuo dominio, non vi fosse altro bisogno, che le mie ceneri; che il mio Sepolcro fosse causa d'inalzar maggiormente il tuo soglio, che questo sangue habbia à tingere con più viu' colori le porpore della tua Maestà; e delle tue glorie.

Mà miei Sicarij à che abbodate, se non sfogate in questo petto il vostro acciaio, e' il vostro potere? Portiate presto la nuoua Nerone, che hauete adempito il suo gusto & esercitato le vostre incombenze. Eli starà tutto anelante per la notizia del caso. Vi aspetterà pieno di premij per coronar le vostre imprese, e finche non sentira, che mi hauete ridotto vn Cadauero, starà altrettanto esangue nella curiosità del fatto, e nel timor dell'accidente. Quei, che comandano vna sceleraggine, viuono come insensati, giaciono oppressi da mille pensieri, finche non intendono che sia riuscita, e ridotta al segno bramato.



Vna cosa vi prego, che scagliate le prime ferite in questo grembo, già che volse ingruidarsi di vn Serpente; poiche fece vn aborto sì barbaro all'Humanità, alle memorie del Tempo. Scancellate pur quella Forma, che stampò vn Immagine così peruersa, e che diede alla luce vn ombra così indegna. Me lo squarciarei da me medesima, se haueffi il ferro alla mano. Preuenirei hora i vostri colpi; quando non mi vedessi con altre armi, che con quelle della volontà, e del desiderio. Mentre ho da chiudere gli occhi à questa vita infelice, che vi importa l'eliggere vn luogo, che bramo nella mia morte. In ogni altra parte sarà doppio il mio tormento, e mi renderanno più che martire i vostri colpi. Ricordateui, ch'è termine ordinario ne i Condennati l'esser consolati in qualche gratia fu'l Patibolo. Non mi negate vn fauore, che vi cerca quella sfortunata Agrippina, opprobrio delle miserie, scherno della Sorte, e Teatro de' più lagrimeuoli, e calamitosi accidenti.

Benche in più occasioni mi fossi consigliata di ricorrere da me stessa alle spade, al veleno, volsi ancora indugiare queste violenze, sperando, ò che il tempo douesse rasserrenar l'animo di Nerone, ò che la mia Innocenza fosse conosciuta vn giorno dalla sua Giustitia. Mi pento di hauer tanto tattenuto le mie resolutioni. Mi dispiace, che quello, che hora douranno fare i Carnefici, non l'habbia prima tentato

Agrip:

Agrippina. Con questo non si vedrebbe hora Matricida vn Figliuolo. Io haurei trionfato di me medesima e, le persecutioni dei Priuati forsi con la mia caduta improuisa, sarebbero state condannate, ò come complici, ò come consultrici del male. Ah che mi scoppia il Cuore, il non hauer possuto pria eseguir questo spettacolo, e che queste mani ittesse fossero state ministre ad abbeuerarsi del mio proprio sangue.

Che atto generoso haurei lasciato di me stessa, che cara vita haurei prouato nella mia morte, con quali palme si sarebbero coronate le mie ceneri.

Ma vna che si miraua senza errore, non poteua vbbidire a simili partiti. L'Innocenza per natura non dubita. E vna pazzia, & vna diffidenza nell'agiuto del Cielo il pauentar, quando non si è commesso alcun mancamento. I rimorsi, che non mi mordeuano la conscienza, la purità della mia Fede, il non hauer contratto alcun mancamento, l'hauer beneficato tutti, il non esser ui, chi si lamentasse delle mie operationi, il lodar ogni vno il mio gouerno, erano quelle Rocche, che mi costituivano inuicibile agl'Inimici, e che custodiavano la mia sicurezza. Temono i Malfattori. Tremano coloro, che si rilasciano nelli errori, e non vna che il suo misfatto maggiore è l'esser nata Madre di Nerone, e di esser nata trà le grandezze.

Dunque per vna sinistra apprensione innestata nell'animo di Cesare, ha da patire la mia



mia Innocenza? Dunque per vn dubio, che così ciecamente egli ha concepito della mia infedeltà, e d'vna vana rebellione, mi ha da giudicare senza quelle forme, che ricercano la Giustitia, e le politiche de' Stati. Non sono le leggi, quegli specchi, oue deueno consigliare i Prencipi il moto delle loro operationi? E certo che quando volessero procedere con passione nell'atto delle loro sentenze, sarebbero più tosto tiranni, che Giudici. Chi sarebbe sicuro sotto l'Imperio de' Grandi? Non si trouarebbero sudditi all'obediienza de' Troni. Si contentano questi di consagrarsi sotto il comando de' Regi, perche suppongono di viuere sotto gli Altari della Giustitia. Se gli Innocenti si scorgessero legati di catene ne i Magistrati, se i Colpeuoli in vece di esser trasportati in vn Palco, fossero commendati le loro azioni, chi sarebbe colui, che si arrenderebbe sotto il dominio delle Republiche? ogni vno si farebbe vn picciolo Rè nella libertà del suo viuere, e le Corone pouere di tributi, e di Vassali, si obseruerebbono solo ricche d'oro sù le teste Reali. Le leggi conseruano le Prouincie, gli Scetri, e i Sudditi. A vn Prencipe giusto, tutti corrono anche liberi, per farsi schiaui volontarij del suo gouerno.

Haueffi almeno procurato ò Nerone, che la mia caduta fosse stata adoperata dal ueleno, e non dal ferro, che così la tua empietà sarebbe rimasta più occulta, & io non hauere i sentito tanta afflittione in vedermi auanti

ti gli occhi la morte. E' prudenza il nascondere certe crudeltà e' metterle in publico, ò dinota vna gran giustitia di hauerle fatte, ò poco senno. E vero, che come Imperatore, nelsuno haurebbe hauuto ardire di rimprouerarti. Ma anche i disordini de' Grandi sono soggetti alle censure del Volgo. Così il caso sarebbe stato creduto, come opera di qualche male, non come effetto dell'arte. Il morir con veleni per ordinaatio viene supposto alle infermita della Natura, massime quando queste machine si ordilcono dalla dispositione de' Principi, doue ogni vno tace, e per paura, i Medici si fermano di far anotomie su i Cadaueri. L'armi secrete delle Corti sono gl'Antimonij, ed à Soggetti conspiciui si dà à buere più tosto la morte in vn bicchiere, che con vn cortello.

Quel Cielo impiombato, che mi facesti preparar della Galera, quando mi imbarcai per Ostia, accioche cadendo mi soffocasse la vita, e la mia morte fosse stata attribuita più all'accidente, che al tuo sdegno, t'immagini forse, che all'hora non scopersi le tue frodi, e i tuoi tradimenti. Fù volonta de' Numi, che non seguisse vn sì atroce spettacolo, perche non intende giamai, che perisca à torto l'Innocenza. Ben in que i piombi pesai la tua empietà, quanto peccaauano à fondo i tuoi guasti pensieri. Non seruiua, che sentendo poi, che non era riuscito, come (tù sperau) il successo, te n'andassi nei Tempij di Roma a sacrificare agli



agli Dei, dal pericolo che mi hauevano liberato. Chi andaua à burlare i Tabernacoli de Numi, non era stupore, che anche tradisse gli Huomini. Erano tutte Vittime di finzioni, e di inganni quelle che portasti sù gli Altari, e se io non ne parlai, tacqui, e mostrai segno di lodar il tuo amore, fù perche non ne poteuo far di meno, per assicurar i miei interessi, e per non incitar i tuoi sdegni. Ben in necessità mi insegnaua a fingere ogni machina, e tutte l'opere della tua crudeltà, e della tue fierezza. Lo scoprirsi in questi casi, è vn stuzzicare più il Grande nelle risoluzioni de suoi disegni. O bisognano hauer occhio, e mostrarsi ignorantì delle loro insidie, ò fuggire.

Mi doglio solo, che al publicarsi la mia strage per Roma, e che in questo eccidio vi sia stato il consenso di vn Figliuolo, ogni vno giudicherà con mille improperij la mia morte. Chi dirà, che habbia machinato contro l'Imperio; Chi che sia stata trouata nelle braccia di vn Adultero; Chi, che habbia voluto leuar la vita à Nerone. Le mie ceneri non saranno bastanti per fradicare le sinistre apprensioni del Volgo. Nelsuno intraprenderà le mie parti, per non cader nell'indignatione di Cesare, e farsi Conreo nelle mie sventure. Tutti sfuggono d'ingerirsi in quelle difese; doue si tratta del disgusto de' Grandi. In questi casi il miglior ispediente è ò il tacere, ò aderire in fauor del Regnante.

Se

Se sapessi, che all' hora potesse parlare il mio Sepolcro, o quanto poco pauentarei del giudicio de Romani. Mi rammarico delle apprensioni del Mondo, che quanto più crudo sentirà il mio spettacolo, più mostruoso stimerà il mio errore. Le sceleragini si dichiarano nella conditione delle loro enormità con la qualità della pena. Sarò notata d'infamie, non perche le habbia contratto, mà perche non haurò possuto difendermi. E vero, che con la tomba terminano tutte le cose, mà vn'Animo nobile deue anche mirare, alla Fama, che lascia di se stesso doppo la morte.

Mi consolo pure, che ogni cuore assai che fosse impastato di bronzo, che ogni lingua, che mi malignaua, che tutti gli occhi di quelli, che si turbauano allo splendor delle mie glorie, non potranno far di meno di non intenerirsi ad vn tanto infortunio, di non confessare la mia Innocenza, di non accompagnare i miei funerali co'l pianto. Si desidera taluolta il male dagli Emuli, finche gionga, ma non vorriano poi vederlo arriuato. Quei precipitij, che talhora sono machinati dalle callunie de Contrarlij, si risoluono allo spelsò in pentimento, e tenerezza di chi li ordisce. Guadagnarò almeno in questo eccesso la compassione, e'l cordoglio de' medesimi Inimici. E' poco, che il Feretro di Agrippina dia le lagrime a coloro, che ne i suoi

sguar-



Iguardi non couauano che fulmini alle mie distruzzioni? E poco, che morta, io trionfi dell'altrui passioni, quando non fui buona à superarle con l'autorità, e con la vita?

Misera Imperatrice, che per riconcialiarti l'Inuidia, per estinguere tante maleuolenze, per eccitar la pietà della sorte, non vi era altro mezzo, che la tua morte, che per placarsi l'ira de i Numi, bisognaua, che si dalle in sacrificio al cortello.

O Cieli, e così infelicemente deue terminare i tuoi giorni quel'Agrippina, che vn tempo la vedesti uo inalzata a tante contentezze? E come può comportare la vostra Giustitia vno spettacolo sì fiero, vna disgrazia così lagrimeuole, vn colpo così ingiusto, barbaro, & in humano? Le vostre stelle non hanno seruito per me, che per tante sfere di morte, che per tanti luminosi caratteri di sangue. Non crederò più alla benignità de i vostri influssi, già che in me non hò prouato che sinistre constellationi, che contine sciagure?

Che mi valse l'esser nata Regina se doueuo esser sottoposta à tanti disaggi? Che mi giouano gli Scettri, quando suddita alle più calamitose influenze, non ero per mirare, che bruni Orizonti all'horror delle mie miserie? Poco mi farei contentata delle Porpore, quando queste non mi doueuanò essere che mistiche figure di sangue. Haurei licentiato mille volte il Diadema, se haueffi saputo che nel mio Trono erano per trionfare più gli ac-

cidenti, che per far pompa le proprie grandezze.

Sono honori pur troppo velonosi, quei, che souo non accompagnati dall'amarezza delle sfortune. E meglio a non hauerli, che l'essere martirizzato di simili infortunij. Quando vna Dignità non è tutta perfetta nelle soddisfazioni dell'Animo, ò deue abbandonarsi, ò pensarsi à migliori partiti.

E voi miei amici, e parenti, heredi delle mie Fatalità, e delle mie sciagure, auezateuì a non partorir ombra a coloro, che stanno sul comando; perchè quando entra questa gelosia in vn Regnante, non conolce altri rimedi per smorzarla, che ò il fuoco, ò il sangue. Mi rincresce, che non vi hò presenti in questo ufficio, e che non possiate ascoltare i miei auuertimenti. Aria, e venti portiatevi voi l'Eco delle mie parole, e quando questi mancassero, ve lo racomando a voi, ò Ministri in dirli, che si contentino del loro grado, che sfuggino la Corte, che non s'intrighino nell'autorità del Prencipato, che non si inuiscerino ne meno per sospetto in quegli affari, che possino contenere raggione di stato, politica de Prencipi, e gelosia di comando.

Ricordategli, che Agrippina tutto che Genitrice di Nerone, tutto che nelle mani si vedesse l'Imperio, pure arrecolli sospetto, pure gli fece sconoscere gli oblighi dell'Innocenza, e della Natura. Che si specchino nel mio esempio: perchè non vi è miglior documento per addottrinarsi vno nelle



le proprie felicità, che il libro dell'altrui disgratic. Chi raffigurerassi ne i miei accidenti, non potrà diuenire, che Maestro nelle regole del suo gouerno. Agrippina in questo caso dourebbe esser la norma delle Corti, la scuola di tutti i Priuati; la Genofura di coloro, che intenderanno saluarsi dall'ira de Grandi, e goder il porto sicuro d'ogni Grandezza.

Imponeteli sopra tutto, che non compariscano grondanti di lagrime nella mia morte, che non sospirano la peruersità de i miei sinistri, che non si rattristino alla mia perdita, che non condannino la Tirannia di vn figliuolo; mentre se loro vorranno complire i proprij affetti, restaranno in parte delle mie suenture, & si obliheranno l'odio di Cesare. I Grandi vogliono essere conamendati in ogni cosa, che operanno, e' mentir che altri non aderiscano alle loro sodisfazioni, è vn rimprouerarli, ò che hanno proceduto da Barbee, ò da Ignoranti. Nò, che si spogliano delle proprie affettioni. E prudenza il concorrere con l'humore de Prencipi. O buone, ò cattive fossero l'operationi di questi, bisogna ò ammutire ò lodarle.

Ad ogni modo le loro tenerezze poco potranno giouare a i miei accidenti. Sono troppo pazze quelle lagrime, che olsequiano l'impossibile, e si struggono su le ceneri d'vn morto. E quest'amore il medemo, che disperarlo ad vna pietra. Si ferrano le tombe, per dinotarci, che vn defonto non hà più orecchie alle nostre querele. I Marmi per natura sono insensati, e mi pare vna

follia, che molti si rilaschiano al piè di vn Sepolcro in suaporar le loro passioni, in cruciarsi co i loro lamenti, in rendersi vn ludibrio della disperatione, della propria stolidità, e del pianto.

Ma e hora Aniceto, Oloarito, & Erculeo, che auuentiate i vostri colpi, che si tinghi la vostra destra al mio sangue, che mora Agrippina. Vi prego a recidermi co'l più possente, & acuto taglio del vostro furore; affinché non stenti tanto negli estremi respiri, e non diuenghi martire nella ionghezza del male. Procurate, che ne i primi affalti io esali gl'ultimi fiati. Questa gratia vi cerco, ad esser più crudeli che sappiate, se pur fauore si può dare a chi vi dimanda la morte.

Ridotta, che poi sarò vn cadauero, non vi fermate, se delle mie ossa non ne fate vn mucchio di polueri, se non minuzzate queste membra, se non fradicate le medesime interiora, per formarne vna Corona al capo di Cesare, & al trionfo della vostra fierezza. Sicarij io già mi bendo gl'occhi, e voi precipitate il ferro. Sfortunata Agrippina, che dourai cangiare in Bara il Trono, le falcie in piaghe, e la Maestà in ludibrio. Pazienza ò Ciel, Ti perdono ò Destino. Così mi tratti ò Nerone? Carnefici a voi.



## DIOGENE

## GENEROSO.

Teatro Quinto.

*All' Illustriss. Sig. Gasparo Ferro.*

**S**E al merito di V. S. Illustriss. mi presento con vn Teatro, e per che non saprei eleggere miglior luogo per far spiccare la sua grandezza. Sò, che la generosità del suo Animo per essere più che angusta nelle sue parti, compatirà le debolezze di vna Penna, che in tanto ha hauuto ardire di consegnarsi alle sue glorie, in quanto che per fine principale ha hauuto sola di darle à conoscere la sua seruitù, e i suoi ossequij. Non sdegni V. S. Illustriss. vn dono più desideroso di acquistarsi la sua gratia, che di uscire sull'ambition delle Stampe. Ella nasce da vna Casa così feconda di fregi come è pomposo il Sole di raggi; onde dourò credere, che accetterà con altre tanti fasti di gentilezze le mie obligationi. Mi rincresce che la pouertà di questi fogli non sia capace  
à rac-

à racchiudere quegli splendori, che trionfarono sul capo de' suoi Antenati. Ne discorrino di queste prerogatiue tante porpore Senatorie, i pubblici comandi, i Guerrieri, l'Ambascerie, le penne de suoi Letterati; e tante riguardevoli Preeminenze, che maneggiarono di questa Republica.

Ma bisognarebbe che io haueffi l'oro alla lingua per descriuere le lodi di vn Ferro.





## ARGOMENTO.

**N**on potte conoscersi meglio la costanza di Diogene, e la proprietà di un vero Filosofo quanto nel rinunziar una Città, che gli volse donare Alessandro. L'auuezzarsi in una Botte il farsi veder nudo tra i rigori del Verno, il sommettersi paziente à tutte l'ingiurie della Fortuna; non fù gràn cosa à riguardo di abborrire gli honori, che alla fine sono quelle pietre di paragone doue tutti segnano il loro desiderio, e i propriij affetti Giudico, che nell'atto, che gli volse proporre una sì grande offerta Alessandro che Diogene gli rispondesse in questa guisa.



DIO.

DIOGENE  
GENEROSO.

Teatro Quinto.



Come ti inganni ò Alessandro, che Diogene possi cadete alle offerte, ed a i tesori. I Filosofi disprezzano, non seguono le ricchezze. Sono troppo ciechi quei cuori, che si innamorano nel lume dell'oro. Doue regnano le facultà, e gli hauerei, ò si raffredda la virtù nelle attioni gloriose, ò s'imporuerisco no gli huomini nelle felicità del ripolo. Non può hauer pace quell'Anima, che combatte col' Interesse. Il suo letto non è che vn Teatro d'inquietudini; Non dorme, che cogl'occhi di Leone, che li tiene sempre aperti, ò per pensar all'ingrandimento delle sue fortune, ò per mirar quelle grade, che lo possono più condurre agl'auanzi.

Che mi fanno i doni della Città, quando sono più, che Principe ne i patrimoni delle mie scienze? Quelli falliscono col progresso del tempo. Questi si eternano nella fama di vn Huomo. Che giouano quei beni, che sono fumi della Fortuna? Quando il godimento di vna cosa è momentaneo, & e soggetto alla corruttione degl'Anni, è vn piacere troppo vile per obligare la libertà di vn Filosofo.

E 2 Con.



Conferui pur queste tue liberalità ò Alessandro, ò perchi è amico delle ricchezze, o per gli ambiziosi. I titoli delle Città deuo-  
no hauere altro centro, che quello di vn Let-  
terato. La virtù non hebbe mai bisogno di  
comandi. Le Corone, e gl'Imperi sono più  
figliuoli delle scienze, che della Fortuna,  
e nascono più da vn Libro, che dal desti-  
no.

Ne poteui far di meno di venire à proua-  
re la mia costanza. Sappi, che in questo mi  
professo gl'orecchi di Diamante, che non si  
ammollirebbero alle maggiori splendidez-  
ze della tua mano. L'oro non farà mai alcun  
segno nel paragone della mia fortezza. Mi  
contolo più di questa Botte, che di vn Tro-  
no, più delle mie miserie, che delle tue  
grandezze, più di vedermi ristretto in vn  
piccol giro di legno, che di essere nell'am-  
piezza d'vno Regno. Quegli Animi, che si  
contentano del poco, non hanno inuidia a  
qualsiuoglia ricchezza, sono felici, e si rido-  
no de i medesimi tesori.

Se considerassi le delitie della pouertà, for-  
si che abbandonareffi gli scettri nel Trono,  
le Clamidi a i piedi del fasto, e la Corona  
incapo degli altri. Prouareffi vna vita assai  
diuersa di quella, che hora meni nel seno del-  
la Corte, e nei moti delle tue grandezze. Cer-  
to, che ti augurareffi più vn rozzo manto,  
che gli Ostri. Le porpore sono tinte di san-  
gue; perche non seruono, che ad uccidere i  
Prencipi nelle punture delle passioni, e de i  
pensieri. Non vi è cuore, che habbia piaghe  
mag.

maggiori d'infelicità, e di turbolenze quanto  
quello, che nasce al comando. I Diademi  
si fabricano a forma di triangoli; giache non  
fanno, che vulnerare gli affetti. Poggiano su  
le tempia, non per essere ornamenti pretiosi,  
che per riuerenza si portino in testa, ma per  
detrarci, che mentre resiedono nel capo pos-  
sino contare col numero de capelli i loro  
trauagli.

In che cosa ha da pensare vn Pouero? I  
suoi anni, non sono, che d'oro; mentre li  
mena tra le ricchezze della quiete. La sua vi-  
ta è vn luminoso Emisfero, che non è con-  
turbato dalle ombre d'alcuna passione. Mi-  
sura con la necessità il suo stato, e pigliando  
prudenza dalle medeme miserie, diuene po-  
litico Maestro tra i gouerni della sua Fami-  
glia. Non lo tormenta la nouità del lusso,  
non la superbia del fasto, non la bizzaria del-  
le pompe. Benche le pareti della sua Casa  
non sostentino negli Arazzi, quelle caccie  
artificiali dell'ago, finte Campagne della ma-  
no, quelle filate historie, quelle trapunte, e  
lauorate pitture; Benche le camere non hab-  
biano gli scarlati, che le vestino di pretiose  
fiamme, che le cuoprino di intessuti splen-  
dori; Benche non tenghino le Portiere, in  
cui con ambiziosi fregi si vedono effigiati i  
Cimieri, e Corone, ad ogni modo prezzarà  
più quella bianchezza naturale delle sue fa-  
briche, che l'ornamento di ogni altra Corte,  
più vn Domicilio intramato di Canne, che  
vn Palaggio articolato di Marmi. Quando  
arriua ad hauere nel muro vna cortina figura,



ta da vn Carbone, s'immagina, che in faccia a quelle linee d'ombre, perda il suo chiaro il più ricco Borccato.

Che gli importa, che in vece di vn Cappezzale di piume, habbia per origliere vna Pietra, che le sue Tazze colate a coppella di creta, non vantino la superbia dell'oro, che il suo pane raccolto a forza di vn Aratro, & impastato de più bassi legumi, habbia la somiglianza di vn Carbone, che il suo vino spinato dalla botte di vn Fonte, non vanti colori di porpore, ma pallide, e smorte apparenze, che nell'istessa vecchiaia per viuere, bisogna che facci esercitij di Giouentù nelle fatiche di vna Zappa, e nel maneggiar vn bandile? Terminano così i lussi come le miserie.

Questa Città, che intendi donarmi conseruirla pure in fatti di maggior rileuanza, & in altre occorrenze. Che gratitudine ti potrà poi mostrare Diogene, vno, che consegato alla pouertà, giace per vn miserabile sacrificio della Fortuna. Altra corrispondenza non potresti hauere da me, che di vn libro, ò di vna Penna. Con questo io fare i torto alla grandezza del tuo animo, & auuilirei pur troppo le mie obligationi. Quelle gratie, che trapassano il douere, ò seruono per mortificare chi le riceue, ò per farli arrossire.

Misura i soggetti secondo la qualità del merito? Il mio essere non e capace di tanta magnanimità della tua mano. Se fai questo per riconoscere la virtù, per decorarla con l'oro,

l'oro, e per manifestare al mondo, che Alessandro seppe non meno suotar i tesori a i Guerrieri, quanto profondere immensità di ricchezze a i letterati, in questo capo non ti mancherebbero virtuosi in Atene, e più insigni del mio sapere, e più conspiciui della mia Fama.

Che cola non diranno gli altri Filosofi d'Atene? O brontolaranno della distintione de tuoi fauori, ò della mia temerità in accettarli. L'Invidia sempre vie più suscita trà Pari. Io mi comprerò tanti emuli, e tu ti farai altrettanti maledici. In queste occasioni, ò bisogna gratificare tutti, ò nessuno. Offendono quei doni, che essendoui più meriteuoli in vn luogo, riconoscono vn solo. Se si trattasse di vna catena, ò si potrebbe difendere come ad vn atto di gentilezza, ò almeno non lo saperebbero tutti. Ma chi porra nascondere vna Città? I doni de Prencipi per ordinario portano nome di quello, che sono. Si dira, che Diogene habbia hauuto da Alessandro, non vna Città, ma vn Regno.

Se la tua generosità è stata grande in offrirmela, la mia non sarà inferiore in renuntiarla. Chi sa quello, che può occorrere vn giorno alle tue fortune. Se la liberalità, e il maggior ornamento d'vn Grande, l'oscura però di prudenza, quando eccede il segno. Quelli risparmi, che non si fanno ne i commodi, si piangono poi nella pouertà. Non dico questo, per assegnar metodo alle tue grandezze, per restringere il



lume delle tue glorie, e per adombrar il coraggio della tua munificenza, mà per auuertirti, che anche i Regi sono sottoposti alle miserie, e si sono visti cangiar la porpora in vn Zaino, lo Scettro in vna Verga, & il Trono in vna Capanna. Gli huomini non possono mai preuedere lo stato nel quale hanno da morire. Se li può fare questo argomento nella nascita, non però nella morte. L'vno è vn effetto presente, che si mira, l'altro è vn atto lontano, & impossibile a giudicarsi.

Non è di douere, che quelle Città, che hai guadagnato con la perdita di eserciti intieri, con inondanti fiumi di Sangue, e con lo spargimento di più tesori, che ti auuezzi a donarle con tanto poco affetto, e con vna sì larga munificenza? Fai poco conto delle tue Vittorie. Disprezzi pure assai le memorie de tuoi trofei, mentre ti spoflessi di quei luoghi, che furono superati dal tuo valore, e douerebbero risedere per infegne eterne, e del honor della tua Fama, e delle glorie della tua spada. Non douerebbero mai alienarsi quei capitali, che contengono qualche memoria illustre d'vna Casa. I dominij poi passano in potere degli altri. Gl'heredi li possiedono come fideicommissi, ò semplici beni de' loro Antenati, e i Posterì non sapen do doue deriuono, ne alleggeranno l'origine più a i legati de loro Maggiori, che gli siano stati mai lasciati dalle tue splendidezze, e della liberalità di Alessandro!

Se io mi vedro acceso ad vna tanta com

mo.

modità di mutar questa botte in vn palaggio, il nome di Filosofo in quello di Principe, la mia pouerta in grandezza, i cenci in pompe, io mi scordarò della Virtù, e così farò maggior perdita, che acquisto, non è di prudente l'abbandonar quel Posto, che co'l cambiarsi, puol esser peggiore. E certo, che doue risplende l'oro, ponno riceuere poco lume gli Ingegni. Le ricchezze sono nemiche de Letterati, perche, ò li fanno addormentare negli otij de piaceri, ò li inducono a trafficar in mille altre sciocchezze. Quando vn virtuoso è pouero, non è disturbato da alcuna passione. Tutti i suoi affetti stanno riuolti alle scienze. Non attende, che ad ingradite il suo nome, che à lasciarsi glorioso all'eternità, & a i Posterì. Le facultà non si adattano bene in mano di vn studente. Non vi è Remora più perniciosa per trattenerlo dal corso delle sue fatiche, ne torrente più infelice per farlo scorrere ad vn euidente naufragio suoi profitti, quanto vna lasciua possibilità, e smoderato hauere. Mercurio porta l'alia i piedi; perche non vuol seco alcun peso, s'ingannano quegli Scrittori, che intendono rendersi celebri in mezzo à i tesori. La Filosofia deue esser nuda per andar vestita maggiormente nelle pompe delle scienze, ne vi è maggior contralegno per conoscersi vn virtuoso, quanto à vederlo spogliato.

Se io accetto le tue gratie, tutto il giorno bisognerà riuolgermi la testa, hor a sentire le querele de sudditi, & hor à coreg-

E 6

gere.



gere i loro eccessi. Sarà necessario, che non sia padrone di me stesso per ben gouernare i Vassalli. In vece della penna, farò obligato tener in mano la spada per fermare le altrui sceleragini, e per farmi più temere dai Popoli. Sò, che la Giustitia quando non va con le Mannaie, ò è dispreggiata, ò tutti procurano di rilasciarsi ne i mancamenti. Sò, che quando non si offeruano i Reii auuinti trà le catene, ogni vno ardisce di sacrificarsi alla libertà de più disordinati costumi. Se vorrò deporre la seuerità, i mali si accresceranno nel Publico, i buoni si guastaranno nell'altrui dissolutezze, & io non haurei meritato nel zelo della Patria, nel reggimento de Popoli, & nella conseruatione Commune.

Che mi seruono poi tante ricchezze, quando non ho à chi lasciarle? I figliuoli sono quelli, che obligano i Padri à far tutto, accioche restino con ogni commodo e vantaggio. Quando in vna casa non vi sono heredi è vna follia, che sudino i Capi. Che mi vale vn honore, che rimane estinto solo nel mio nome, e nelle mie memorie? Se il bene non fosse comunicabile, non si trouaria alcuno, che lo bramasse, e che si affaticarebbe à possederlo. Quelle feccolte, che si estinguono in vn solo, è vn certo oro, che non ha lume.

Se la vita di Diogene fosse eterna, mi contentarei di gradire i tuoi fauori ò Alessandro, Quanti anni ho io da regnare nel Mondo? Gli huomini rassomigliano all'ombre, che  
sono

sono facili à svanire in vn momento, & imitano certi animali, che nell'istesso atto, che nascono volano al sepolcro. Et è altro, che vn fumo il nostro spirito? Il nostro essere hebbe per materia la Terra, per auuertirci, che siamo tanti vasi di creta infaccia à i moti del Destino. I tesori sono pesi dell'humanità, che ritardano il senso al conoscimento delle Virtù, e delle grandezze dell'Anima. Quanto è più mendico vn cuore, tanto più è douitioso ne i doni del Cielo.

Con mirarmi vna Città soggetta al mio commando, entrarei subito nell'ambitione, e nel desiderio di aspirar à maggiori altezze. Le Dignità non stanno mai sul loro principio, e chi à arriuato vna volta à riceuere vn honore, pretende sempre di solleuarsi à più eminenti fortune. Le grandezze del Mondo sono come il sale, che rende più sitibondi alle glorie gli humani appetiti. Chi le ha assagiate, non può far di meno di non seguir la loro carriera sino alla Tomba. Gli affetti i propij ingradientsi solo terminano con la morte. Questa è vna febre radicata nelle concupiscenze delle nostre passioni, vn moto ordinario della Natura.

Ti parerà vna strauaganza ò Alessandro, che io rinunzi è si grandi eccessi della tua benignità, e della tua gentilezza. Non sarei vero Filosofo, quando non dispregiassi i beni della Fortuna. Ti prego a non tacciare la viltà di Diogene, che tutto che sia honorato d'vn tanto beneficio, ne meno  
si



fi degna della tua beneuolenza. Si abbraccino volnetieri quei doni che non possono essere ò pregiudiciali, ò di alcun nocumento. Certi affetti, che portano nella coda il veleno, rassomigliano alle Pillole, che hanno in faccia l'argento, e nel di dentro l'amaro. Io non dico questo? perche i regali, che vengono dalle mani de grandi, per ordinario sono stemprati di qualche fine, mà accioche sappi, che il mio stato si rende incapace à riceuere vna tanta grandezza.

Tù mi fai dubitare ò Alessandro di simili larghezze della tua magnificenza. Io non ho hauuto mai seruitù nella tua Corte, che intendi hora di gratificarmi con tante apparenze. Quando non si ha alcun merito con vna Persona, ogni rimostranza pare impropria, e suppone qualche mistero in chi la distribuisce. Certi donatiui, che non hanno altro fondamento, che quello di vna libera dispositione, arrecano ò sospetto, ò vanno congiunti co i tradimenti.

Col vedermi posto a tanta sommità, io non conoscerò più me medesimo, Gli honori fanno scordante agl' Huomini il loro stato, e i principij della loro conditione. Cercherò sempre di auantaggiarmi agli altri, e fare i superiore di tutti. I primi effetti, che innestano le grandezze in vn animo, è che li fa ciechi nella superbia, & innaueduti nelle loro passioni. Non periclita maggiormente vn Huomo, quanto nel mirarsi elaltato ad vn grado ò maggiore de suoi meriti, ò inualpettato dalle sue Fortune. Mi contento di  
esser

esser più tosto pouero Filosofo, che Principe iniquo.

La mia professione è più di sedere in vna Cattedra, che di comandare in vn Trono. Gli scettri non si confanno con le penne, e le Porpore sono assai dissimili dagl'inchiostrati. Che regga i dominij chi è nato alle successioni del gouerno. La ragione di stato è vna scienza assai difficile per capirsi dall'integrità di vn Filosofo. Questi non vogliono, che la Giustitia nelle Republiche, e quella non somministra, che massime cattive a i Regnanti. Io non voglio macchiarmi quegli'integrità, che ho conseruato dal primo fiore de miei Anni. Mi faresti perdere in vn punto quello, che mi ho acquistato intanto tempo. Questo mancaua a farsi vedere pazzo Diogene nella vecchiaia. I miei cappelli sono tutti inargentati di neue, perche non cercano, che candidezza ne miei affetti.

Se tù non conoscessi le miseri delle grandezze, non ti toglieresti di mano le Città. O sei stanco del pelo degl'honori, o li rifiuti, perche ti sarai accertato della loro infelicità. Non si donano mai quelle cose, che piacciono, & non è tutta carità il tuo amore.

Conforme fin hora mi ha sostentato il Cielo con le sue gratie, così per l'auuenire alimentarà questi cadenti periodi della mia Vita. Le stelle non mancano mai con la loro pietà di assistere ai Miserabili. Se l'humano bisogno dependesse solo di esser sulleuato dal-  
la



la borsa de Grandi guai à quegli infelici, che giaciono ne i letamai della pouertà. Che farebbe se i Numi non emendassero con il loro soccorso questi disordini? I Mendici ò potrebbero morire nelle loro impotenze, ò rendersi per vn sacrificio e sangue alla Fame. L'ho sperimentato ben io, quando fattomi auanti certi ricchi per chiederli qualche souuenimento, li trouai peggiori di vna pietra nella loro insensatezza. Con qual rammarico io restassi di questa loro impietà, ben lo fanno quelle Statue di marmo della piazza di Atene, già che non potendo sfogare in quelli il mio liuore, mi metteuo poi à bastonarle. Chi mette le sue speranze ne i Dei, non conoscerà mai pouertà nel suo stato. Non si rassereno i turbini delle necessità in vna Casa, ò perche questa nella sua coscienza non hauerà il chiaro della gratia, ò perche diffida della misericordia de Superiori.

E dato, che io volessi andare al possesso di quella Città, che riuerenza potrebbero professare quei Popoli ad vn Diogene, che l'hanno visto così abietto dentro vna Botte, così miserabile, così mendico, nudo, e scalzo? O non mi stimariano, o mi rimproverarebbero per ambizioso. Vn huomo che è stato osseruato in qualche miseria, non può apparire mai grande à quegli, che pria l'hanno conosciuto. Da me non haueriano quei fasti di prodigalita, che da te riceuettero con tanto eccelso. Non vi è cosa peggiore, quanto l'essersi auezzati i Sudditi

alle

alle splendidezze di vn Regnante, e poi scorgersi senza i medemi trattamenti sotto vn nuouo Prencipe. Con la mia economia mi rinfacciarino sempre le tue grandezze. Da vn Secolo di oro passarebbero a quello di Ferro. E vero, che i domini godono delle mutationi de Capi, ma restano poi più afflitti, quando in quelli non incontrano quelle sodistattioni, che bramarebbero al loro sollieuo particolare. I vassalli, e i Regni non si cattiuano meglio, che con la liberalità. Quando questi non mirano profuso l'argento, ò perdono la diuotione a i Grandi, ò li censurano per troppo interessati.

Io de miei patrimoni, non gli potrò dar niente, perche non ho altro, che il niente. O sarò sforzato à mettere impositioni, o a vendere le Città. Con l'vno farei torto alle tue gratie, e con l'altro mi farei vedere Tiranno. Non basta, che si peruenghi ad vna Dignità, bisogna anche di sostentarla con le altre apparenze.

Per mantenermi il posto di Prencipe, ò toglierei per ogni picciolo errore le sostanze a i Vassalli, ò farei usurarie le leggi ne i Magistrati. Sò che i Grandi per conferuarsi pomposi ne i lussi, e nelle magnificenze l'hanno per costume di spogliare i sudditi, e di usurarsi le proprietà de' Priuati, & io haurò da comportare, che gli osti delle mie Camere siano coloriti dal sangue di tanti impotenti? che egli arazzi delle mie sale habbiano per trama le viscere d'vn Miserabile? che habbia à sfigurare i

com-



comodi degl'altri per appropriarli alla mia sola ambicione? Questi mi parrebbero più mancamenti, che grandezze, più roffori, che porpore, più ignominie, che fregi. Quegli acquisti, che offendono l'altrui interesse, sono più perdite, che auanzi. I veri guadagni deuono essere appoggiati nell'honestà, e nella Giustitia. Fuori di queste due conditioni, tutti gli vtili si chiamano sceleraggini, e si chiamano sacrilegij dell'auidità.

E concesso, che io procurassi questi mezzi così de formi, per sostentar il mio stato, non durarebbe la mia grandezza, che vn fiato, potria regnare più la mia gloria, che à momenti? Quelle facoltà, che si vsurpano ingiustamente, sono tesori di cera esposti al calor delle fiamme, che subito si dileguano, Ralsomigliano alle penne d'Icaro, che non precipitano, che con vergogna dal volo delle proprie altezze. Mi parono tante monete di carboni, che non seruono, che à tingere il candor della coscienza, e dell'Anima. Il Cielo non fa già mai durar quelle ricchezze, che si aumentarono con traffichi illeciti. Chi nel suo denaro vuol segnare vn impronto dell'Eternità, che sempre si conserui nella propria Casa, e che mai manchi, è di mestieri, che lo acquisti più con la bontà, che con le rapine, Il termine di vn Patrimonio recuperato con gli artifici, e coll'inganno, è la pouertà, e l'Hospedale.

E meglio dunque Alessandro, che io mi contenti del mio stato, e che non tenti di

pro

prouocar la sorte fuor di misura alle mie conditioni. Vn huomo sodo non deue mai vscir dal suo centro, e quegli Animi, che intendono scalare il Cielo co i voli delle loro ambittioni, ò sono notati per temerarij, ò pazzi. Sono nato pouero Filosofo, ne mi vergogno morir tale; purchè il mio nome resti douitiolo d'encomij, negli Erarij dell'Eternità. Io già mi hò confatto il corpo a tutti i patimenti della Natura. L'asprezze del verno, i calori dell'Estate, lo star nudo in faccia de i geli, non scaldarmi ad altre fiamme, che à quelle che mi potea tramandare per il buco di questa botte il raggio del Sole; l'andar scalzo, mi parono adesso più tosto deliti, che incomodi. I lussi non ponno hora alterate più i miei affetti, perchè la pouertà mi si è fatta habito, e Natura. Poco trauagliano quelle miserie, che vna volta sono state prouate. Non è meglio che ad auezzarsi vn Huomo à tollerar i disaggi, per poterli poi disprezzare nelle occasioni. Riescono poi questi di doppio tormento à coloro, che soliti trà le morbidezze, vollero viuere sempre gl'istessi in quei loro piaceri. All'incostanze della Fortuna sono soggetti tutti i Mortali. Non si sa che colpi ci ponno vn giorno vibrare le stelle; onde l'impararci alle disgratie, pria, che scochino queste saette, lo noto à gran prudenza di vn Cuore, che intende non precipitar poi la sua virtù all'arriuo d'vn sinistro accidente. Chi si ha fatto i calli nel piede, difficilmente può sentire la puntura delle spine. Per non corromperci poi nell'

nell'



nell'impazienza, è d'huopo, che ci facciamo queste carni di Bronzo.

Mi esponerei a cose molto conararie al mio genio, con solleuarmi a questa mutatione. Primieramente io non hauerei nella mia Anticamera, che Adulatori, per ingraudirmi più di quello, che comportano le mie debolezze. Tutte l'hore verrebbero preparati con mille elogij per tradir l'humiltà de miei sentimenti, e la sincerità di questi orecchi. Mi loderebbero per vn Argo del gouerno politico, per vn Principe giusto nell'integrità delle leggi, per vn Briarco al souuenimento de sudditi, per vn miracolo della prudenza, e lo sà il Cielo quanto la loro bocca serà diuersa dal Cuore, quando i loro affetti saranno mascherati dall'arte, quanto quella loro eloquenza haurà de fillogismi nelle frodi, e negli inganni, quanto quel loro zelo sarà condito di superficiali apparenze. E impossibile, che vn Regnante non possi poi cascare a queste aure, e che sappia mantenersi puro nelle putredini di si fatte lusinghe. Il fumo di simili incensi accieca gl'occhi d'ogni più ben armata prudenza. Bisogna, che habbiano vn Anima di metallo, o che naschino dalle pietre quei Grandi, che non precipitano in questi scogli, Doue trionfano queste Sirene non possiamo far di meno per la bellezza del canto, di non darci alle loro braccia, e di non concorrere volontariamente alla morte.

Se io non vorrò ascoltarli, le mie sale si

ve-

vedranno senza corteggio, mi vituperano per vn vile tra le piazze, e non potrò sapere tanto apertamente i negotij di stato, l'animo de Sudditi, e le particolarità del Gouerno. O bisogna non esser Principe, o non discacciarli. E necessario alle volte, che ci seruiamo de i veleni per sanarci da i mali. E vero che questi ruinao per ordinario con la melodia delle loro voci la giustitia de Grandi, ma vagliono souente a ripararci il Trono da i pericoli. Con hauer questi la beneuolenza del Regnante, con non ferrarsi li Portiera, con mirar, che sono accolti con distinctione di gratie, & sentiti con gusto, & che godono appresso di quello ogni arbitrio, & affetto, si rendono poi nelle occorrenze tutti ardenti a sostentarli, a placar qualche dissentione, a scoprir le congiure, & a celebrarlo nella bontà de' costumi. Se a i Popoli piace la nouità del comando, è contraria però questa massima a i Corteggiani; perche mentre hanno il Principe nelle loro mani, non vorrebbero poi con vn altro, che non conoscono degradar la loro Fortuna.

Ecco ò Alessandro la mia Corona, schiua alle dipendenze de Priuati. Tu mi donaresti questa Citta, & essi me la toglierebbero con le loro stratagemme. Io gouernarei per cerimonia, e loro ne hauerebbero gl'effetti. E certo, che per alletarli più alla mia deuotione, e renderli vigilanti al gouerno, farò forzato di darli anche parte della mia autorità, e vn pezzo di questo scettro.

Ne



Ne io voglio diffondermi nell'altre circostanze, che porta l'infelicità del Principato; perche forse ti obligarei o Gran Macedone, che conforme vai donando le Città, che anche ti spogliassi spontaneamente di tutta la tua Monarchia, e ti rendessi a viuere da Diogene, e non da Alessandro. Credilo a me, che i Regni non diffiniscono che in disturbi, in fumi, & in mille soggettioni; che gl'ostri regali non vantano altra pompa, che di vn penoso ornamento, che le Corone non hanno giri perfetti di felicità in quel loro Tondo, che gli scettri, non sono, che verghe incantate dell'ambitione, che ammaliano il cuor de i Regnanti, che i Troni seruono più per palco funebre, oue vengono decapitati i Rè dalla mannaia di mille passioni, che per Teatri di dolcezze; per letti di riposo, per luoghi di veri contenti.

Alessandro, se io non ti ringratiaffi d'vn tanto affetto, ò parerei troppo ingrato, ò possederei vn'Anima assai bassa al conolcimento delle mie obligationi. Terro segnati i tuoi fauori in queste viscere, e sicerto, che morirà prima Diogene, che a scancelarmi si fatte immagini dal cuore. Ho mirato in effetto la splendidezza dei tuoi doni, il freggio della tua magnanimità, e le glorie del tuo genio. Vorrei hauere tante lingue alla mia bocca, quanti eccessi ho visto alla tua mano, per decantare con uguale misura il numero de miei debiti, e quello de i tuoi beneficij. Ma chi hà saputo metter freno alla Fortuna, loggiogare vn Mondo col valore, e col ferro, e non è

ma.

merauiglia che anche con l'oro, venghi ad incatenare l'altri libertà, e i miei affetti. Sei stato triefante in ogni cosa, e col terrore, e con le gentilezze. Hai voluto arriuare ad vn perfetto dominio nelle tue grandezze, e farti vasali i corpi, e l'anime, e le Prouincie, e i cuori.

Che cosa non dirà la Fama delle tue eccellenze ò Alessandro? Tutti i Filosofi, tutti quei che seruono alla virtù, tutte le scuole, ti celebreranno per vn Tesoro de i Letterati. Sarà indegna quella penna, che non scriuera delle tue prerogatiue, vile quell'inchioostro, e tinto dalle macchie di mille ingratitudini, che non spruzzerà i lumi delle tue magnificenze, vergognosi quei fogli nella loro chiarezza non metteranno in chiaro la nobiltà del tuo animo, la merauiglia delle tue gratie, il merito delle tue condizioni.

Conforme al corso delle tue vittorie ti hai obligato tutte le penne della Fama, così impegnarai anche quelle de' Scrittori al grido de i tuoi doni. Non è meglio, che a gratificare i Virtuosi; perche questi essendo Ministri dell'Eternità con le stampe nelle lodi degli Huomini, li rendono poi immortali sù la scena del Tempo.

Chi sà, che non habbiano da imparare gl' altri Prencipi della tua prodigalità, ò Alessandro, a trattar con altre tanta stima verso i Virtuosi? Che da questo quadro non habbiano à pigliar copia i Rè, che verranno? Che dalla tua generosità non procurino alcuni di non tener così inchiodati i lor scrigni al sol-

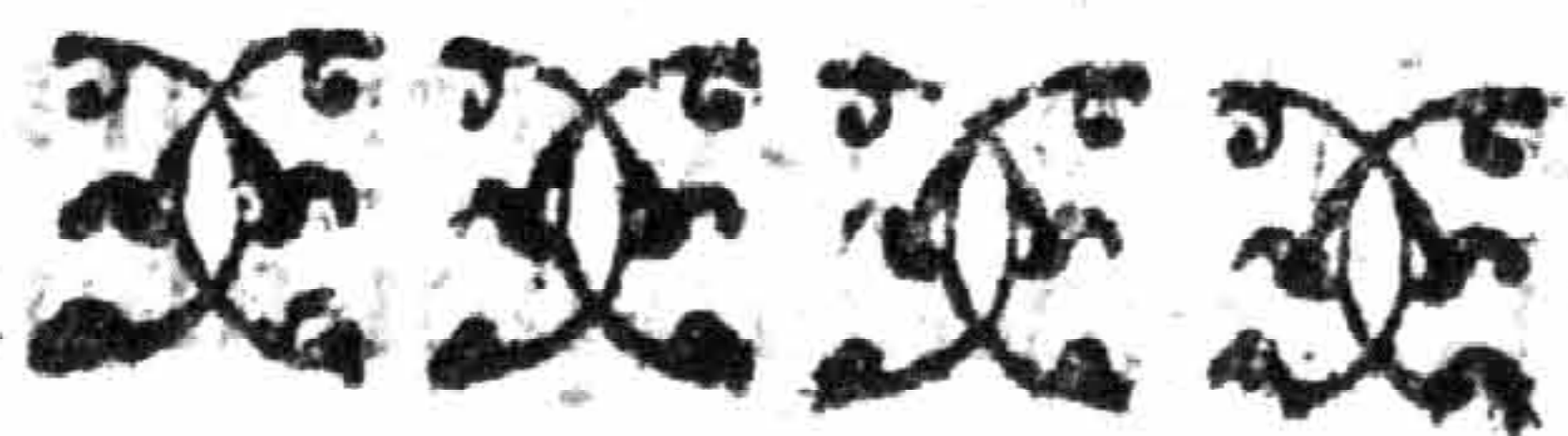
lieuo



lieuo de Letterati? Non vi è miglior esem-  
pio, per correre gl'atri ad offeruarlo, che  
quello de Principi grandi.

Con honorar Diogene, ti hai obligato tut-  
ta l'Vniuersità de i Filofosi. Vedranno con  
questo il conto, che fai della Virtù, e quanto  
la prezzi; mentre la valuti à peso di Città.  
Sono troppo ingegnosi quei fauori, che com-  
municandosi ad vn solo, si dilatano nell'obli-  
gatione di molti.

Appresso tanti honori solo ti chiedo vna  
gratia ò Alessandro, che ti di scosti vn poco  
d'auari questa botte, accioche possa scaldar-  
mi à i lumi del Sole. La tua liberalità ha reso  
così stupidi, & aggiacciati i miei sensi, che  
non potrei viuere, se non mi rinfrancassi gli  
spiriti con qualche calore. Sò che la tua om-  
bra è anche lminola. Sei vn grande Alessan-  
dro, già che nel calor de i tuoi doni, fai diue-  
ni raffreddati, come tante Statue gli Huomi-  
ni.



# T I M O N E

## PRVDENTE.

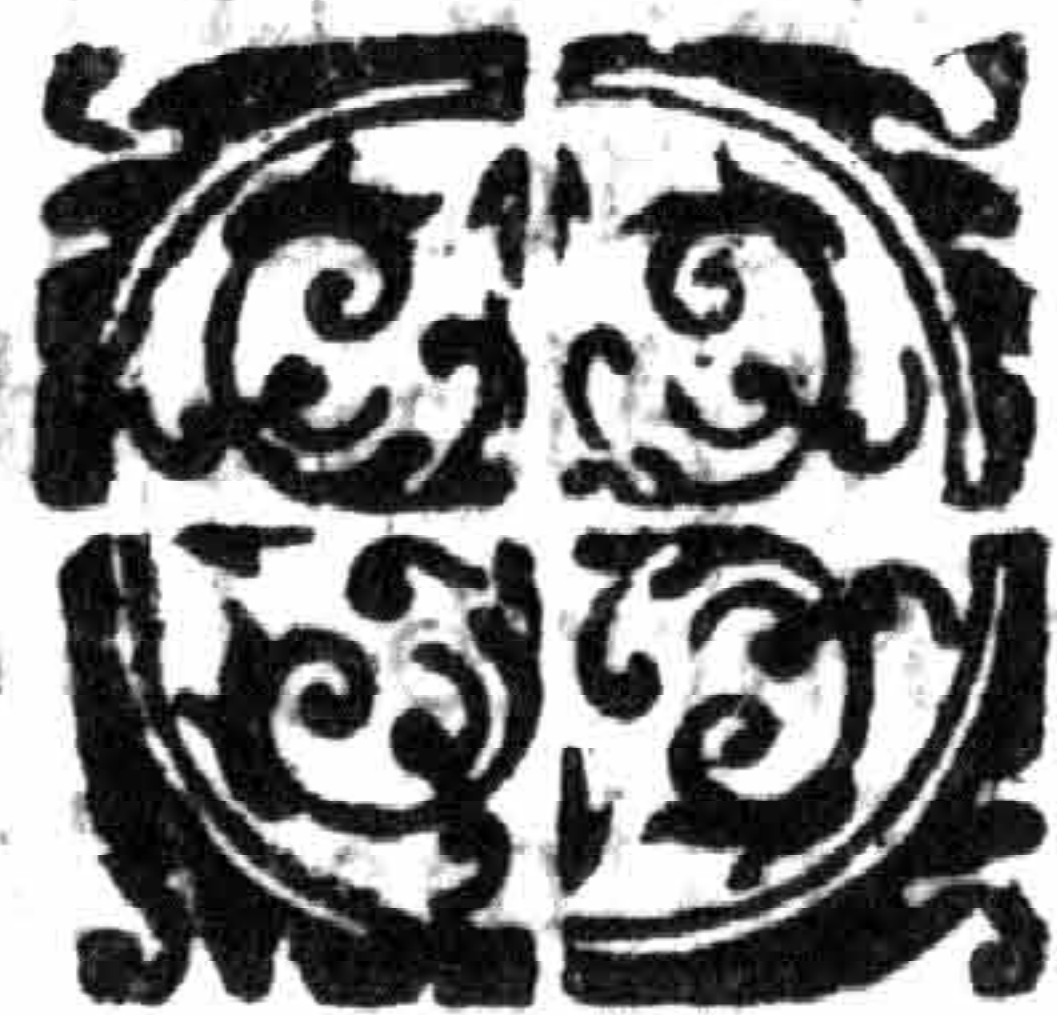
Teatro Sesto.

*Alli Eccellenza del Sig. Tadeo  
Morosini.*

**E** Scono questi miei Teatri alla luce  
del Mondo, & vno di loro ha vo-  
luto aprirsi sotto l'ombra di V. E. Se in  
esso non scorderà quelle merauiglie,  
che sono proprie dell'occhio della sua  
virtù, e della sua grandezza, la pre-  
go à condanarmi; perche la mia Pen-  
na sà lauorar più di bastezze, che d'  
architetti. Gradisca la benignità del  
suo Cuore vn offerta, che viene  
à consagrarsi all'Altare del suo me-  
rito, in cui per Turribolo è stata la di-  
uotione, per Vittima l'Ingegno, e  
l'inchostro per sangue. Veramente  
in questo Teatro dourei far apparire  
anche le glorie de suoi Antenati, mà  
dubito, che farà troppo ristretto à  
tener tanti Personagai. Bisognareb-  
be,



be, che il suolo fosse largo conforme  
l'ampiezza de' Cieli, per rinchiudere  
gl'Infiniti Eroi, che trionfarono nella  
sua Casa. Parlino di queste prerogati-  
ue, i Bastoni Generalitij, i Diademi  
Ducali, le Penne, i Cappelli del Vatica-  
no, le Gramaglie più supreme della  
Patria, le Stole Procuratorie, le Pre-  
fetture più gelose della sua Republica,  
l'Imbascerie Regali, e tanti altri trofei,  
che hoggi si veggono scolpiti sù le  
piramidi della Fama, impres-  
si nelle bocche dell'Eter-  
nità e registrati ne  
i Marmi del  
Tempo.



## ARGOMENTO.

**C**hi si parte dall'opinione commune, è sem-  
pre soggetto alle censure della Fama.  
Tanto successe à Timone, che ritiratosi in un  
Diserto, & odiando non meno gli huomini, che  
la loro compagnia, si venne con questa azione  
ad obligare l'ingiurie di tutti gli Ateniesi. Sti-  
maua questo Filosofo, che non vi era cosa più  
pregiudiziale alla virtù, che il conuersare con  
molti, e che la vera felicità consisteva nel-  
le Solitudini, & in non praticare  
alcuno. Penso, che Timone,  
al sentirsi tanti, che  
rimproverauano  
questa sua  
delibe-  
ratione, che così gli  
rispondesse.





# TIMONE PRVDENTE.

## Teatro Sesto.



**D**I che vi stupite ò Ateniesi? Che Timone (degnando la conuersione degl' Huomini, vada a trattenerli negli Erami? L'ammirazione nasce, o dall' Ignoranza, o da qualche Prodigio. Vi pare gran cosa, che vn Filosofo abborrisca le pratiche, e si ritiri alle selue? Le Città non fanno per i Virtuosi, e difficilmente pono auanzarsi quelle Penne, che scriuono in mezzo a i disturbi.

Quando le lettere non hanno la quiete, e non sono solitarie, ò faranno poco progresso, o non s'inalzeranno nel grido. I lumi dell' Ingegno spuntano all' ombra de Faggi. Le Cauerne, e le spelonche sono i veri gabinetti della Virtù, e quanto più si studia trà le solitudini, e negli honori, più escono vaghe le bizzarie dell' Intelletto, più si accompagnano i concetti nel dire.

Tutto è Mondo, così le Città, come i Deserti. E vna vanità della vostra opinione, il credere, che vno di questi luoghi sia inferiore dall' altro. Le delitie, e i commodi sono allettamenti del corpo, e degli occhi, ma il riposo, quel viuere solo a se stesso è vn

è vn godimento dell' Anima. Che vagliono quelle felicità, che non si vniscono con le satisfattioni del cuore? Sono vn bene esteriore, vn contento imperfetto, vn piacere vitioso.

Con esser solitario, e lontano da tutti, non vi farà alcuno, che mi farà ombra, non mi trouerà l' invidia, comandarò io assoluto, e mi parerà di essere vn picciolo Prencipe nell' Imperio di quella libertà, e de i miei voleri. Tra molti milita sempre qualche distinzione, e doue sono più, non nascono, che differenze, e tumulti.

Il mio Animo non è così vile, che habbia nelle selue a paentar de i Leoni, e de i Pardi. Il Cielo ha somnesso sotto i piedi del huomo tutte ferocie degl' Animali, i serpenti, i Volatili, le Greggi, e i Pesci. La nostra Immagine porta veneratione a i Brutti più insensati, e come Principe della Terra mettiamo freno, e legge a tutte quelle Creature, che sono o diuerse dal nostro, essere, o maggiore di forze, della nostra potenza. Per tale, viene adorato questo Imperio e dalle Tigri, e dalle più animose Pantere. Il carattere dell' humanità è così grande, che si rende anche terribile a coloro, che potrebbero ò distruggerci col fiato, ò auuenarci co i Iguardi.

Doue fiere più crudeli degl' Huomini? Con praticar questi, non haurebbe mai pace il mio Cuore; Impararei a diuorarmi nelle proprie passioni; Mi farei alpestri i costumi; s'imbrattarebbe l'animo di



mille sozzure, e non trouarei, che effetti contrarij al profitto della bontà, & alla moderatione de costumi. La Cala dell'Innocenza à doue non si conuerfa, e'l seluaggio Tugurio di vn Bosco. Sotto il verde di quelle frondi si conserua, e più vigorosa, & ha più speranza di trionfar delle peruerse furie del senso. Le Città non sono, che pestiferi Teatri della Virtù, che tragiche scuole d'inganni, che turbati Oceani di fede. Il varcar questo Golfo senza precipitar nelle ruine, e prescinto più à miracolo, che à senno, più a gratia speciale, che ad ingegno, più à fortuna, che à merito. E impossibile, che sotto vn aria putrida di vitij, che non s'infetti l'alto della ragione, che con deliranti capogiroli non calchi l'humana prudenza. Ateniesi voi tenete pazzo Timone, e non conoscete, che questo è il sicuro Timone, per non vrtar nelle sirti pericolose del tempo. Non parlaressiuo così innauditi, se pescassiuo la realtà de miei sentimenti. Molte volte la Virtù vien stimata follia, e gl'huomini sodi, insentati. Cecità del nostro Intelletto, che vuol giudicar sull'apparenze, e che cade più agli inorpellamenti, che alla sostanza, più all'imaginatione, che all'essere, più all'ombra, che al Corpo.

Mi fabrico con la propria destra il vitto, me lo procaccio à mio gusto, e non stò soggetto ad altre mani, che me lo potrebbero ò auuelenare, ò non prepararlo al mio humore. Doue pane più dolce, quanto quello, che

che si mangia co i stenti? Se la fatica è inimica della Natura, ad ogni modo riesco poi cara quando se ne godono i frutti. Che mi vale lo star in laute mensa, e trà gozzo uigli, e'l tener poi sospetto, che trà quei Piatti d'oro non stia coperta, e preparata la morte. Nella dolcezza de condimenti, e ne i lussi delle Tauole per ordinario si portano cucinati i veleni, e seruono per Trincianti gli inganni.

E come ponno riuscir grate quelle splendidezze al palato? Con che sodisfattione si può aggiustar vna bocca in queste lautezze?

Oltre che hauerò lunga vita; perche guadagnandomi co i sudori quel posto, così lo concocerò più volentieri trà gl'esercitij. L'agitatione è vna salute del Corpo. Sono putride l'acque delle lagune, generano aliti pestiferi, perche non si muouono. Quell'Aria è più sana, che maggiormente viene sbattuta da i Venti.

Discorro per alcuni Huomini, che dopo hauranno finito il loro pranzo si rilasciano poi sopra vna Sedia tutto il giorno, come tanti stolidi, ò Imbriachi. Nella panza gli pare di tenere vn sacco di piombo, & odibili non meno à loro istessi, che à gli altri, ò eruttano, ò dormono. Tanta quiete in vn Indiuiduo è pernicioza, & inferma. Tutte le cose deuono hauer la loro misura. Anche i souerchi medicamenti alterano tal hora il male, e seruono ad incrudelir più le febri.



Non mi trauagliarà l'ambitione del vestire , non l'altre pompe , che sono solite di trionfar nelle Città ; perche mentre non vedo queste grandezze , cosi non sentirò alcuna doglia nelle mie passioni . Si conturbano le miserie della pouertà all'apparenza de i commodi , ma quando questi non si scorgono , quelle non hanno tanta potenza . I Ciechi nella notte non hanno invidia a chi offerua; poiche la loro pena in quel tempo si fa a tutti eguale . Si alteranno quando sputando il giorno , e i raggi del Sole , mirano ; che gl'altri fruiscono la faccia del Mondo , eche loro ne sono esenti . Io che viuo abbandonato in queste boscaglie , che altri apparati non guardo , che della Natura, che i rozzi habiti d'vn albero , che affanno potrò giamai sentire delle glorie del Mondo ? Chi mi supera nel fasto in questi luoghi ? Chi mi auanza con le tue ricchezze ? Trouatemi o Ateniesi l'Emulo , e'l Riuale. Io sono il pouero , & il ricco , quell' Io , che per esser solo , non sono turbato ne dall'altrui concorrenza , ne da i fregi ; che oscurano il mio stato .

L'Inuerno mi ritiro alle Tane , e l'Estate sù le cime de i Monti . Mi partisco gli effetti della Natura secondo la necessitā , e'l mio genio . Supero le neui co'l calor della mia pazienza , e tempro i rigori de Gielì con la piaceuolezza del mio Cuore . Queste carni , che sotto gl'inflammati Orizonti delle Canicole, e d'vn rudo Leone , si sono fatte già Etiope , e parono cosi affumigate , non

te.

temono più l'arsura del Sole , non i flagelli dell'Aria . Che è vecchio ne i trauagli , non gli parono nuoui, e sensibili, gli incomodi . La continuatione al patire e vn pettorale per gl'infortunij . Bisogna , che gl'Animi s'auezzino trà le sciagure, se poi non vogliono affliggerfi nelle contrarietà della sorte . E come poi non deuono dole e acerbamente quelle piaghe; quando per il passato non si è goduta , che felicità in quel corpo ? Il male in quel atto trouando vna Virtù fatta di cera , apena accosta vna picciola fauilla , che la distrugge .

Le mie conuersationi sono i pensieri, l'ombre , le Piante , gl'uccelli le Fiere , i Monti, i Fiumi, e questi seluaggi horrori . Qui comunico tutti i miei affetti . Qui trouo le delitie del'Anima . Qui riscontro le beatitudini della Fortuna, qui i tesori del bene , qui tutto il Mondo, qui le felicità di Timone .

Quando vorrò farmi lasciuiò , vado a specchiarmi le sembianze ne i Cristalli di vn Fonte . Quando bramo di ricrearmi gl'orecchi , corro sotto le gorghe pietose di vn Vsignolo . Quando , consolarmi gli occhi con qualche bellezza , mi metto a vagheggiar gl'ameni teatri d'vn Colle . Quando , rallegrarmi il cuore nelle sodisfattioni v'vn piacere , mi rilascio a considerare il riposo della mia vita . Ateniesi è volere de Numi , accioche si gouernino i Popoli , ch'ancor voi non siate ispirati di questo desiderio , che certo nella vostra Republica si vedrebbero più muraglie, che Huomini, più disertì, che



Piazze, più solitudini, che Tribunali. I Primi Senatori della Patria abbandonerebbero le Porpore a i piedi delle Grandezze, e si farebbero più seguaci di vn Eramo, che di vna Corte.

Le delitie del mio viuere non cedono nè agl'agi de Principi, nè alle commodità de Monarchi. Hò ogni cosa; perche mi contento di tutto. Le Corone, e i Regni sono troppo ristretti giri a rinchiudere le mie grandezze, & vn pezzo di Scettro è pur troppo picciola misura, per squadrare gl'interminabili confini delle mie consolationi; gl'infiniti Imperij delle mie glorie, e i vasti Mondi de i miei contenti.

In questa maniera, se sono vitioso, non potranno contaminarsi gl'altri nelle deformità de i miei costumi, e'l vostro stato ò Ateniesi non haurà tanti corpi guasti, tanti spiriti corrotti. Voi ben sapete che vuol dire l'anima deprauata di vn mal Cittadino in vna Republica. Con simili pratiche poi si oscurano le candidezze degl'altri, si disertano le felicità del Publico, si contaminano le integrità de Priuati, si bandisce la Religione da i Tempij, e vien profanata la bontà trà le piazze. Pestilenza così atroce, che nascendo dalle puttedini di vn solo, ammorbà poi tutti con la morte de più spauenteuoli eccessi. Fulmine così dannato, che a pena cade su'l capo di vna provincia, che lascia le sue striscie nelle viscere de i Reami. Serpe così furesto, che conuersando in vna Città, è battante à render-

derla vna spelonca nelle horridezze delle sue operationi. Dunque per star più sicuri ò Ateniesi, è meglio che non albetghi Timone con voi.

La mia Virtù non è poi così grande, che voi ne possiate hauer bisogno, La Città d'Atene è stata sempre Madre delle lettere, & i Filosofi in questo Cielo si sono visti nel numero, garreggiar con le stelle. Nelle vostre Accademie non mancano Mercurij, che vi possino con le loro penne sublimare alle scienze.

Ne ho tanta bontà, che al mio riflesso possino anche risplendere le vostre attioni. Mi allontano, sfuggo, & odio gl'huomini; perche non vorrei, che questi immittassero i miei mancamenti. Il peccare è vn opera naturale, mà insegnarlo ad altri, è vn atto più mostruoso, che humano. Le pietre del scandalo si deuono sempre torre nelle Città; accioche non vi intoppino gl'altri. Qual maggior prudenza, che senza che mi bandisca la Giustitia, mi confino da per me volontariamente? Quelle pene, che si riceuono spontanee in vna colpa, risulano in grandezza del penitente, & in virtù del medesimo errore.

Hò tanto in abominatione l'altrui compagnia, che mi dispiace l'esser nato nel Mondo, e non esser stato solo. Abborisco, la pratica degl'huomi, come vna putredine della Natura, come vna peste dell'Anima, come vna Cancrena del Cuore. Se nel mio arbitrio fossero le leggi, l'autorità, e'l



Principato, vorrei, che nessuno conuersasse insieme, e che tutti seguissero il mio humore. Ne i Circoli, nelle Piazze, e ne i Ridotti solleuarei per timore, e per inlegna le Mannaie; accioche in essi non palseggiasse più di vn solo, e si guardasse ciascuno di non hauer altro familiare, che se stesso. Sono Rari quei colloquij, che cominciando sù le cerimonie, e i complimenti, non finiscono poi in perniciose laidezze. Sia come si voglia, nelle conuersationi difficilmente ponno mantenersi illibati gli affetti, & ajsai chiaro fosse il giglio della candidezza di vn Cuore, che qui perdera il manto della sua purità, de i suoi pregi, & de suoi attributi. Da queste miniere si scaua hoggidì più terra, che Oro, più cause di male, che occasione al bene.

Anzi nell'ultimo della mia vita ordinarò, che morto non sia posto ne i Sepolcri, afinche stij solo, e per non hauer ne meno compagnia con gl'altri Cadaueri. Vbbidirò nelle ceneri istesse questo mio genio, e la mia opinione. Mi contento, che più tosto il mio corpo sia esposto alla voracità delle Fiere, al cibo de Volatili, all'ingiurie della Fortuna; Che sia più presto buttato sù le spiagge del mare, sù l'aride arene dei lidi, sù i ruuidiscogli, che mai sia sepolto, oue siano degli Huomini. Temo, che anche ridotti senza spirito, costoro siano per turbar le mie ossa, & infelicitar il mio riposo.

Ben

Ben l'intende Apemato, che seguace pur egli della solitudine, e di non voler praticar ne meno alcuno in Atene, si conforma a' miei sentimenti, e conosce l'identità delle mie ragioni. Sinche persevera in questa massima pioueranno sempre le felicità al suo Cuore. Se sapessiuo ò Ateniesi quanto mi rincrebbe vna volta, che questo venne a visitarmi, non ve lo potressiuo immaginare nella vostra Idea. Restai tutto afflutto, diuenni nella mia rabbia vn Veleno. Mi sentij licerare le parti più vive dell'Anima; perche mi vedeuo stare in sua compagnia, e considerauo disturbata la mia ritiratezza. Che mi chiamino pure i Greci *Misanthropos*, che nel loro linguaggio vogliono inferire, che io sia vn Odiatore degli Huomini, Che mi rimproveri la maledicenza, con i titoli più maligni delle sue passioni: Che mi dichiarì la Fama per vn Pazzo, e di bestiali costumi; Che mi tenghi la Natura per vn aborto delle sue mani, e per vn opera indegna del tempo; Che mi taccia il Mondo con mille ingiurie in questa mia resolutione; Che sparlino tutte le bocche in vituperarmi d'vna tanta Virtù, che io sordo ad ogni offesa, solo apro l'orecchi al mio vantaggio.

Non fanno le pratiche per la vita di vn Filosofo. Questi o doueriano farsi vedere di raro, ò viuere soli. L'vno che gl'accresce grauità per quella scarshezza, che danno della loro vista, e l'altro, che gli aggiunge concetto; per non trouar persone degne

nel.



nella sua pratica . I Letterati pigliano vguale-  
mente gloria , e da i libri , che compogono ,  
e dell'ostentatione , che anche conseruano  
nelle loro ritiratezze . Restano troppo tri-  
uiali quegl'Ingegni , e perdono di merito ,  
che nelle Citrà si rilasciano ad ogni Circo-  
lo .

Quando nacqui alla luce del Mondo uscij  
solo dal ventre materno . Non fui prodotto  
accompagnato . Mi volse insegnare quell'ar-  
to la Natura , che così douessi viuere , confor-  
me mi haueua generato ,

Hò tanto à sdegno gl' Huomini , perche  
non regolandosi secondo gl'istinti della loro  
grandezza abboriscono nelle maggiori sce-  
leragini , che giamai habbi saputo ò inuen-  
tar l'Inferno , ò persuader il senso . Non vi è  
specie di colpa , che non si raggiri in questa  
circonferenza , non horrore , che non habiti  
in queste ombre , non male , che non regni in  
questa putredine non sconcerti , che non si  
trouino in questo guasto composto .

Che li hà giouato la gloria della loro na-  
scita , la distinctione trà i Bruti , l'esser dotati  
di tanti priuilegij , stendere il loro comando  
fino alle stelle , varcar i Mari , fermar le Fie-  
re , il portar l'impronto de Numi , se poster-  
gando tante grazie della Natura , non si dilet-  
tano , che ad auanzarsi all'iniquità , che il farsi  
vguali con le Bestie , che rilasciarsi a i più  
sordidi sterquilinij delle indegnità , che non  
studiar altre scienze , che quelle , che più l'  
ingrandiscono nelle sottigliezze della colpa ,  
e di poter meglio iugannare il Compagno .

In-

Indegnamente portarei il nome di Timo-  
ne ò Ateniesi , se in queste borasche non mi  
sappessi reggere con ogni prudenza .

È stato altro , che l' Huomo , che hà mac-  
chiato le dignità coll' Ambitione , hà profa-  
nato la Giustitia nel Foro , hà tolto il can-  
dore alle leggi , hà commosso con le guerre  
gl' Imperi , hà sfigurato l'Oliuo alla pace , hà  
ridotto le sensnalità negl'amori , ha oscu-  
rata con le frodi la Fede , ha posto la dissen-  
sione trà i popoli , hà raffreddata la diuotione  
degl' Altari , & hà acciecato il zelo con l'  
Oro .

Egli fù che non contentandosi de i limiti  
del suo destino , cominciò à suscerar i seni  
più inaccessibili de Monti , & à sprofondar  
le miniere , per trouar l'argento , & l'Oro .  
Egli postosi con vn piccone à disturbar il ri-  
poso delle Cauerne , se tanto , fin che le mi-  
serie di quei poueri horrori si sforzassero a  
dargli quanto haueuano nel grembo ,  
tutta quella poco terra gialla , che le ha-  
ueua donato il benigno lume del Sole . Egli  
mettendo poi quelle polueri à sudar nelle  
coppelle , e nel Fuoco , inuentò à marti-  
rijd fiamme , & a Manticì sfiatati la loro  
vnione , e la loro Massa . Egli per piantar la  
riua'ità del fasto nelle Famiglie , e l'ennua-  
tione del lusso , stirò questa pasta , col di-  
legno di mille dannosi lauori , o ad impri-  
gionarla nelle maglie d'vna Catena , o ad  
ornarne la mano , per far mostrar più a deto  
in vn anello i suoi rossori . Egli con la tiran-  
nia d'vn martello per mantener la superbia  
de



de Grandi , tagliò in pezzi i Marmi , & a tanti colpi , li ridusse quasi tanti Cadaveri nella loro squallidezza , e sù i sepolcri ; accioche con squadrate magnificenze facessero maggior architetto di glorie a quelle Ceneri . Egli accioche non si perdesse l'ambitione nel Mondo indusse con misteriosi caratteri gli Epitaffi nelle Colonne , e sù i Piedestalli di macigni appese l'inscrittoni di bronzo . Egli colò fino gl' Huomini di metallo , affinche stassero più saldi nelle pompe della loro alterigia , & disanimati , non si mouessero con la loro grauità a non conoscer alcuno . L' Huomo fù quello , che per alimentare più crudele l'acciaio nelle battaglie , e per renderlo più generoso alla morte , inuestigò gl'archi ne i trionfi , i Carri nelle spoglie , e le Corone a i Combattenti . Egli , che tuttoche il ferro fosse così pesante , si affottigliò tanto l'ingegno , finche volasse trà le Faccette , e sù i dardi .

Che male non hà partorito l' Huomo al Mondo ? E come ò Ateniesi posso confarmi con vn Inimico della Natura , con vn Mostro de i stati , con vna peste del' Anima , degl'affetti , e delle Republiche ?

Se siamo giunti ad' vn segno , che ne meno si può praticar co i Parenti se nel sangue istesso si veggono macchiate le leggi della Natura , se doue più douessimo vederla sincerità l'amore , e la fede ; non incontramo , che doppiezza , che rancori , che tradimenti , a che Timone serue a conuer-

fare

fare con gl' Huomini ; perche non odiarli ? perche non douò fuggire vn serpe nelle di cui spoglie non si offeruano , che lesinghiere pitture di velenosi colori , nella di cui lingua , non poggiano che nascoste vessiche di coperti inganni , nel di cui corpo non si guardano , che ritorti giri di indiretti costumi , sotto il cui ventre non si scorgono , che dorati ornamenti per comprarci la morte ; nella di cui testa non trionfano , che sottigliezze di pensieri , per farci calcare più inauueduti ne i precipitij ?

Se potessi , mi farei vn Distruttore dell' Humanità . Si assumerebbero queste mani l' officio di Tiranno , e di Carnefice ; accioche questi vapori non s'inalzassero più ad oscurar il Sole della Giustitia , lo splendore delle Virtù , e i raggi dei bene commune . Tengo sollevata la Forca nel mio Horto , non per altro , che qualchuno volendosi uccidere non si affaticasse tanto in trouar la spada , e'l laccio . Io stesso ò Ateniesi mi contolo in mirar questa bellissima Figura , pensando , ch'è quella , che leua gl' Huomini dal Mondo .

Quando la Morte si valuta con vna vita migliore , e vna pazzia a non desiderarla . Che facciamo in tante miserie ò Ateniesi ? E non vi accorgete , che ludibrij famosi de più strani accidenti , state tutto il giorno sotto il giogo di innumerabili sciagure . Che figliuoli inconstanti della Fortuna , prouiate più Maree , che bonaccie ? Che piaghe febricitanti della Natura ripolate continuamente in

va



vn letto d'infelicità, di parocismi, di trauagli, e d'inquietudini. Troppo questo nostro essere è composto di miserie, infinite sono le disgratie, che lo rendono lagrimeuole nella pietà, delle sue sventure.

Voglio allargar il Mondo, con ritirati dal Mondo. Che fa la vita di vn solo in tanti Huomini? Gl'arbitrij della volontà mi furono concessi liberi da i Numi nell'elettione di qualsiuoglia capriccio. Se tra noi non si vedesse qualche strauaganza di genio, chi farebbe colui, che si farebbe nominate nelle memorie? La Natura è bella, perche e varia nelle sue parti,

Consepararmi dal commercio humano, non mi tacciar à alcuno, ò che sij l'incensato nelle dissolutezze del viuere, ò che mormori dell'altrui riputatione. Tutti i difetti restaranno in me, e li coprirò sotto queste ombre, senza essere sottoposto a Giudice, che possa castigare le mie attioni. La solitudine è Madre della libertà, oue tutte le leggierezze, e gl'errori sono difesi, ò dalla mutolezza delle piante, ò dalla lontananza degl'occhi. Le colpe, che si commettono in questi luoghi, si sottogattano solamente al giuditio de' Numi. Non è poco vantaggio, che non mi veda appresso di quegli, che quando scorgono vno errare, o ridono, o lo fanno arrossire con i loro rimprouerì. Nelle Piazze, non si offeruano, che Cenfori, e passeggiano più trà quelle pietre, per poter giudicare l'operationi di vn Huomo, che per atten-

dere

dere a i loro interessi. Non si curano di auer gli occhi sopra le festuche degli altri, purchè li perdano a se stessi in mirare i propri trascorsi.

Se la mia lingua darà in qualche sconcerato di ben parlare, non mi giudicarà, eccetto che la mia ignoranza. Non mi sentirò dietro le spalle alcuni, che quando ascoltano vn Huomo, che non fauella con concetti, e sensi limati, lo vituperano, ò che non ha condimenti nel suo ingegno, ò che è vn pezzo di marmo nella freddezza de suoi ragionamenti. Sò quanto il Mondo veda queste Sirene, Sò, che le lingue di hoggidi bisogna, che in vn circolo operino più miracoli, che sentenze. Sò che quando non la uorano con fili di seta nella lor delicatezza, lo rinfacciano nella grossezza dell'Idioma, e nella goffagine del dire. Questitali non vogliono, che spiriti ingemmati al loro orecchio, non accertano, che parole infuse ne i salì di vna piccante eloquenza. Il parlare di vn Filosofo non potrà mai hauere questi ornamenti, perche attendendo alla grauità, & alla sodezza, sfugge le apparenze, e le vanità de i fioretti.

Ateniesi, immaginateui, che Timone sia morto, mentre non lo scorgete frequentar le vostre piazze. Che vi importa a pensare più di vn Huomo, che non lo praticate, e non io vedete? Sono pazzi quei desiderij, che si fermano in vna cosa, che non si mira, e non si gode. Bisogna, che io sia vn grand' Huomo, giache state così vigilanti a criticar

le



le mie attioni. E cosa ordinaria, che iui si ferma la malignità delle lingue, doue troua qualche merito. Voi mi honorate ò Ateniesi co i vostri rimproveri. Quando Vita è mia, e voglio girar la secondo le sfere del mio Ceruello. Fate che questa volta io sia pazzo in odiar gli Huomini, per conseruar meglio la mia quiete.

Bilogna, che vi faccia freddo ò Ateniesi, giache bramate tanto la mia compagnia. O vi dichiarate poueri di gouerno nella vostra Republica, ò che potete far di meno di Timone. Non sono vn Sole, che co i raggi della mia assistenza vi potrei rischiarare dall'ombre. Io non sono il Timone de vostri legni, che priui della mia guida, potressiuo nauare dal sentiere della virtù. Quando io non ero nel Mondo, pure si reggeua la vostra prudenza. Coll'affatigarui tanto appresso la mia Persona, ò vi fate parere otiosi, o non haete a che pensate. Quando si mira ad vn atto improprio, e vano, suppone ò leggierezza, o vna volubile stolidità di ceruello.

Con queste parole più indurie i miei sentimenti. Molte volte i rimproveri in vna attione, seruono a far più perfido chi la commette. Non sempre gl'auuertimenti sono ufficij di zelo, e uelcono in buona parte a chi si fanno. Hò il pelo bianco nel Crine, che vuol dire, che la mia canutezza ben vi insegna in quei gieli a non accenderui cotanto nelle fiamme de vostri biasmi. I Vecchi si deuono riuerire, come Antesignani del Tempo, come i Padri della Natura, come le più

pre.

pretiose figure degl'anni. Vi douressino inchinar allo scetro di questo Capo. E come prezzate così malamente queste rughe, che sono le liste in cui sta registrata la Maestà di vn Huomo, il lenno di Timone, e la mia grandezza? Queste spalle che mi sono incuruate al peio de i lustri, non dourebbero essere ancora aggrauate da i vostri improprij. Con questo mi faressiuo sentire, e l'ingiurie della Natura, e della Fortuua, e quelle dell'Età, e delle vostre censure. Vn solo non può rispondere a tanti. Dirò sempre, che trà le spelonche germogliano gli allori della virtù, che il non praticare gli Huomini, mantiene più illibato il nostro spirito, e che Timone sarà più prudente, perche fugge quelle Sirtidi, che li indurrebbero al naufragio della purità de suo i affetti. Nelle piazze non osseruare mercati d'inganni. Negli Huomini, non trouo, che enormità, e dissolutezze, e negli Erami non incontro, che bontà, contentezza, e riposo.



## O T T A V I A

## I N H U M A N A .

Teatro Settimo.

*All' Illustrissima Sig. Suor Arcan-  
gela Foscarini.*

**S**ono tanto Seruitore di V.S. Illustriss.  
& ossequioso del merito dell' Eccel-  
lenza del Sig. Auogador Michele suo  
Fratello, che hò destinato di auualermi  
della lingua di Cicerone per dichiararle  
l'infinità de miei debiti. Replico, che il  
confagro vna lingua, che fù Il Miraco-  
lo della Fama, e la grandezza della  
Romana eloquenza. Doue manca la  
perma supplico la Virtù di V.S. Illu-  
strissima à far le sue parti sapendo che nel-  
l'Erarij della sua dottrina non manca-  
no tesori per arricchir la pouertà de  
miei inchiostri. Mi duole, che questa  
sia vna leggierissima offerta à quele  
gratie, che hò conosciute dal suo pa-  
rocchio, ma chi abbonda in ogni gran-  
dezza nel suo Animo, saprà anche  
gra dire il poco. Io non mi fermo poi in  
enco-

encomiare gli atti della sua bontà, per-  
che chi hoggi nella Casa di Dio reside  
per vn Ornamento della Religione, e  
de i Chioftri, non hà bisogno d'altre lo-  
di. La sua humiltà mi induce parimen-  
te à metter silenzio alle glorie della sua  
Nascita, carica vguualmente, e di stole  
Senatorie, e d'Ostri Romani, piena  
non meno di Martiali comandi,  
che gouerni di pace, coro-  
nata insieme, e di di-  
pendenze Regali, e  
di antichità di  
trofei.





## ARGOMENTO.

**Q**uando gli sdegni entrano nel petto di una Donna non lasciano che inestinguibili vendette, che Mari di veleni, che risoluzioni di inhumanità, è di barbarie. Tutto che la crudeltà di M. Antonio facesse troncar la testa a Cicerone, & appendesse vergognosamente del medesimo la mano destra ne i Rostri, Teatro d'ue vn sì famoso Oratore celebrava le glorie della propria virtù, volse anche Ottavia moglie di M. Antonio pungerli la lingua con certi spilloli, che si leuò dalle Treccie, come quella, che hauea discorso in Senato contro il suo sposo. Vn Cavaliere della Corte, che vidde questo atto, non potendosi contenere della pietà di una tanta fierezza, così si pose à rimproverarla.

OT.

OTTAVIA  
INHUMANA.

Teatro Settimo.



Ottavia la tua fierezza nõ deue essere così grande, che deua incrudelirsi d'vn Morto. Sono barbarie, che trapassano il segno, quelle che dopò nauer trucidato vn Huomo, intendono anche di turbarlo in vn Sepolcro. Ricordati, che lei donna, che tanto maggiormente ti obliga il tuo sesso alla pietà, & all'amore. Non auuilire le glorie di quella nascita, che per essere Reale, tanto più ti condanna a deporre la vendetta. E proprio de Grandi il perdono, e sono troppo bassi quegli animi, che in vn offesa prendono d'insanguinarsi le mani, e'l ferro. Massime quando gl'oltraggi ad vn Grande vengono fatti da vn Inferiore.

Se mai non si deue rimettere vn ingiuria, in questi casi il farlo è vn termine necessario, e politico. Non può hauere vn Principe cosa più contraria per discreditarsi dalla sua grauità, e dall'opinione vniuersale, quanto il pigliarsela con vn mancheuole alla sua conditione.

Io non posso far di meno di non risentirmi in vedere questi eccessi. Mi sento rompere

G

re



re l'Anima dalla crudelta di queste tue atrocità . Mi contentarei di non hauer occhi per non mirare vn sì strano spettacolo . Sei peggiore della fiera di vn Leone , poiche anche vuoi diuorare vn Morto . Le Pantere, gli Orsi , e le Tigri , non sono così spietate . Le Vipere, ed'Api quando hanno punto vnHuomo, perdono immediatamente l'aculeo , e'l veleno . O sei nata nelle selue della Libia, ò ti ha alimentato qualche Mostro , mentre procedi con tante barbarie .

Cicerone non merita tante iugurie dalla tua empietà , e dal tuo sdegno . La Memoria di vn sì famoso Oratore dourebbe esser guardata con altri modi , e con termini più degni dai tuoi affetti . Contentati, che auanti gli occhi ti vien presentato per vn tronco cadauero , e per vno scherno della Fortuna . Il pungerli ancora con tante ignominie la lingua , è vn voler dimostrare al Mondo, ò che nel mormorar di M. Antonio egli disse la verità , ò che mentre te la pigli all' hora che è Morto, che viuo ti dichiarerò debole a combattere con la sua potenza .

Quando si vuol fare vna vendetta , non si va a le tombe , mà a chi può difendersi . Acquistarai vn gran nome di hauer ferito vn Defonto . I trofei delle guerre in tanto sono gloriosi , in quanto che hebbero vna forza uguale alla loro resistenza . Il superare vn Inerte è viltà , non virtù . Mi parono troppo vergognose quelle Palme , che si spiegano sù i conflitti d'vn Impotente . La gloria nasce di hauer abbattuto vn Alcide , non

vn Pigmeo , di hauer atterrato vn Gigante , non vn Nano . In questa maniera tutti potrebbero coronarsi d'allori . Non si da titolo di vittoria senza pari contrasto .

Non per questo la lingua di Cicerone non sarà celebre al Mondo . Le sue opere , e la sua Virtù ben lo renderanno vna Fenice nell'immortalità della Fama . Il nome d'vn Letterato non cade ne meno con la morte . E vna Piramide della Fortuna, che non può essere commossa dall'Aquiloni del tempo , Vn sole , che non patisce giamai ecclisse , vn Fiore eterno , che anche seco conserua sempre il brion naturale del suo grido , e delle sue glorie .

Sarebbero troppo infelici quei Filosofi , che nelle loro Vrne mirassero estinti i propri splendori . Sudano gl'Ingegni trà gl'inchiostrati ; acciche quelle ombre li rendino sempre luminosi . Chi si suscerarebbe trà i Volumi, chi correria a farsi Martire co'l sangue di tanti sudori , chi si ridurrebbe ad abbandonar le deitie delle piume , per crepar negli stenti di vna Penna quando non vi fosse la ricompensa dell'Eternità ? O quanti pochi visitarebbero il Tempio di Pallade , se non si guadagnasse quest'Indulgenza . In questi Altari mancherebbero e i Sacerdoti , e le vittime .

Io dico questo ò Ottauia , accioche sappi , che non e morto Cicerone . Anzi hà fatto più male Marc'Antonio con farlo uccidere ; perche adesso pigliara maggior aura il suo nome . Degli Huomini Virtuosi



si fa maggior conto in morte , che in vita .

Che non dirà Roma delle tue leggierezze ? Io non so come l'apprenderà il volgo , e l'opinione commune . Auerti , che sei del sangue de i Cesari , e non è bene che con vn'attione impropria deturpi , e la grauita degli Antenati , e'l proprio concerto . I Principi si deuono mantenere secondo i Gradi della loro conditione . Ogni picciola ombra basta ad offuscare il chiaro della loro grandezza . E così delicato il lume di questo Cristallo , che si macchia co'l fiato . Degradato , ch'è vn Grande dal posto della sua ostentatione , viue poi sempre tale appresso il giuditio vniuersale . Non serue , che gli errori siano ordinarij , e di poco momento ; perche i popoli , che non studiano altro , che di criuellare le operationi de Principi , li fanno con la loro malignita apparire maggiori .

Che vergogna , che quando i tuoi Maggiori sfodrarono le spade nelle battaglie , e si posero a i cimenti più pericolosi dell'armi , per coronar il Campidoglio di Palme , il loro nome di glorie , e la Patria , di Regni , che poi vna delle loro stirpe si sia auilita a maneggiar per brando vn ago , & a guerreggiare con vn morto ? Se ti fossi specchiata negli Eroi della tua Casa , e nelle loro imprese , non saresti corsa così torlennata ad vn atto sì vile . I figliuoli deuono hauer sempre auanti gli occhi le memorie illustri de i loro Antecessori , Chi non si raffigura in  
que,

queste immagini , ò sarà vn aborto del sangue , ò non haurà mai spirti tigenerosi d'emularli nelle loro grandezze .

Non per essere Donne deui però trascurare vn Animo virile nelle tue operationi . La fort ezza dell'Animo , non è dono , che ce lo da la Natura , mà la propria Virtù . Non serue ad allegarmi la debolezza del sesso . Tutti ponno esser sodi ne i moti delle loro passioni . Sdruciolano tal hora gli affetti ne i mancamenti ; perche vogliono , non perche non ponno . Sono pazze voci del Volgo , che le Femine siano sottoposte più dell'Huomo all'errare . Tutti habbiamo vn piede uguale . Chi l'hà di creta , e chi d'oro . Chi sa resistere ne gli impulsi della Fortuna , e chi cadere per vn abbattuto trofeo alle agitationi del tempo .

Quante vi sono state di quelle Matrone , che hanno oscuratore il chiaro de i medesimi Campioni . Quante di quelle , che non lauorano tanto stame con la loro Rocca , quanti fili tirarono di prodezze , per tesser si vn manto di oro nell'Eternità della Fama . Quante co'l petto ignudo uscirono in mezzo alle stragi del Campo , e rintuzzarono con i fulmini del loro coraggio gli acciai più valorosi , Quante liberarono la Patria , fecero schiaui i Regi , conseruarono l'integrità degli Imperij , diedero legge à i Reami , gouernarono senza altra dipendenza i Troni , e sembrarono vn miracolo della Fortuna ? Ponno sempre nascere di questi Prodigij . La mano del Cielo non fù



mai parziale ne i doni delle beneficenze. Così con gli humori delle sue gratie alleua vn Giglio sù le grassure de Prati , come anche lo farà crescere nella sterilità de i Monti .

Ti mancauano istromenti più degni come suaporar il tuo sdegno , e mortificar la lingua di Cicerone ? L'ago delle donne deue adoprarfi , ò sù le treccie , ò sù vn Cofino . O intendeuì con quello far vn ricamo a quella lingua , che tanto ornò le Cattedre coi merli della tua eloquenze , ò che ti togliesti quell'armatura dal crine per dimostrare , che quanti erano i tuoi capelli , tanto era il numero delle eccellenze di quella lingua .

Non ti accorgi , che facendola tutta rossa in quelle punture , e vieni , a vestirla di porpore , come fregi ben degni alla sua Virtù . Queste Piaghe le sono più ornamenti , che offese . Chi sà che non intendi col forarla , di renderla incorrotta ; accioche uscendo quel sangue , possa mantenersi più sana dalle putredini del tempo ? Ottauia ben sono misteriose le tue fierezze .

Mà dubito, che tu stimando quella lingua vno spirito celeste per le grandezze del suo orare, hai voluto di ciò accertarti , se sia tale , e possa mostrare le sue diuinità in non sentire alcuna passione . Tanto più mi persuado di questo , che potendogliela estirpar dalle frauci , ò minuzzarla , tralasci di usarle ogni altro risentimento .

Che importa , che fatta esangue quella lingua , sia rimasta tutta pallida , e smorta ?  
Di.

Dinotarà in quelle sue bianchezze il candore , che sempre conseruò al beneficio della Patria, & al zelo della Republica ? Dimostrerà , che anche sterile è sparfa digigli , che benchè muta , sà parlar di quella candidezza , che professò ne i suoi affetti , nella sincerità della Giustitia , del Consolato , e de i suoni costumi .

Io dirò, che tu scherzi , e che non sei inimica di Cicerone . L'esempio è euidente . Loferisci in tempo , che egli non può sentire alcun dolore . Gli vsi questi piccioli tratti di crudeltà ; sapendo che morto non è capace più il suo senso a dolersi delle tue ingiurie . I Romani a coloro , che portauano qualche affetto, spirati che erano , li brugiavano nel rogo , e metteuano i loro cadaueri trà ardentissime fiamme: Credo , che tu obligata altrettanto alle glorie di Cicerone non potendo fargli nella sua morte quest'honore per non apparir contraria al liuor di M. Antonio; gli consumi la lingua con altri, e differenti honori .

Io non ti credo Ottauia in questi atti che fai contro Cicerone . La tua non è ira , mà politica , non furore , mà ingegno , non rabbia , mà artificio . Come sposa di M. Antonio non potresti far di meno di non manifestar qualche risentimento in disprezzo di quelli , che con la loro penna ardirono di ottenebrar la fama delle sue grandezze . Potrebbe egli sospettare , ò che tu non ami la sua riputatione , ò che aderisci alla malignità de i suoi Nemici . E' delle M<sup>o</sup>  
gli



gli prudenti il concorrere con l'humor de i Mariti. Ti compatisco, perche vn. Femina, che sta sotto il giogo delle Nozze, bisogna di tirar sempre l'aratro a le sodisfazioni del suo Conforte. Se questo ha vn emulo, e quella non sa pure al crarsi contro di chi perturba il di lui stato, ò è riputata per Amante dell'Inimico, ò che à vna adultera nelle leggi delle proprie obligationi. La gelosia, è vn gran serpente per auuelenarsi il ripolo, e la felicità di vna Cala; onde per non vrtarsi in vn simil Mostro, deue nelle occasioni la buona Moglie mostrarsi adirata con l'indignation dello Sposo, e far finta di pigliar gli strali dalla di lui mano, per trafiggere i suoi Persecutori, e per incinerire quegli Animi, che machinano contro la sua vita, in pregiudizio della sua libertà, e del suo honore.

L'apparenze non costano niente, & è vna gran pazzia il non adoprarle, quando non riescono di qualche giouamento, sempre il fingere fù virtù, massime in quelle parti quando dipende il proprio vantaggio. Non deue viuere, chi non sà respirare sotto l'astutie di questo elemento. Col combattere con questi rouersci, non si può mai riceuere alcun colpo in quei duelli, che talhora formano le machine, & inuita l'occasione.

Ti vieni à palesare per vna Imprudente, per vna inimica della Virtù; mentre trapani quella lingua, che fù miracolo eloquente della Fama, lo splendore degli ingegni, la

Trom;

Tromba Oratoria di Roma, la marauiglia del Senato, la grandezza d'Arpino, l'incanto de i Cuori, la Sirena de i Pergami, l'ornamento del dire, e la melodia degli Ascoltanti. Chi conosce il merito, pensa sempre di riuerirlo. I dispreggi per ordinario verso i Letterati, procedono ò da animi villani, ò dagli ignoranti.

Se l'ha hauuta contro M. Antonio, se già questo, se n'è vendicato con hauerlo fatto così miseramente morire, con farli troncare la testa per le Scuri ignominiose de Sateliti, con pigliar l'istessa sua mano destra, con la quale scriueua tante glorie all'immortalità del grido, e farla appendere vergognosamente ne i Rostri, in quel luogo medesimo, oue i Romani haueuano tante volte ascolato i prodigij delle sue Orationi, a che cimentar i tuoi affetti ad altre rimostranze d'impietà?

Con la morte de uono terminar tutti gli sdegni. Quando si è gionto à questo fine, ogni altro risentimento, ò è superfluo, ò barbaro.

Veramente non vi è odio maggior di quello delle Donne? fanno queste, & amare senza fine, & adirarsi in eccesso. In Queste due conditioni passano sempre agl'estremi. E meglio ad incontrarsi nelle zampe di vn Leone, che nelle mani di vna Femina infuriata. Diuene all'hora vna Tigre della Natura, si spoglia il seno di tutte le tenerezze, si espone ad ogni più pericolosa impresa, non corre che à precipitij, e scordatafi



delle sue debolezze, della Rocca se ne fa vno scudo, e del fuso, vn pugnale.

Non studia altro in quel punto, che le sue bellezze diuentino sul volto per tanti Arial-di di morte in quei pallori. Si riuolge alla peggio il Crine, e se lo tira sù gli orecchi, per rendersi più ispedita alla zuffa, ò dubitando che quello non seruisse alle mani dell'Inimico per vn sostegno come fermarla, & offenderla. Non più trionfando i soliti rubini nelle sue labbra, mà carboni di neri veleni, non si cura di non esser più bella, per esser più fiera.

Ah se poteste parlar quella lingua. Guai a M. Antonio, Guai a i suoi interfettori, guai alla tua perfidia ò Ottavia. Sentiresti ben, che vuol dire l'inimicarti vn Virtuoso, il maltrattar vn Filosofo, il far tanto poco conto di vno, che lo vedesti non solo per la sua eloquenza cattiuarsi gli encomij d'vn Mondo, quanto per la toga del suo Consolato; riconoscere vna delle dignità più supreme di Roma, vn posto de più maestosi della Republica, vn grado de più riguarduoli che dispensasse il Senato, la grandezza del publico, e'l voto della gloria commune.

La sua lingua non è stata Zelante, che delle felicità della Patria, che fossero distrutti quegli abusi, che passauano per leggi, che la Città di Roma godesse i priuilegij della sua libertà, che il suo Dominio non stasse in altre mani, che dell'autorità publica. Declamaua contro quelli, che nei

Ma.

on Mahistrati profanauano con la forza, e c l'oro i Sacramenti della Giustitia. S'inuiperiua verso coloro, che con vna guasta ambitione couauano desiderij di farsi Tiranni dell'Imperio Romano. Gridaua in faccia de i medesimi Porporati, accioche non macchiassero quegli Ostri, con l'ombre delle loro passioni, e che si ricordassero nel fine del loro Reggimento di restituirli alla Patria, con ogni candore nella bontà de i loro affetti. Alzò la voce contro M. Antonio in Senato, gli formò le Filippiche, perche vedeua, che egli tirannegiaua le leggi, la libertà publica, e la Giustitia.

Dunque il Zelo d'vn si gran Huomo hà da hauer questa remunerazione? Questi non sono termini Politici per inferuorarsi poi gl'alti al sostentamento della Patria, e del bene commune. Quando la Vittù vien castigata ogni vno la discaccia, e l'abborrisce, Guai a queste Republiche, & a quegli Imperij, done non si fa distintione del merito de suoi Cittadini. Il perleguitar questi, è vn rimouere le prime colonne, che sostentano la sicurezza vniuersale, vn oscutar quelle stelle, che risplendono al publico decoro, vn auuilire quei Leoni, che con la generosità de loro consigli hanno sempre l'occhio aperto al beneficio di tutti.

Si alteranno contro di te, tutti quelli che sono stati fauoriti dalla Vittù di Cicerone. Crederanno, che con hauer punita la sua lingua, ò che non hà detto la verità in encomio degli altri, ò che doueua ammu-



tire nella di loro grandezza . Non potranno far di meno gli obligati di non risentirsi , ò con le detractioni , ò con la forza , ò di biasmar la tua impietà , ò di mortificare i tuoi disordini .

Se ne aggrauerà il Senato , e la prudenza de Padri , giache i publici Oratori non sono ne meno sicuri doppo la morte . Chi più monterà sù le Catrede per esplorare la Tirannia de Grandi ; e le sceleragini de sudditi ? Tutti da questo calo , ò impareranno à tacere , ò a permettete ogni scandalo nella Republica . Se non fosse per queste lingue , come si arrestarebbe l'orgoglio de Popoli , la libertà degli abusi , e la corrutela degli Animi ? In qual maniera prenderebbero vigore le leggi , Spirto la Giustitia , e riuerenza i Tribunali ? Sariano i Magistrati , e le Curie , tante apparenze del gouerno politico , tante ombre della Maestà publica , tanti spettacoli del ludibro commune .

Tù hai castigato tè stessa con pungere quella lingua ; perche le Donne non attendono per natura , che ad'esser loquaci . Con sfogar la tua ira negli altri , hai drizzato questi strali inte medema .

E caso che di M. Antonio si fosse trasportato in oscurar la verità , come ti fai à vedere così risentita nelle menzogne , quando la bugia è il labro della Donna , & vn retaggio tanto amato , & antico delle sue coppieze ? Non è di douere , che essendo vguale nella colpa , per te vuoi , che non vi siano spade , e per gl' altri , che fulmino gli sdegni . Quando si è  
con .

consimile nella qualità di vn Errore , ò si deue tacere del difetto , ò non parlar di cattighi .

Ottauia con questa tua attione , che hai fatta alla lingua di Cicerone , prouocarai tutte le lingue contro te stessa . Permetterà il Cielo ogni maggior castigo

alla tua Casa , & à tuoi eccessi ,

perche chi oltraggia i

Virtuosi offende l'

immagine

medesima de nu-

mi .





# HERO INFELICE

Teatro Ottauo.

*All' Eccellenza del Sig Mattio  
Pisani.*

**L** luogo doue si sono fabricati questi Teatri, è stata Peschiera, onde con ragione se ne dourebbe ancor vno consacrare a V. E. ella, che al mantenimento di questa Fortezza si fa veder non men vn Argo con la spada, che vn Briareo ne i consigli. Lo accetti con quella benignità, con la quale glielo presentano i miei ossequij, ed è propria delle sue gentilezze. Gli Animi grandi non si conoscono con miglior paragone quanto in gradire anche quelle offerte, che sono ò ordinarie, ò volgari. Sò che i caratteri della mia pena sono pur troppo bassi sacrificij al merito di V. E. Sò che questi inchiostri douerebbero essere coloriti di porpore, per tinger più viuamente le prerogatiue della sua Grandezza. Con l'occasione, che propalo al Mondo i suoi attributi, veramente dourei hauer in obbligo, di manifestar quelli della sua Casa, mà scorgendo

gendo, che le bocche della Fama l'hanno prima di me vociferato all' Eternità, con tanti honori della sua Patria, con i Cappelli Cardinalitij, con innumera- bili preeminenze di guerra, e di pace, con imbascierie appresso Monarchi, che per ciò mi arresto di ogni altra espressione. Mi conferui il suo amore affinche, io irraffigendo il cuor dell' Inuidia, col braccio della sua protezione, possa vantarmi di hauer abbattuto la viltà di quei Mostri, che nel criticar i Letterati, non hanno altro, che il ceruello di Bue, e gli occhi di Nottola.



## A R G O M E N T O.

**L**E felicità degl' Amori è cosa ordinaria ;  
 che terminano alla fine in pianti . Ben di  
 questo ne può far fede Hero , che condannata à  
 veder morto Leandro per sua cagione , venne à  
 scorgere similmente in questo accidente tempeste  
 più viue alle sue passioni . Vercava questo a nuoto  
 il stretto dell' Ellesponto che portaua la lonta-  
 nanza di più miglia per andare a goderla in  
 Abido, oue ella habitaua, ma volendo la Sorte,  
 che una sera si alzasse una borrasca , cosi venne  
 il misero Amante ad annegarsi , & a far ulti-  
 mamente heredi il Mare delle sue fiamme . Per-  
 uenuto l' auuiso di questo caso ad Hero , si  
 pose con simili lamenti à compassio-  
 nar l' infelicità dell' amato , &  
 ad esprimere le proprie  
 fortune .

H E R O  
I N F E L I C E .

Teatro Ottauo .



**L**Eandro, e doue sei? A che vi-  
 uere più Hero infelice , se  
 quelle delitie , che godeui ne i  
 tuoi amori , si veggono già  
 per troteo della Sorte , & per  
 abbatuti auanzi del Tempo ? O haurai vn  
 cuore di bronzo, o le pupille di pietra , se  
 non ti rilenti ad vn sì crudo infortunio, e non  
 piangi con mari di lagrime le fatalità di vn  
 Amante, dico di vno, che la maggior sfera ,  
 che stimaua nel Zodiaco delle sue felicità  
 erano le tue bellezze, che i più ricchi tesori,  
 che credeua nelle sue fortune , si riduceuano  
 negl'argenti delle tue Carni, nell'oro delle  
 tue Treccie, e ne rubini delle tue guancie .

Sarei rinfacciata per peggior di vna Ti-  
 gre , quando non mi intenerissi in vn spetta-  
 colo , alla di cui pietà farebbero deboli tri-  
 buti la disperatione , e i sospiri . Non pian-  
 go, perche come a Donna in cui preuale na-  
 turalmente la tenerezza, e'l dolore , mi strug-  
 go solo , che si è oscurata la maggior Stella ,  
 che illuminaua il mio Orizzonte , la più fer-  
 ma Colonna , che sosteneua il mio cuore ,  
 il più caro Carbonchio , che con le pre-  
 tiote



tiòle fiamme de suoi splendori accendeua l' allegrezze del mio animo, e rischiaraua i turbini delle mie passioni.

E doue potrò incontrare già mai vn altro Leandro, l'immagine della fede più viva, l'Eroe degli amanti, e lo Specchio naturale de più sinceri ardori? Se mi amaua di cuore, ben l'hò conosciuto tante volte dall'odio di se stesso in arrischiarsi per me tanti pericoli, se mi credea per vna Dea, pur troppo l'hò visto da i Sacrificij voluntarij, che mi ha fatto ultimamente della sua vita. La perfettion d'vn affetto non ha testimonio più reale quanto la morte. Quando vn Amante si riduce a tal segno, ben si deue supporre, ò che le sue piaghe sono insoffribili, ò che le sue fiamme ardono con splendori di fede. In questi casi sono i Sepolcri le più viue insegne della purità di vn Anima, l'oro più sperimentato nel paragone d'vn petto l'iscrittioni più laureate d'vn amorosa costanza.

Sì, che l'hò mirato in questa occasione ò Leandro, che la tua lingua in encomiar talhora il mio bello, non era diuersa dal cuore, che le tue labra non si apriano agl'inganni, che le tue voci non erano, che Echi sinceri della tua fedeltà, e delle proprie affettioni, Quante volte agl'ingrandimenti, che mi faceuano i tuoi discorsi, io dubitaua tra me stessa, pensando, che a quelli, ò ti inducuanò le dolcezze, che godeui al mio seno, ò la necessità de tuoi interessi. Le Donne per ordinario credono poco all'espre.

pressioni degl'Amanti, o perche temono, che loro, come di vn festo volubile, che così gl'altri le siano inconstanti, o che la loro beltà vedendosi inalzata sù tanti Trofei di lodi, che venghi burlata da simili sentimenti.

Mi vanterò sempre gloriosa, giache hò meritato vn si degno Amante. Mi chiamerò sempre infelice, poiche hò perso vn sì pregiato tesoro. Le mie pene faranno uguali, e nel considerare le conditioni della sua Virtù, e nel ricordarmi delle mie sciagure. Mi vedrò doppiamente trafitte le viscere, e dalla tua lontananza, e dalle mie afflittioni. In vna piaga prouerò due ferite, e quella, chi mi hà aperto la tua morte, è l'altra, che mi hanno fatto le proprie sventure. Non mi curo di viuere per vn opprobrio di tanti accidenti, per vn tragico teatro delle humane miserie, per vn amaro bersaglio del Fato, accioche sappia il Mondo, che se Leandro per dimostrarmi il candor del suo affetto, volse perir in mezzo all'acque, io non manco di testimoniarli anche il mio, co i chiari humori d'vn pianto; che se egli trouò la sua tomba nel mare, io pur non cesso di anneggiarmi trà queste salte onde degl'occhi, che se lui nel tragettar l'Ellesponto poco curò de i turbini degl'Aquiloni, io similmente mi fù generosa à varcarlo trà i venti de più impetuosi sospiri, che se l'vno trà le voragini delle più suscerare tuine, intese di far pompa dell'altrezza delle sue fiamme. l'altra medesimamente



mente sepolta ne' più concentrati abissi de dolore, non desiste giornalmente di suaporare, e di far vedere il suo ardore. Nò, che non è dissimile il suo accidente dal mio. Se appaiono disuguali le forme, la medesima però è la sostanza, differenti le circonferenze, ma l'istesso è il punto.

Che farai misera Hero in mezzo à tanti infortunij, che così crudelmente formano Corona al tuo stato? Benti accorgi, che posta sul più eminente Trono de i sinistri, il Destino ti hà eletto per vn rimprovero delle grandezze. Ben conosci, che sono già falliti i tuoi contenti, mentre non conti altre ricchezze alla tua vita, che quelle, che ti trafficano co i suoi liquidi argenti le lagrime. Se lei diuenuta vna pallida ombra delle felicità, argomentalo dalle tue guancie, oue in vece di rose, trionfano squallidi gigli, in cui in luogo di rubini, si offeruano quasi impietriti nelle loro smorte vene i marmi. Il potermi regolare in vn tanto eccesso, non è per la mia debolezza. Le Donne sono sottoposte più d'ogni altro in sentir la peruersità delle sorte. E troppo delicata questa carne à i rigori del fato. E assai infermo il mio spirito per contrastar in generosità con la Fortuna. O mi sembrano temerarij quei cuori, ò ambiziosi per dar ad intendere la loro costanza, che procurano alle volte di parer giocondi, e di poco sentimento in quei casi, che farebbero bastanti a spogliar di fortezza vn petto di bronzo, vn'Anima di ferro, vna Virtù di Leone.

Questi

Questi colpi si fingono, ma non che non si sentino. Può militare l'atto della prudenza, non però questo del disprezzo. Le disgratie sono infermità dell'anima, che doue giungono, non ponno far di meno di non conturbare il nostro essere. Anche vn Muro tutto che disanimato, si annerisce, vien meno all'ingiurie, de Cieli. I medesimi Metalli, e le medesime Piramidi ancorche si mirano inneruate di muscoli di eternità nella loro durezza, pur alla fine a i turbini, alle scosse de venti, & alle inclemenze dell'Aria, ò cadono, o perdono i sudari, e naturali splendori della loro bellezza.

Tanto più douò io distruggermi in questo accidente, quanto che sono vna misera donna, in cui le più leggiere calamità le parono intollerabili, al cui occhio sembrano Giganti i Nani delle più picciole sciagure, al di cui intendimento i medesimi riflessi delle disgratie la togliono di vista in guardar il sentire della propria prudenza. Non mi posso partir dal mio centro. Le Stelle, la Natura, e la proprietà del mio Indiuiduo mi hanno fatto nascere sotto questa cattiuaz influenza. L'alterar me stessa non è in mio arbitrio. Volesse il Cielo, che fosse di Selce il mio cuore per non sentir vn colpo così fiero, vna ferita così acuta, vna saetta così densa, vna morte così continua nelle mie passioni.

E che farà più quest'Oro nelle mie trecce, se non vada con vn disperato tributo ad arricchirne il Sepolcro del mio amato Leandro?



dro? A che trattenerfi più otioso sù le Miniere del Capo, quando con donarlo alle memorie, potrebbe far più risplendere la mia fede? A che coronarmi più le tempia queste lasciue catene, se con disfar le, intesserei più nobili, e pretiosi legami alle mie obligationi? A che farmi andare fastosa di vn filato Emissifero di raggi, se si è ottenebrato il mio Sole? A che lusingar più queste Chiome con Arabici odori, quando potrei di quegl'vnguenti vngere il Cadauero di Leandro, del mio Idolo, e della mia Vita?

Occhi miei, ben giustamente vi decorano le stelle delle loro calamite nelle vostre pupille, perche sapeuano, che non doueuiuo alla fine, che scorgere neri teatri di Morte. Se vi incuruò la Natura con artificij di vaghezza le ciglia, fù perche preuedeuo, che eriuo per andare in quegli Archi trionfali per vn abbattimento delle sciagure. Se incoloriti le labbra, sfigurò le porpore del Tiro, era perche non doueui all'ultimo ò Hero, che tingerli de più ofcurarli carboni de tuoi Veleni.

A Dio specchi, A Dio Nastri, gioie, & arnesi a Dio.

Dunque così terminano le fortunate carriere delle mie contentezze? Dunque a questo Porto è arriuata quella Hero, che eritola nelle sodisfattioni del tuo animo, nella fedelta di vn Amante? Dunque pria, che morissi mi douevano far mirare le Comete vna morte si infausta? Dunque il viuere humano hà da essere soggetto a prouar

tante

tante incostanze? Dunque la loro Cuna nasce legata co i Feretri delle Disgratie? E che anni sono questi infelici, e che giorni di ferro, e che momenti di pene eterne? Io che mi scorgeuo nel colmo delle gratie della Sorte, io che per mirarmi amata da Leandro, mi pareua d'essere L'Inuidia di tutte le bellezze, ecco come diroccate in vn punto le colonne delle tue delitie, piangi per vn fumo le allegrezze mondane.

Ah che non vi a sussistenza di bene quà giù. Ah che tutte le prosperità di questa terra, sono di cristallo, che si rompono in vn instante. Ah che quelli, che parono tesori alle cecità del nostro intendimento, sono pompe mascherate del tempo, pouere ricchezze, e lauorate apparenze della Fortuna. Leandro e doue sei.

Mare crudele, che con la voracità delle tue onde hai rapito il mio cuore. Fiero elemento, che ben nelle durezze de scogli puoi emulare la tua perfidia. Squarciati pur hora ne i più aperti abissi delle tempeste, Inalzati con i tuoi spumosi flutti sù i ceglioni de Monti, Che scorri il tuo imperio sin doue è limitata la giurisditione delle tue arene, Gonfiati pure co i più velenosi fiati d'Auerno, struggi, abbatti, e ruini quanto sai, e quanto puoi, horche hai sfogato il tuo sdegno nel mio sfortunato Leandro.

Che mi vagliono hora le tue tranquillità, quando al mio petto non tumultauano che crude borasche? Che mi gioua vederti ricco di Zafiri nella serenità del tuo sembian-

te,



te , se prima ti sei innostrato co' l Sanguè del più fino Amante? Le tue placidezze , i tuoi Zifiri altro non mi arrecano , che boree di sospiri, che funestri apparati .

Se è vero , che per natura non tieni nel tuo seno i Cadaveri , restituiscimi almeno quello del mio adorato Leandro . Procuri che morto stringhi la sua immagine in queste braccia , che delle sue ceneri io ne goda vn'auanzo per reliqua della mia deuotione , che delle sue perdite io ne participi qualche acquisto , per non essere affatto spogliata delle sue memorie , e delle mie consolationi .

Mà pazza son io, che spiego i miei lamenti all'insensatezza dell'onde , che vò seminando i miei sospiri trà l'aridità di queste arene , che potendo di ammollir queste spiagge , e che cerco d'essere ascoltata da vn elemento , i di cui orecchi sono solo aperti a i precipitij , a i naufragij , & agl'ingoiamenti .

Vi prego Mostri Marini à non diuorarlo , è distruggerlo . Or che affamate della Fortuna , se vi manca pabolo alle fauci , veniate pure a satollarui di questo seno , aguzzate quì la vostra barbarie , sono pronta à fare ogni strage della mia vita , purchè vi mostriate pietose a quelle carni , che tante volte diedero alimento a i miei desiderij , & alle mie dolcezze .

Che si sguernitcono queste Camere de' loro scarlati , e si vestino di meste gramaglie , che si leuino questi Arazzi , e vadino le  
loro

loro selue a pompeggiar in altri teatri , che si cuoprino queste pareti di cipressi , e di scheltri , che sin doue può scorrere l'occhio , non veda , che appese insegne di morte , che in mezzo di questa sala , non si scorghino , che Urne , che Feretri , che non risplendino altri Torchi in legno della sua grandezza , che vn cieco , e pouero Fanale di misero , e malinconico lume .

Ma che più fanno queste ricche , e lasciue gonne nella mia Vita ? Che seruono più questi lauotati tesori , se non li contagro alle fiamme . Nò che i capricci dell'ago non seruino più a intessere ricami di perle à vna , che pur troppo ne è douitiola con quelle , che le precipitano dagli occhi . Sì che più non conuengono intrecci d'ingemmate disegni , a chi è diuenuta tutta pouera ne i tracolli delle sue miserie . Nò che non è bene , che studino più con figurati merli le pompe in chi le sue ambitioni non si sono ridotte , che in vn manto funebre , in vna vilissima spoglia , in lagrimeuoli ornamenti di Morte .

Ah Letto amato , centro vn tempo ; oue riposauano i miei affetti , hora Campo infelice , oue battagliauo i miei tormenti . Ah che nel mirarti così vedono , e solo non posso far di meno di non abborrir le tue immagini , e di non odiar la tua vista . Ah che nel ricordarmi , che in questi Origlieri poggiauano Hero , e Leandro , non sò contenermi , di non riuertir le tue memorie ; e di non fermarmi alle tue piume . Cor-



176 T E A T R O  
tine felici, che rinchiudeuiuo tutte le felicità degli Amori. Cari Padiglioni, che armati solo di soauità, e di dolcezze non seruiuiuo per altra battaglia, che a quella de più guerrieri, e generosi affetti.

Ma tutte queste querele mi parono voci morte, otiosi cordogli, e vani rimbombi. Deui pensare ò Nero non alle grammaglie, alle pompe, & al Letto, mà solo alla perdita di Leonardo, che questo più importa alla causa delle tue passioni, e de tuoi interessi. Ma che deuo fare? Gire forsi al Mare, che non ha senso, per intenerirsi al mio pianto? Precipitarmi forsi in quell'onde, e così accompagnare con la mia morte Leandro? Nò perche così finirebbero il mio dolore, e non farebbe à misura riconosciuta la perdita di vn sì glorioso Amante. Dà segno di poco affetto quel cuore, che in vna passione si contenta di consegnarsi subito alla morte. Stà il merito, che tolleri, che si strugga, e patisca. In queste risoluzioni così subitanee vien poco creduta la stabilita di vn' Amante. Il sepolcro, è vn termine delle afflittioni humane, mà il saper durare ad vn tormento, e di nota spirito, & amore, e coraggio, e cuore, e fedeltà, e intrepidezza.

E come soffriranno più questi occhi di non rimirar la mia sfera? E come farò in queste stanze, senza più offeruar chi le tapezzaua con il preggio de suoi sguardi. Ah che pur troppo rielcono infauite queste memorie ai miei sensi. Ah che l'habitar più trà questo Palaggio, farebbe vn cruciarmi più trà le pe-

ne,

A P E R T O. 171  
ne. Ah che mi paron Deserti le Sale, le Camere cauerne, Tombe i Gabineiti, i Portici, tragici Teatri, & io istessa sono diuenuta vna Furia negli empiti delle mie passioni, e di miei tormenti.

Mi darei a conoscere per vn cuore di pietra, se più mi trattenessi in questi Marmi. Così mi ricordarebbero queste pareti, e questi soffiti quest' Aria, questo suolo, quando, che fù calcato da Leandro, & io, che mi sentirò simili punture a i pensieri, ò pazza nel furore ricorrerò alle spade, ò inauueduta alla morte, darò di mano a i veleni. Oue più si è goduto vn bene, in mancar poi sembra pur troppo funebre quel luogo.

Mi concentrarò in vna Selua, mi nasconderò in vna spelonca. Farò, che queste bellezze, ingiurie de la Fortuna, e dell' Aria, de i Turbini, e de i Venti, delle Neui, e del Sole, rimanghino nere contrafatte, & abbattute sotto il trionfo degli anni. Che queste Gote, a i rigori, & alla bianchezza de i geli, mi restino per tanti pallidi Teatri di morte; che queste carni in cui sudauano e i profumi, e gli alabastrì, per accrescerle morbidezza, e candore, mi siano sotto la Canicola di vn Leone così affumigate, e tenebrose, che paia più d'esser nata nell' Etiopia, che di hauer hauuto la mia culla in Abido. Che questo volto, che era auuezzo vn tempo à suonar tinte porpore alle sue tinture, che s'impari horatrà l'inequalità della stagione, e nell'intemperie, ad inhorridirsi sotto le rigidezze del Tempo. Che mi facciano Corte le Fiere, che i miei

H a

im



imperij si restringano nel confine d'vna cieca  
Cauerna, che i Tapeti i queste piante. Che  
i miei specchi non me il fabbrichi più vn la-  
sciuo Cristallo, ma che si effigij Hero nella  
corrente di vn Fiume, e ne le pouere appa-  
renze di vn Fonte. Che la mia bocca, che  
alle volte per ristoro Idegnaua anche destil-  
lati cuori di perle, che si assuefaccia hora nel  
succo de più seluaggi, e spinosi Roueri. Che  
quelle Tauole, che erano venate da tanti  
profili d'oro, e d'auorio, che si mutino in vn  
pezzo di ruuido Macigno, che i miei Dia-  
manti, siano le tremule raggiade dell'Herbe,  
le Catene, intramati Gionchi di spine, gli  
habiti, intessute foglie di Palme, che il letto,  
oue habbiano a rilasciarsi le mie membra, sia-  
no queste feruide arene, il Padiglione, gli  
squarciati veli de i Ragni, le Musiche, e i  
Concerti, gli vli di Gussi, e i sibili de miei  
più disperati lamenti; L'aria, la Terra, l'Ac-  
qua, e'l Fuoco, i sospiri, le ceneri, le lagrime  
e l'ardor di questo petto.

Ben mio, & hò da restare con questa pia-  
ga nel Cuore senza la tua presenza? Orfa-  
na, afflitta, e disperata Amante, in chi dou-  
rò più impiegar i miei affetti? Qual' Idea sa-  
rà così simile al volto di Leandro, che possi  
allettar con vn dolce inganno le mie passioni  
e rinfrancar le mie perdite? Comparirmi al-  
meno o Caro con le tue ombre. Fa che vna  
notte sognandomi di stringere le tue sem-  
bianze, resti almeno consolata vn illusione  
della tua vista.

Amici, Serui, Medici, e Parenti, spira-  
ta,

ta, che io sono, apritemi subito le viscere ac-  
cioche si possa fare l'apotomia dell'origine  
della mia infermità, e della mia morte. Sò,  
che trouarete tutto l'humore peccante nel  
cuore, sò, che questo solo mostrerà di hauer  
patito ne i parocismi d'Amore, sò che con  
illiuiditi caratteri vi farà vedere l'Historie  
funebri del mio dolore, sò che vi leggerete  
Leandro; onde vi scongiuro, che accertati di  
questi segni, lo buttiate incontinentemente nel Ma-  
re, che forse per la simpatia, che hebbe in  
quello di Leandro, potrassi congiungere col  
suo, e così ambidue in mezzo all'acque, er-  
geremo vn sepolcro di fiamme, trà il seno d'  
vn falso, e tempestoso elemento, vn Mauo-  
leo di dolci, e d'più tranquilli affetti, e doue  
non s'inalzano, che bianchezze di spume, e  
Scogli, io possa pompeggiar il candor della  
mia fede, & egli la fortezza del suo Cuore.



# CASSIO DIVERSO

Teatro Nono.

*All' Illustriss. Sig. Vberto Sagramoso.*

**C** Assio doppo essersi vendicato della vita di Cesare, e ritirossi per sua sicurezza nel Campidoglio. Egli, che ancor dubita sù le carte di non venir perseguitato dalla malignità de' Romi, ricorre sotto il manto di V. S. Illustrissima. Se à questa offerta mi induce vn'infinità di obligationi lo sà ella molto bene, e la sua casa, dalla quale ho visto piovirmi nel capo, più numeri di grazie, che lei non ha pensato modo di come incatenare il mio Animo. Mi glorio dall'altra parte, che queste mie debolezze si consagrino ad vn Cavaliere, in cui il minor attributo è la gloria degl' Antecessori, e la nobiltà del suo Ceppo. E proprio di chi dedica l'ampiarfi ne i meriti delle Famiglie; mà io, che non intendo di aggiungere raggi al Sole, mi contento di più tosto pregiudicar col silentio le doti della sua Nascita, che offenderle con la temerità della mia Penna. Dirò questo solo, che per ri-  
guar-

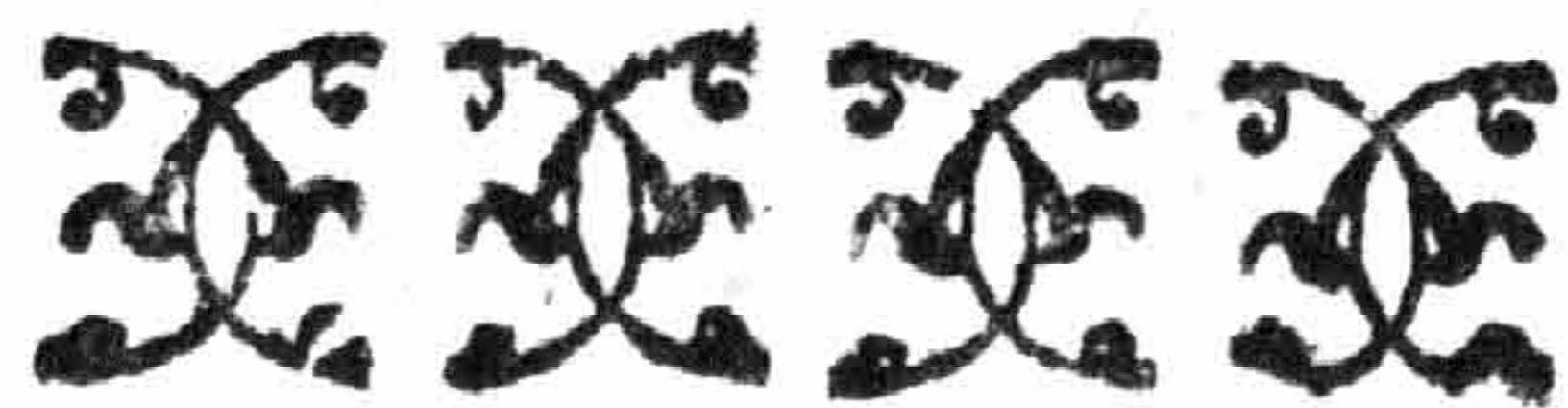
guardo di fregila sua Profapia non hà invidia a i più luminosi sangui della Fortuna, per antichità, alle più ruginite grandezze degli Anni, per Guerrieri, alle spade più trionfanti del grido, per abiti caualareschi, alle Assemblee più famose, e nel ogni titolo di Preeminenze, e di Dignità nella Patria, alle Stole de i più conspicui, e singolati honori. Mi ami di cuore, confort.  
me tutta quest' Anima  
è sua





## A R G O M E N T O .

**D**Oppo che Caio Cassio con gl'altri Congiurati, tramò la morte di Cesare, si saluò nel Campidoglio, dubitando, ò che questo Homicidio lo douesse far reo all'ira della Plebe, o che la strage malamente appresa dagli altri, non l'obligasse à soccombere alle medeme ruine; Volendo egli mettere in chiaro la Giustitia, che lo haueua indotto ad vn tanto eccesso, fatto coraggioso anche ne i medemi pericoli, così si pose ad esclamare al Popolo, & à i Cavalieri Romani, per placarli in quegli sdegni, che forse per suggestione di M. Antonio hauesse appreso contro la sincerità del fatto, e della sua giustitia.



CAS.

C A S S I O  
D I F E S O .

## Teatro Nono.



Qual lingua così maluaggia, qual Animo così infame naurà giamai ardire di censurar la strage di Cesare, e di adirarsi contro coloro, che fermano la rebellion di vn Cittadino, e la peruersità di vn Tiranno?

Se mai la Città di Roma hà operato imprese gloriose, se mai ha spiegato vanti di immortalità nelle sue carriere, se mai in dimostrar i suoi trofei si è guernita di grandezze, e di spoglie, se mai il suo Imperio si è coronato di degne Palme nelle vittorie dell'Armi, se mai queste mura sono state Teatri di Virtù, e di fregi, se mai questa Republica habbi meritato il titolo d'esser vna Regina del Mondo, la legislatrice de i Regni, le basta questo solo di hauer tolto il Diadema reale ad vn Barbaro, di hauer raffrenato la baldanza di vn cuore, che non aspiraua ad'altro, che a ridurla nelle ceneri della libertà, che a distruggere l'autorità del Senato, che à renderci tutti, ò sudditi delle sue tirannidi, ò schiaui incatenati alle sue ambitioni.

Cittadini Romani, io non saprei qual

H 5 tor-



torto mi possino attribuire i Partiali di Cesare? Qual ragione faranno già mai per oppormi in sua difesa? Se volemo stare sul merito della Giustitia, bisogna, che ci spogliamo d'ogni aderenza. La Virtù non deue esser contrastata dalle passioni; accioche habbia il suo luogo. E come potrete giamai sostenere l'iniquità di vn Huomo, che hà preteso di soggiogar la vostra libertà per farsi maggiore di voi stessi? Che non curando il beneficio vniuersale, hà pensato di solleuar solamente le sue fortune, che hauendo cercato di opprimerli con la forza, e con l'arte, non hà conseruato altro fine, che di ottenebrare i vostri splendori, e dar lume alle sue grandeeze.

E comportarete, che vn Inimico della vostra Gloria, vn distuttore de i vostri trofei, vn inuidioso delle vostre altezze habbia da star più in vita, che regni quel Turbine che si è posto per intorbidar il Cielo Romano, che habiti vn serpe, che ha studiato i veleni più infami alle felicità della Patria, che viua quell' Arpia, ch'è comparsa, per satiarfi delle vostre viscere, che duri più nella vostra Aria vna peste da i cui sospiri si veda già la libertà agonizar nel letto delle miserie, e languir sù le tombe delle catene.

Sarà troppo crudele questa vostra pietà, quando compassionarete la morte di vn Tiranno. Chiamerò troppo ingiuste le vostre Cagioni, se ascoltarò, che alcuno di voi, ò non aderirà a miei sentimenti, ò correrà con le parti di Cesare.

Mi

Mi vanto, che se questa spada si è mai illustrata ne i trionfi, se questo ferro si è fatto mai d'oro in qualche prodezza, se la sua punta ha ferito giamai vn legno memorabile, In questo Eccidio, la stimarò sempre per vn brando dell'eternità, e per vn insegna gloriosa; mentre hà spiegato i conflitti di vn Mostro; mentre si è tinta nel petto di vn Barbaro; mentre hà intesa imporporarsi del sangue d'vn Seduttore, a cui non bastando gli Ostri di esser Senatore Romano, volse maggiormente colorir la sua temerità, con usurparsi la Porpora di tutto l'Imperio, e di farsi Prencipe assoluto del suo Dominio, della sua libertà, e delle sue leggi.

Se qualche vno hà intorbidato la purità de i vostri orecchi, che questo calo sia stato ordito con malignità d'animo, e con interesse priuato, se M. Antonio mosso dalle sue pazzie affettioni, vi haurò fatto apparire con la voce delle sue frodi, con l'energia delle sue sottigliezze, e con l'opre della sua eloquenza, che à questo estermio si è proceduto contro il rigor delle leggi, vi prego a non prestarli i vostri orecchi; perche con quella bocca non intende, che ingoiar la semplicità de' vostri Cuori, con quei concetti non pensa, che adescari vostri affetti. La sodezza della vostra Giustitia non deue cadere alle lusinghe di vna lingua, che e vn trofeo parlante delle sue passioni. Restarebbe pur troppo offesa la vostra intredidezza, se si piegasse alle mollitie di quei

H 6 discor.



discorsi. Non degenerate (vi scongiuro) da quella costanza, che è figliuola delle vostre operationi; & herede della vostra virtù. L'arrendersi vn Animo agli incanti, & alle male di vn Adulatore, è vn tributo assai indegno a i meriti della sua grandezza, Fuggiate pur questa Sirena, che uscita dal mare d'vn impetuosa passione, minaccia con la soauità delle sue persuasue dar morte alla vostra prudenza, e depredar la vita della vostra fortezza. Farete vn grand'honore alla sua bocca, quando gli donarete i vostri orecchi.

Pensate, che egli è suo amico, considerate, che quante glorie gode al suo stato, gli sono venute da Cesare, tutte procurate dalle sue machine, e dalle sue affettioni. Sarebbe troppo ingrato M. Antonio, quando in questa occasione, non dimostrasse gli effetti del suo debito, e della sua corrispondenza. Le gratie per ordinario insegnano la gratitudine, e si intrapendono anche quelle difese, che sono e più irragionevoli, & ingiuste, quando risultano in beneficio di chi ha favorito. Non vi marauigliate dunque, che egli si affatiga tanto al suo patrocinio, che appaia tutto inhumidito di làgrime al suo dolore, che coi sospiri inrenda di rimbombar più tuoni, che flebilicati dal petto, che si strugga con disperati sensi nelle sue querele; perche mentre se gli è eclissata quella sfera, che dilataua i suoi splendori, gli instruisce la politica, la conuenienza, e'l douere di impe-

pegnarsi in ogni risentimento, di proteggere i di lui eccessi, e di manifestare la propria osseruanza.

Mà non per questo, che egli voglia farsi grato alle sue memorie, che intenda di corrispondere alle sue obligationi, & fauorire vn solo; hà da nuocere al beneficio di tanti. Che in vn affetto priuato si vegga offeso il publico Interesse, e che nelle suggestioni di vn semplice Amico, venghi corrotto il zelo della salute commune. Queste non sono massime degne nella ragione di stato. Non deouonsi accettare, e resta molto pregiudicata la felicità di quelle Republiche, quando per aderire alle voci di vn Particolare, non riguarda al vantaggio commune, & alle necessitá degl'altri Cittadini.

A che esporti io con vn pugnale alla mano, auentarmi contro la sua vita, macchiar del suo sangue le sale del Senato, quando non haueffi mirato, che egli altrettanto teneua sfoderata la sua spada per estermiare il vostro ingrandimento. Io non sono pazzo, che vogli obligarmi ad vna azione impropria della mia prudenza. Questo acciaio non è così siubondo di sangue che con ammazzar Cesare, potessi sodisfar alle sue ardenze. La fama di Cassio rimarebbe troppo macchiata, quando hauesse precipitata in vn fatto contrario alla sua Virtù, Mi dichiaro, che solo mi hà tirato a questa azione il beneficio di Roma, e'l giouamento commune.

Voleffe il Destino, che in questa Città  
na.



nascessero sempre de' medesimi Eroi che guardassero al vostro seruitio, che sotto il suo Cielo apparissero altri Cittadini, che quelli che haueſſero a cuore la sua grandezza, li stimoli del suo bene, & Idee sì onorate, sì zelanti, sì pie, e sì auguste. Forſi, che si vedrebbe con vn piede troppo auanti nelle sue glorie, Forſi, che sarebbe maggiormente temuta dall'altre Monarchie. Forſi, che le pietre di queste muraglie rinzuzzarebbero con presidij più gagliardi gli assalti de vostri inimici; Forſi, che il Campidoglio si scorgerebbe più laureato di Palme; Forſi, che gl'ammutinamenti, non passerebbero tante volte nelle pretendenze della sua Corona. Certo, che questa Repubblica ſaria più facilmente la sferza de'Regni, il terror degl'Imperij, e la riuerenza de' sudditti.

Guai a quelle Metropoli quando cominciano a contaminarsi nella fedeltà gli Habitant. Accesa, che si è questa fauilla nel seno di vna Città; non corre, che ad incenerirsi da conseruatione publica, e'l suo gouerno. Se la politica de Stati deue guardarsi da pestilenze, in questa deue maggiormente aprir il suo occhio, & appropriare subito il fuoco, ò il ferro.

Non serue, che M. Antonio se ne venghi a mostrarui la Camiscia di Cesare, & ad intenerire i vostri sguardi con quelle lacere, & insanguinate apparenze. Queste dimostrationsi mi parono più proprie di essere fatte da vna Donna, che da vn Huomo. Voi  
non

non ſete così deboli di spirito, che egli intenda di superarui con la pietà, e di conuincerui con le tenerezze. Con simili atti viene ad'aggrauare la riputatione della vostra Fortezza. Ben giustamente vi potrete risentire di questa leggierezza, giache gli Animi lodi non si adescano con tali apparenze, e con questo è vn farui ingiuria nella stabilità della vostra costanza. O M. Antonio si mira tanto soggiogato dalla follia de suoi affetti, che ha perso l'Imperio della ragione, ò cerca con queste superficie di zelo, ingannar la vostra opinione, e pigliar nome di buon Cittadino.

Quell'orar nelle Piazze, quelle grida impetuose al Popolo, quelle spoglie Inguibri, quello strepitar con le mani, non sono buone parti alla grauità di vn Senatore, sono termini troppo contrarij all'honore di vn Cavaliere Romano. In questi casi non si deue parlare in publico, inuitare a farli circolo vna Plebbe, spargere le voci sù i Mercati, mancauano Catedre, e Rostri, Pergami, e Palchi? Doueua andar nel Senato, e scclamare alla Giustitia de i Padri, eliggere termini più proprij, & honoreuoli. Credeuati Signori, ò vuol acquistar aura di publico oratore, ò di farsi vedere, che egli solamente è buono a ſostentare le ragioni di Cesare, che neluno più di lui è stato cosifedele alle sue ceneri, al suo amore, & a i suoi accidenti.

Dà titolo di Ribelli agl'uccisori di Cesare, io per me non posso intendere la de-  
for:



formità di questo suo sentimento . Si chiamano congiure quelle , che si machinano contro la vita di vn Regnante . Cesare non è stato mai Prencipe legitimo di Roma . Quel Diadema Imperiale , quelle Clamidi , e quel Trono gli sono stati forsi lasciati dalla successione de suoi Antecessori ? Gli hanno forsi fabricato quei scettri le proprie grandezze , e i trofei della sua Casa ? Sono forsi quelle porpore , spoglie antiche de suoi Aui , & hereditarij legati della sua Famiglia ? La sua stirpe l'ha prodotto solamente Campione , non Rè , l'ha generato Grande , non Imperatore , l'ha fatto nascere Cesare , non Cesare , Membro , non Capo .

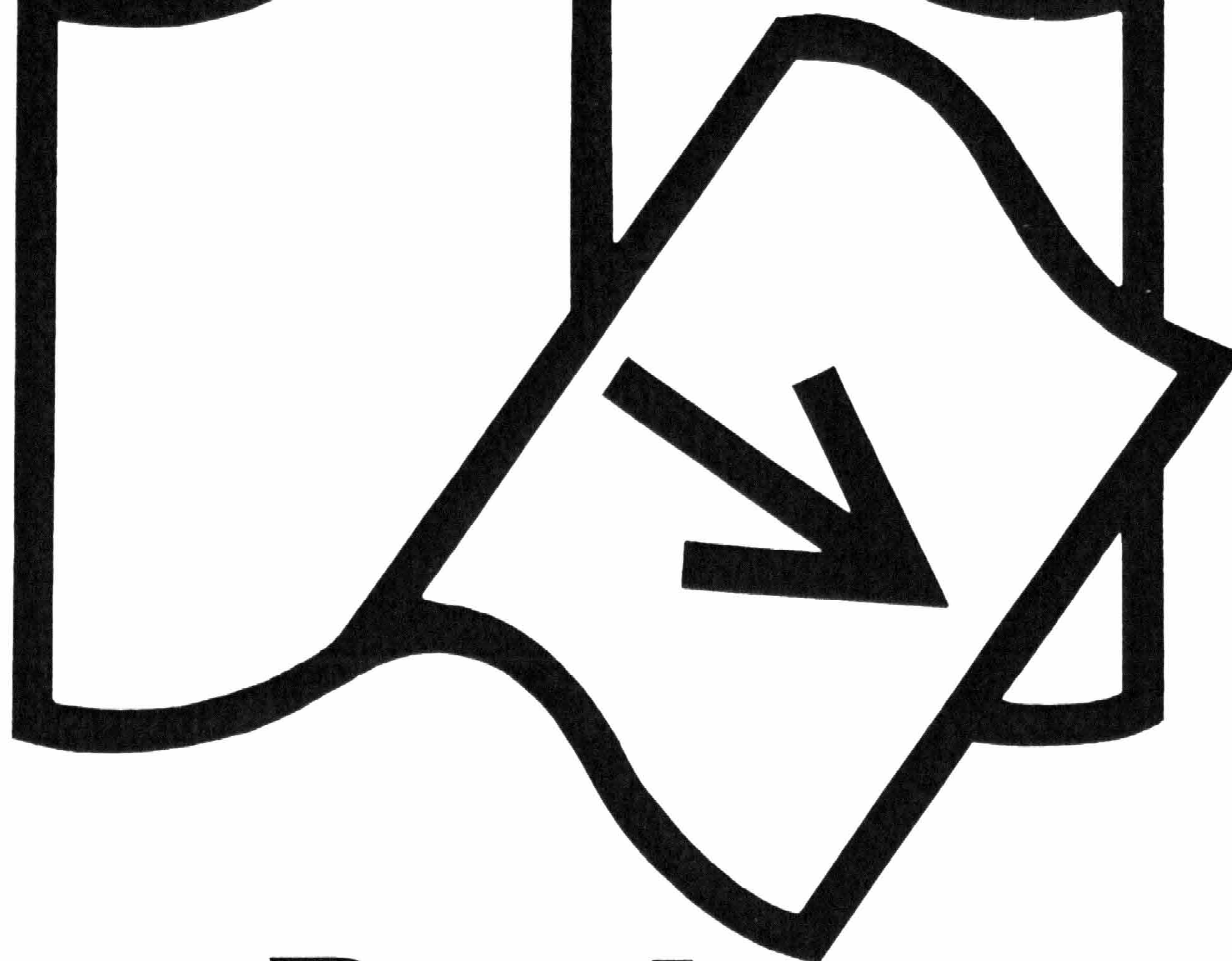
Le sfere della sua Fortuna non doueuano partirsi dalla loro circonferenza . Le nouità ne i Governi sono vguualmente odibili , e dubbiose . Quel Senatore , che non conosche il suo stato , ha occhi troppo deboli per viuere , al lume di vna Republica . In simili occasi ogni picciolo segno di autorità , e di ambitione , risulta in gelosia . Sono assai diuerse le Monarchie da quegli Stati ; oue il comando è distribuito alla sovraintendenza di molti . In quelle inuigila l'occhio di vn solo , che è il Prencipe assoluto , & in questi gouernano in finiti Arghi alla sua sicurezza . L'vna può essere in ganata in vn ammutinamento , e l'altro con difficoltà può cadere sotto le rebbellioni de sudditi . Cadono i Regni , precipitano tal volta sotto le fellonie gl'Imperij , mà di  
raro

raro si veggono esposte le Republiche a questi colpi . Doue tutti hanno parte del comando , stanno sempre con le pupille di Lince in offeruar gl'inuazamenti del compagno , che potessero poi adombrarlo . E la Republica vn Cimbalo , che subito conosce , quando discorda vn tasto .

E qual maggior sacrilegio è più enorme alla Politica , ag' Huomini , alla legge , & al Cielo , che l'opprimere la libertà publica , il metter le catene a quei Reami , che sono nati liberi , che si sono mantenuti sempre tali ne i loro statui , e nel loro mantenimento ? Se merita di esser castigato non con vna , mà con mille straggi vn tal delitto , se gl'attentati d'vna mente sì facinorosa siano degni d'esser estirpati dalle memorie degl'anni , se si deue a questi Tiranni aprirsi non vn sepolcro , mà più ingnomiuose voragini , lo rimetto alla vostra prudenza , & alla vostra Giustizia .

E qual tesoro più pretioso potea togliere dagl' Erari dell'arbitrio Commune , qual gioia di maggior finezza potea mai rubbare da gl'iscigni della nostra Grandezza ? Che il leuarci quella libertà , che è l'occhio più dritto del huomo , il maggior fiato della nostra natura , l'Anima di tutti gli affetti , il lume più bello del cuore , quella libertà , ch'è nata co i Romani , che conseruata dalle prime pietre , che vidde questa Città ne i suoi fondamenti , che nelle riuolutioni più ardue si è mantenuta sempre illibata , che in mezzo alle fiamme di  
tanti





# **Pagina Mancante**



tanti Ribelli , potte esser offesa , mà non però incenerita . Quella libertà , ch'è la prima reliquia de nostri Tempi , l'Altare privilegiato della nostra Diuotione , il Sacratio più eccello dell'integrità della Patria . Quella libertà , che a pena co i Rè hauea principiato ad ecllissarsi nel nostro Oriente , che con la morte de Tarquinij , tornò alla sua vita , Quella libertà che con vna fede ostinata , & incorrotta sdegnò in ogni tempo di sposarsi alle mani di vn solo , quella libertà , che a coloro , che l'amauano per se stessi , fù conosciuta più che furia contro le loro affettioni . Quella libertà , che contentossi , che le sue bellezze fossero abbracciate , e godute dalle brame di tutti più tosto , che di essere profanata nella mani di vn solo . Quella libertà , che all'hora non era meritrice , e conseruaua meglio la sua purità , quando dormiuo con tanti ; che solamente si farebbe stimata vn adultera nella sua candidezza , quando hauesse aperto il suo seno alle compiacenze degl' Ambitiosi , & di quei , che più ardeuano sotto il suo amore .

Non serue , che M. Antonio esclami la crudeltà degl'interfittori , che perda inutilmente il tempo , che tedij più gli orecchi di queste piazze . Si deuono sostentare quelle attioni , che sono degne , ò innocenti . Quando vna protettione non è accompagnata co'l merito , è più tirannia , che amore . Se'l male è capace di compatimento , non però se gli deue vsare difesa . Bisogna ,  
che

che quelle spade , che si dinudano per sostenere vn impresa , che nel manico habbiano la ragione , e la giustitia nel fondro . Questo sarebbe vn permettere tacitamente le sceleraggini nel Publico , vn distruggere la Bontà , vn dar riputatione a i misfatti , vn iacredelirsi nelle proprie passioni , vn rouinare la propria Coscienza .

Così quegli , che forse hanno guaste le viscere nel medesimo morbo , che anelano all'istessa ambitione , impareranno a temprar le fiamme della loro superbia , & a correggere le frenesie de proprij desiderij . Gli farà leggere la morte di Cesare . co i caratteri del suo sangue , l'istorie infelici , i tragici successi , e i funesti accidenti , ne , i quali si espongono quei Cittadini , che intendono di tradire la Patria , & appropriarsi la libertà . A questa Medicina si sanarano non pochi , che si mirano tocchi da questa febre . Vomitaranno in questa violenza , e con queste mani , che mi hanno visto mettere alla gola di Cesare , non solo le putredini della loro infedeltà , ma anco quelle flemme , che teneuano nel petto per darle fuori con tardezza politica di tempo , nell'approfittar i loro disegni . Questi esempj non ponno esser più rari , più illustri , più necessarj , alla conseruatione di vna Republica . Se à simili felonie non si affilassero le Mannaie , non si adoprassero le stragi , forse ò indulgente , ò dolce la Giustitia , e le armi stassero neglette , credo , che non si saprebbe , chi saria il Principe di vn stato per gl'infiniti . Rè , che vorreb



rebbero dominare .  
 O quanto restano addottrinati gl' Huomini nell' esempio degl' altri . O come subito , e volontariamente corrono molti a fradicarsi dall' animo quegl' errori , che vedono puniti con seuerità nel Compagno .

Io non mi stendo poi ne vitij particolari , che meritauano maggior correzione , che da vn ferro . Lasciando la brutezza degl' altri , per non macchiar il candor di questa lingua , mi eleggo solo per campo quella sua altezza , che par che emula di se medesima volesse alle volte garreggiar con le stelle . Quel fasto , e quella ostentatione , che portaua di se stesso , quella superbia , e quegli sprezzati , che se gli scorgeuano nel piede , e ne i tratti , nella grauità , e ne i discorsi , all' hora , che venendo al Senato , e tutto che i Padri si inchinassero al suo arriuo , egli non restituirgli il saluto , ne meno mostrare alcun segno di gradimento . E vi parono questi , termini da Grande ? I veri Prencipi si conoscono nelle gentilezze , e ben sono vili quegl' Animi , bene abborriscono da i loro Natali , ben oscurano il lume della loro grandezza , quando presuppongono di rendersi chiari con l' alterigia , che è vn ombra della Virtù .

Doue Huomo più perfido , & empio ; doue Anima più sacrilega , & indegna , che anche si è reso odibile ad vn suo Figliuolo , dico di Bruto . Questo con le sue mani volse

an-

ancora farne parte della vendetta , e gli vibrò vna stillettata sul pettiglione per far più mortale il suo colpo , e per veder la di lui vita più velocemente abbattuta . Quando il medesimo suo sangue li toglie il sangue , quando vno , che doueua essere , e scudo , e difesa nella sua morte , egli è il primo ad vnirsi co i Congiurati , & a scaliar il ferro , altro non si deue credere , che Cesare per le sue enormità viueua in odio all' istessa Natura , e che i Dei non poteuano più soffrire la sua empietà , la sua barbarie , e le sue sceleratezze .

Che con qualche splendidezza si habbia poi diletto di pigliar nome di beneficio dal Publico , questa non è proceduta da altro , che da vn mero artificio , per cattiuarsi la beneuolenza de Priuati , & accioche quella Corona , che si haueua acquistato con la Tirannide venisse conseruata dalla liberalità , e dall' oro . Non dispensaua l' argento , perche volesse solleuare l' impotenze de sudditi , lo profondeua per soccorrere la necessitá delle proprie ambitioni , e per regnare con maggior sicurezza . Conosceua , che l' auidità de Popoli poco sicura di adorare vn Tiranno , ò vn Prencipe Naturale , quando scorge prodigo di Regnante . Consideraua , che il piedestallo più fermo de gli Scettri , sono quelle monete , che si buttano al soccorso de Vassalli . Preuedeuua , che mentre illegittimamente era esceso alle sublimità del Trono , ne farebbe pre-

ci-



cipitato senza questi scalini. A larghezza di mano ogni vno deue dubitare. Certe carità, che trappassano il limite, ò annidano fine mostruoso, ò intendono di mettere i ceppi alla libertà di qualche cuore.

E chi sarà quello, che haurà vn cuore così durò al bene della Patria, che intenerirà i suoi occhi, che piangerà alla morte di Cesare? Chi sarà colui così indegno del nome di cittadino, che scorgendo vn Distruttore della sua libertà, voglia nella sua strage vestirsi di funebri apparati? I Sepolcri de i Tiranni si deuno spiegare più con manti di allegrezze, e di porpore, che con cipressi, e cordogli, più trionfar le Città tra Tornei, e Teatri, che farsi vedere sospiranti, & ergere altiere Piramidi di Corrotti, Palchi di nere gramaglie, Castellane di accese tristezze. Chi olsequia li funerali di vn Principe ingiusto, ò è parziale delle sue sceleragini, ò cerca la Tirannia nell'Imperio. Queste ceneri non meritano torchi, ma ombre, non Mausolei, ma abbissi, non iscrizioni, ma libelli.

Se la ragione degli Uccisori non fosse stata più, che chiara, & euidente, chi hauerebbe osato di metter le sue mani sopra la vita d'vn Imperatore, d'vno, che con l'autorità, e con la potenza si era reso così terribile, & Augusto? Si farebbe atterrito ogni gran Cuore, non meno di commettere, che di sognarsi vna tal azione. La Maestà del soggetto, la nascita vnita al potere, la forza congiunta allo Scettro, erano queste condi-

tioni

zioni bastanti ad assignar freno ad ogni generosità, & ad ogni vendetta. Hanno proceduto a questa resolutione, & ad vna strage così celebre, e famosa; perche non si poteuano più soffrire le di lui Tirannidi, e i suoi mancamenti. I grandi eccidij per ordinario dinotano vna gran ragione, e chi si rilascia a torre la vita ad'vn Principe, si suppone, ò che quello sia vn tiranno, ò che quello sia stato offeso nella libertà, nell'ingiustitie, e nell'honore.

Volete oseruare se si vedeua macchiata la Coscienza, se la sua Anima si conosceua rea dell'Ira del Cielo, che più volte proruppe co i suoi familiari, e co i suoi Amici, che egli doueua esser ammazzato, e finir la sua vita in mano di vn Cortello. Ah che gli parlaua in quei taciti auuisi l'Interno, ah che la sinderesi istessa, gli faceua officio di Messagiera; accioche si astenesse di tante sceleragini, & restituiscè alla libertà del Senato quella Corona, che così ingiustamente gli haueua tolto, e si hauea posto nel capo. La nostra Natura alle volte hà del Diuino presagendo quegli auuenimenti, che stanno ancor in poter del Destino, e solo manifesti alle stelle. E che vi immaginate, che il funebre augurio, che gli fece Spurina, quel Brighetto, che gli diede Artemidoro; e trascurò di leggere, quando andò la mattina in Senato; oue era scritta la Congiura, che gli staua preparata, che tutti questi misteri, queste negligenze, e questi indouini, non fossero opere de Numi? I peccatori or-

di;



dinariamente perdono la prudenza ne rimedi del loro sollievo, & il Cielo toglie ben spesso occhi agli scelerati come il potersi riparar da i pericoli, e mirar quelle strade, che potrebbero incaminar la loro fortuna. La cecità è figliuola della Colpa.

Sono stato io forse solo opra della sua morte? Settanta Cittadini Romani, de più col più, e de più illustri hanno sfodrato insieme con me i loro pugnali, e la loro forza. Il risentirsi tanti al suo eccidio, ben dà chiaro indizio, che non ha militato alcuna passione, & ombra d'odio priuato. Trà pochi si può credere qualche ingiustitia in vna strage, mà quando molti corrono a eleguirla, e se ne fanno Ministri, bisogna supporre, che vi sia qualche gran ragione.

Anime generose, non mi sono ritirato nel Campidoglio, come luogo sagro della sicurezza Romana, perche gli Vccisori di Cesare godino l'ombra di queste fabbriche, e termino di esser corretti dalla Giustitia, mà per non esporri alle subitanee furie del popolo, che nelle prime apprensioni, corre forsennato alle sue risoluzioni, e cieco ne i suoi affetti.

Ad ogni modo sono quì nelle vostre mani, ne potrò fuggire, quando volessiuo punire i miei eccessi. Hò tolto la vita à Cesare per manter la vostra libertà, per conseruar i priuilegij di questa Republica, per difendere la vostra grandezza, e quando impugnassiuo contro Cassio il vostro furore, esclamarò dalle ceneri istesse, che non amastiuo mai le glorie della patria, che bramastiuo sempre i

Ti.

Tiranni, che non fostiuo già mai Romani.

Alla fin questo non trauagliarà le mie memorie, che sia stato berlaglio del vostro sdegno, che la mia vita sia rimasta oggetto inlaguinato dal vostro ferro, & delle vostre ferite, che le mie ceneri dissipate dalla vostra crudeltà, siano andate per vn disperso tributo all'Aria, alla Terra, & a i Venti. I Numi ben hauranno conosciuto in questa azione il mio Cuore, che altro non è stato, che il nudo Zelo della gloria latina, e per confermar gli antichi statuti della vostra libertà. Che importa, che in vece di esser coronata di ghialande gloriose vn impresa, venghi dalla cecità degli Huomini riconosciuta di ingiurie, e di biasimi? La Virtù e sempre virtù, e chi intende, alterarla, ò la rende più chiara, ò le accresce maggior ornamento. E vna pazzia il potersi macchiare i raggi dell'Oro.

Sò, che questa morte dispiacerà più d'ogni altro alla Plebbe, come quella che nelle massime di stato, giudica tù l'apparenze, & è ignorante nella proprieta de i gouerni. Chi è vero Cavaliero Romano; non potrà far di meno di intraprendere le mie difese; perche ben considererà, che vuol dire Vassallaggio, che vuol dire passare dallo stato di Republica a quello d'Imperio assoluto l'hauer parte nell'autorità publica, e poi dipendere da vn solo. In questo fatto io non temo di hauer operato contro la giustitia de Numi, non di hauer offeso le leggi. Dubito solamente del giudicio

I

del



del Volgo, che corre precipitoso nelle sue risoluzioni, che mira alla superficie, e che non pescà nella sostanza delle cose. Padri conscritti dimostrategli voi il giustissimo impegno di Crasso, e l'iniquità di Cesare. La mia lingua oppressa dal numero di tanti Ascoltanti, si vede confusa, non men per lo dubbio, come può esser appresa la sua Innocenza, come per la paura, che mi souasta di qualche inaspettato accidente. Il timore, è vn legame della ragione, che la tiene inceppata nella stupidità, & in vn mal ordinato, e freddo discorso. I profluuij dell'eloquenze si accompagnano in quelle bocche, che intendono ò superar qualche mancamento, ò che cercano con quelle arren-gare dolcezze incantare gl'orecchi, per guadagnarsi meglio i cuori.

Io ne mi nascondo, lo dico apertamente, che mi sono lanciato con questo pugnale nel petto di Cesare, L'Uccifore vi è presente, L'Homicidio, è manifesto, le cause, che m'hanno indotto à farlo già ve l'hò dette, altro non resta, che la vostra Giustitia, ò mi castighi, ò mi assolui, ò mi mandi alla liberrà, ò alle Catene, ò mi condanni Reo, ò mi liberi innocente.

## Teatro Decimo.

*All' Illustriss. Sig. Ludouico Vidman.*

**A**Ntico è stato il desiderio di manifestar sù le stampe la mia seruitù a V.S. Illustriss. ma non hauendo mai incontrato materia adattata al suo merito, & alle mie obligationi, così hora mi auuaglio di vn Teatro; accioche faccia maggior spettacolo, non men la sua Grandezza, che la mia diuotione. Et a qual Idea più degna, potea presentarsi, che a quella di V.S. Illustriss. che nell'ingrandir la virtù, si è fatto hoggi il suo Nome così conspicuo alla Fama, che sarebbe anche poco il darli titolo di Mecenate delle lettere, e di vn Eroe delle Penne. Mà qui non terminano le sue glorie; perche la vedo anche freggiata di Nobiltà, di Contadini, di Baronie, e d'altri innumerabili Trofei. Ma che dico trofei, vada nella Casa di V.S. Illustriss. chi vuol trouare a sacchi Cardinalitij, e Bastoni supremi di Guerra, e Signorie assolute, e feudi Imperiali, e Stole di Republica, e Preeminenze di honori. Conferui il Sig. Iddio V. S. Illustrissima per la fortuna degli Indegni, e per il maggior Achille che hoggi vantino alla loro difesa i Scrittori.



# ARGOMENTO.

**E'** Termine pur troppo particato nelle Scuole d' Amore , che le Donne per Ordinario si attaccano al peggio . Ecco Rinaldo, doppo ha uer amato le bellezze di Angelica Regina del Catai , questa alla fine sdegnando vn sì grand' Eroe per Sposo, si elegge Medoro, vn Paggio , vno che fù trouato da ella à caso per strada , che fo ne ueniua ferito da vna bottaglia . Lo spirito di Rinaldo , che non potte soffrire vna tale ingratitude a i suoi affetti , m osso da vn' estremo dolore, così si pose à parlare in rimprovero di vna simile attio,

ne.



AN.

# ANGELICA RIMPROVERATA

Teatro Decimo.



**A**ngelica non doueui cotanto abbassar la tua Grandezza , se conforme vn tempo tu non ti degnasti di hauermi per sposo , hora io non ti accettassi meno per Amante . L'hauer eletto Medoro al possesso del tuo Seno , l'elsetti auuilita tra gl'affetti di vn Paggio , l'hauer precipitato così ciecamente la grauità de tuoi amori , hanno pur troppo raffreddato il mio petto da quella stima , che io faceuo delle tue bellezze . Rinaldo non ti può più amare ; perche sei diuenuta vn oggetto assai odiolo alla generosità delle sne affettioni , vn Idea molto dissimile alle glorie della sua virtù , e de suoi meriti . Per dono la loro riuerenza quelle Donne , che palsano agli abbracciamenti di vn Vile . Quando vna Beltà , non si gouerna con l'ostentatione , ò non haura Concorrenti riguardeuoli, ò è disprezzata .

Ti doueui ricordare , che eri nata Regina de Catai , che l'altezza della tua nascita emulaua i più gloriosi sangui delle Monarchie , che la Genealogia de tuoi Antecessori era stata feudataria delle più souerane porpore della Fortuna . Che la tua mano sostentaua il più penante Scettro dell'

I 3 Gran.



Grandezza , Che il tuo Capo ricco di Corone , e di Imperij , era il tesoro del fastigioso reale . Ti chiamerò vn aborto di tutti questi freggi , mentre non li hai imitato con vn genio vguale alla Maestà della tua Propria . Non ti darò altro titolo , che di partito illegittimo di queste glorie ; giache così indegnamente ti sei congiunta , con vno , che meritaua esserti più Seruo , che Marito , che doueua seruiti più alla Camera , che al Letto .

Ne i Matrimonij si deue sempre mirar l'vuguaglianza . Quando questi peccano nella parità del soggetto , sono catene , che facilmente si disciolgono trà le rotture , e negli odij . Amori , che allo spesso sogliono alterarsi trà loro , ò per l'alterigia del più meriteuole , ò per l'inferiore , che non vuol sentirsi oltragiato .

Hai precipitato in vna leggerezza , che non vi farà memoria , che non rinfacciarà le tue risoluzioni . Nell'ampiezza de tuoi Reami , non ti mancavano Soggetti , e più conspiciui e più nobili . Qualunque Principe , che haessi bramato alle tue nozze , farebbe corso pieno di tributi , e di effetti a i tuoi piedi . Non era così ristretto il genio della tua Fortuna , non così angusto il Trono del tuo grembo , che non vi potessero stare Personaggi di maggior merito , e di più eminente conditione il cadere così innauduta in vn Himeneo , se di cui faci ti arreeranno più ombre , che splendori , che seruiranno ad estinguere vguualmente i lumi del-

della tua prudenza , e quelli de i tuoi Natali , non doueua essere per vna Dama ammaestrata trà la superbia del fasto , cresciuta nelle politiche de stati , e che nella Corte non studiò altri libri , che quelli della grauità , e dell'ambitione .

Non veniui sconosciuta da vn Diserto . Non era così muto il tuo nome nel Mondo , che altri non hauendo intesi ribombar il tuo merito , che perciò questo ti obligasse à sommetterti ad ogni partito . Il grido , e le voci de i Regni , non alzauano , che vniuersali , gli encomij alle tue glorie . Da per tutto oue giraua l'occhio . e calcaua il piede , non si vagheggiavano , che Marmi susserati all'iscrittioni delle tue lodi , non si calpestrauano , che memorie parlanti delle tue grandezze . Ne i Gabinetti , e nelle sale de Regi non si vedea , che pasleggiar la tua fama , e quando si discorreua delle tue prerogatiue , ogni altro merito ammutiuua i suoi pregi , ciascun orecchio restaua atterrito negli eccessi delle tue Virtù , e delle tue degne operationi . Dunque , che bisogno haueua il tuo stato di concorrere ad vn sì indegno sponsale ? Si scusano quegli errori , che procedono , ò dall'ignoranza , ò che sono fatti per forza . Come mai potrai sostentare vn mancamento , al quale solo ti hà astretto la libertà de tuoi affetti , la pazzia del tuo genio , e l'humore del proprio capriccio .

Se ti haessi visto le rughe sul Fronte , se la tua età cadente per la soma de gli Anni ,



se dubitando il tuo volto di restar scolorito sù l'ingiurie della vecchiaia, e del tempo, e perciò temeui di rimanere senza Amanti, in questo caso ti haurei in qualche maniera difesa, mi tenendo ancor fresche le rose nelle guancie, non scorgendosi altre pallidezze al tuo sembiante, che quelle di vn' viuace Alabastro, non oseruandosi ai capelli, che giouanili tesori d'ambre filate, à che dunque non aspettar meglio congiuntura, e non abbadar ad vn soggetto più angusto. E vna gran stolidità di quelle Donne, che per rilasciarsi presto al Matrimonio, alle dolcezze del senso, non si curano con la pazienza di auantaggiar più honoreuoli, e più vtili i loro accoppiamenti.

Io non haurei già mai creduto, che quella Angelica, che era l'Angiola de i Cuori, che co'l suo brio haurebbe, innamorato anche le selci, che con le gratie fulminanti de' suoi occhi, uccideua, con la più bella vita degli Amanti, che hora conlegrasse le sue bellezze ad'vno, che non vantò altro merito, che quello delle tue compiacenze, e di vn fortunato Destino. Vna Giouane, che si abbassa per ingrandire il suo posto, mi pare vn mancamento honorato, vna virtù virtuosa, mà il decadere, quando con questo più precipita il suo honore, è vna risulutione, che partecipa vguualmente, e di brutalità, e di pazzia, e di stolidezza, ed'infamie.

Quali Heroi non hanno sospirato per  
acqui.

acquistar più l'Imperio delle tue bellezze, che quello delle tue Monarchie? più per succedere al dominio del tuo seno, che alle glorie della tua Corona? Quanti Principi freneticauano ne il loro desiderij per vedersi schiaui di questa Fortuna, e per entrare alla gratia delle tue affettioni? Quanti Guerrieri abbandonando la spade ne i Padiglioni, fecero adormentare il proprio valore in vn otio vergognoso, per combattere solo con quelli, che intendeuano trionfar del tuo possesso? Vi è stato Rè nell'Vniuerso, che al sentir solamente celebrate le tue fattezze, non habbi procurato con rapaci pennelli, di far rubbare le tue sembianze, e di restar poi Martire d'amore in faccia di vn Quadro, e di adorar anche le tue ombre? Dimmi vn Campione, che non habbi arricchito i tuoi Altari di Sacrificij, e di sospiri, e di lagrime, e di cuori suenati? Se ben vedrai questo Tempio, è certo, che non trouetai altro, che Turriboli, che con diuote fiamme fumauano in holocausto alle tue grandezze.

Che non hà fatto Ruggiero per ascendere alla felicità delle tue beneuolenze? È stato vna volta, che scordatosi di seguir più i Campidogli, per quelle vittorie, che si sentiuua spiegar del suo Cuore dalla forza della tua belta, contentossi di dar più tosto riposo alla mano ne i tuoi trionfi, che i suoi occhi non vegliassero al godimento della tua vista?

Che non hà operato Orlando? La generosità



fità di questo Leone dell'Armi, diueniva l'istessa Humiltà nel rappresentarli il pensiero, vn mezzo abbozzo delle tue immagini, e della tua Idea. La sua Lancia gli diuentaua vn dardo amoroso alla destra, all' hora che trà i conflitti, e le guerre si raccordaua de i lasciui trofei de' tuoi sguardi. Gli pareua, che quando nella sua mente s'aprìsse il tempio di questa Venere, hauesse poca gloria quello di Marte.

Mà doue lascio Sacripante. A quali follie di deliranti affetti, a quali espressioni di frenetici tormenti, non venne la sua bocca, e' il suo cuore all'immaginarsi, non che al vedere quell' Angelica, che stimaua la Ruota più felice della sua sorte, il respiro elementare della sua vita, il Cielo degli Amanti, e la sfera di tutti i iumi delle contentezze di vn Huomo? Ah che sempre fù vero, che la Donna iui più rimuoue le sue affettioni, doue maggiormente è seguita, in quello più volontieri comunica le sue dolcezze, che meno se ne cura, e mostra di disprezzarla. Con questo scello bisogna imitare i Remiganti, che voltano le spalle a quel Porto, in cui intendono arriuare. Quando vna Femina si accorge, che per lei frenetica vn Amante, studia di cattiuarsi altri soggetti; perche è vede, che quello è suo, e non le manca, ò per adescarlo con la riuualità, à fiamme maggiori nelle sue brame.

Non stupisco poi, che sdegnando gli affetti di tanti Campioni, ti sij appigliata ad-

vna

vna persona, così differente dalla tua nascita, e contraria all'electione della tua prudenza. Voi altre Donne l'hauete per naturale, il farle ritrose co i Meriteuoli, e' l darui in preda à più Dozenali. Con voi solo gode quel Amante, ò che più vi abomina, ò che hà minor conditione. Il merito a i tuoi occhi ò Angelica, non hà seruito in quest'occasione, che per vn ombra della Virtù, che per danno di chi maggiormente credeua di guadagnar il tuo seno, e di posseder le tue bellezze.

Chi sà, che ti sij attaccata ad elegerti vn Sposo così ordinario, & inferiore alla tua grandezza, perche intendi di dominarlo a tua posta, tenerlo soggetto nell'alterigia de tuoi voleri, e che forsi hauendo pensiero di rilasciarti alle volte in qualche dissolutezza, e di compiacere altri Amanti, egli come ineguale alla tua qualità, & alla tua potenza, ferrasse gli occhi ad ogni mancamento, e non hauesse ardire di gridare alla brutezza delle tue sensualità, e delle tue attioni? Certi Matrimonij ineguali di raro non potranno miseri. Vn Povero, che vien pregato ad imparentarsi in vna dote strauagante, ò deue supporre in tante ricchezze qualche secreto mancamento, ò la Donna vuol tener per pretesto di Marito, per far con maggior riputatione l'Amante.

Perdonami ò Angelica, che io non posso far di meno, non prorompere in questi sensi, perche pur troppo mi obligano i sospetti, e' l fine di vna tal resolutione. Conforme hò stimato sempre la tua Corona, per vna sfera la più perfetta della prudenza, si come per il

I 6

passa;



passato il tuo scettro era riuerito dal Mondo, per vn contrasegno, che ancor sapeui comandare alle proprie appetenze, così hora in questa nouità sono forzato à perder l'antico concetto, che mi haueuano arreccato, e la nobiltà della tua nascita, ei fregi delle tue Virtù. Nasco Prencipe, che vuol dire, che sono libero ne i miei affetti, & ingannare i pur troppo la dipendenza de i Regij splendori, quando voleffi aderire per forza ad vna opinione, e mostrassi di far schiaui i miei sentimenti. Rinaldo non è così facile a farsi persuadere dagli errori del proprio genio, e dalle altrui suggestioni. Hò conseruato non meno nella punta di questa spada i trofei delle mie imprese, quanto quelli di non hauermi fatto vincere da alcuna passione. Il mio nome hà preteso di essere doppiamente Gueriero, e nell'abbattere l'insegne nemiche, & in superare me stesso.

Con questo hai confermato la proprietà delle Donne, e'l loro naturale costume, che nell'eligere vn amante, procurano sempre di attaccarsi al più Giouine, senza considerare ad altri riguardi. Veramente Medoro porta nel nome l'oro della sua fortuna. Sò, che iui, più concorre il tuo sesso, doue troua minore età in vn volto, Sò che in quelle sembianze, più rilascia i tesori delle sue fiamme, in cui, non vede tanti capelli di neue sù'l capo, Sò, che ne solchi d'vna fronte rugosa si rendono per ordinario più sterili i suoi affetti, Sò, che le femine per condescendere più volentieri, e

d'huo;

d'huopo, che non vi siano peli nel mento, e che le guancie non siano oppresse dalla squalidezza degl'Anni.

Mà queste leggierezze ò Angelica poi si piangono co'l tempo. Che regola ponno dare nel peso di vn Matrimonio, quei Garzoni, che Nouitij ancora nelle massime politiche, hanno il fiato di latte, & vn ceruello incostante? La Catedra di vn letto maritale cerca scolari di maggiori intelligenze, e non sono tutte delitie di piaceri quelle, che riposano, sotto quelle Coltre. La Casa poi con la generatione de i Figliuoli, torna vna picciola Republica, in cui se non preuagliano i consigli d'vn aggiustato Governo, e l'armi della più generosa prudenza, ò il suo Imperio cascarà nelle mani d'irreparabili accidenti, ò a bandiere dispiegate ruine, entreranno le disgratie al suo possesso.

Mi dirai Angelica, che di simili infortunj, non può pauentare il tuo stato; perche quando vi sono le ricchezze, si emenda subito a i disordini. L'oro ò Regina pure manca nei Regni, & è vna politica ignorante, il commettere volontariamente vn male, co'l supposto, che possa essere rinfrancato ò dalla virtù ò dall'ingegno.

Io non saprei con qual affetto i tuoi sudditi adoreranno per loro Prencipe vn Paggio, Vno, che ignobile rifiuto del Fato, tutti i suoi preggi si restringeranno, col vederli mutata la Liurea in vna Porpora, ò rideranno, ò non obediranno così volentieri à i

suo



suoi commadi . Negletta l'autorità sotto quelle spoglie primiere, sarà difficile, che eserciti vna piena maestà sopra i Vassalli . Ogni vno gli perderà la diuotione reale, e i buoni Cittadi si lamentaranno d'hauer hauuto per loro Capo vn Huomo ordinario . Angelica sei poco pratica nella ragione di stato . I Popoli non ponno sentire maggior affittione, che il mirarsi gouernati da vna Persona bassa, e di vile fortuna . Questi tanto più si gloriano della loro soggettione, quanto, che scorgono più illustre il Grande . La Grandezza del suddito è quella del Regnante .

Vi nasceranno altri inconuenienti, poiche egli, che si vedrà da tanta bassezza, alceso alla sommità dell'Impierio, ò lo tiranneghiarà, ò diuentarà così superbo, che sarà vn Mostro del Trono . Quando le grandezze cadono sù'l capo d'vn Huomo volgare, si conuertono in tante ombre, che gli leuan o il conoscimento, e di se stesso, e degl'altri . Non vi è maggior ambitione di vn Villano ingrado, & d'vno, che dallo stato della seruitù, e della pouertà, passa a quello del comando, e delle ricchezze, non conosce altro merito, che il proprio, si stima il maggiore di tutti, non hà riguardo al grado di alcuno, e cangiatosi in vn pauone dell'ignoranza, dell'alterigia, e del fasto, solamente vagheggia le bellezze delle sue piume, e i suoi ornamenti .

Tutte le lingue, e tutto il tuo Regno ti biasimaranno in questa occasione . Farà finta il Catai di aderire a queste nozze, e di celebra-

bra-

brare i tuoi Imenei, mà dentro al suo Animo non couerà, che odij, e rimproueri . Se la forza de Grandi obliga il suddito a tener anche per virtù i loro mancamenti, questa massima però perde la sua giuridittione nel loro arbitrio, e ne' loro sentimenti, che come atti secreti, non possono essere scouerti ribelli, e contrarij alle loro attioni . Le lodi, e gl'affetti non si misurano solo con la bocca, e ben spesso succede, che all'hora che i cuori sono più amari, sputano più dolce .

Non ancora hai praticato bene le sottigliezze de i Popoli, e l'adulationi di vn Vassallo . Questi per natura portano due cuori dal ventre della loro seruitù, perche non alimentano, che doppiezze di affetto nel loro Interno . Il castigarli non si può, poiche con la lingua nascondono l'Animo, e con l'apparenza gl'inganni . Guai a coloro, se conforme i Principi sono i Numi humanati della Terra, partecipassero anche della Diuinità, in penetrar quello che si tiene ne i petti . Troppo felice sarebbe la loro Corona, troppo sicuro il nome di Suddito .

Moltissimi entianadio penseranno alle smoderate sensualità delle tue fiamme, perche è politica di alcune Donne, che per farsi più amare da vn marito, se lo trouano inferiore al grado del loro merito, e delle loro ricchezze . Vn sposo nobile, e virile non si rende così continuo delle bruttezze del senso . Hai voluto mostrare con questa tua elettione à Medoro gl'obligi, che dourebbe hauere nel

l'o.



'ossequio delle tue bellezze, poiche dal poco lo hai sublimato all'alsai, giache dalle miserie l'hai chiamato alle glorie, mentre da vn Nano, che si miraua nella picciolezza del suo stato, e pouertà del suo essere, l'hai posto sù l'auge de i tesori di vn Regno, e l'hai fatto vn Gigante con la grandezza delle tue inclinationi.

Che vergogna farà alla tua Fama l'hauer questi giuditij. Le Dame si rendono più illustri con la continenza, e quando non fanno raffrenare i proprij appetiti, ò sono indegne di viuere, ò non meritano di essere amate. La ritiratezza negl'affetti, è vn vantaggio troppo glorioso per farsi più avanti vna bellezza nella diuotione degl'Animi, e per accrescere Palme più generose in trofeo della sua fortezza. Ben s'inganna quella beltà, che con profondere più le sue compiacenze, s'immagina di arricchire di maggior ardenza gl'Amanti. Quando l'honestà si congiunge negli occhi di vna Donna è il più caro fulmine, che può scoccare dal tuo brio. La Modestia dourebbe essere il secondo volto d' vna Femina.

Io per me frenetico in vn mare di pensieri, io non saprei, che immaginarmi nell'impropietà di questa sua deliberatione. Certe sciocchezze, che trapassano il segno, per ordinario generano infiniti sospetti. Rinaldo resta tutto confuso nelle debolezze di Angelica, non può far di meno di non vscir fuori di se stesso; perche vede entrar Medoro alle tinte di vna tanta grandezza,

Ti

Ti bastaua, che hauendolo trouato ferito, come auanzo abbattuto di vna battaglia, che lo menassi per guarirlo dentro vna Capanna, Ti bastaua, che non volendo, che ne meno i Medici mettesero i loro vnguenti in quelle piaghe, t'obligassi per pietà a far tu istessa il spiciale, e la Chirurga al di lui male. Bastaua à Medoro hauer nelle sue cicatrici il tasto di quelle mani, che contanti, erano state apportatrici di Saette, e di strali, mà condurlo anche doppo che fù sanato, senza che mai l'hauessi conosciuto, alle commodità della Corte, l'innamorartene, il volerlo per Consorte, mi pare vn amore assai vile, vna pietà molto vitiola.

Vantati pure Medoro, che l'istesse ruine, ti fabricarono le fortune, che quel sangue, che ti uscì dalle ferite ti dinotasse il rosso di quegli' Ostri Reali, che eri per riceuere dalle amoroze frenesie di vna Donna, che mutassi la spada in scettro, e che quando ti scorgeui più abbandonato ne i conflitti, e nella vita più trionfassi, e maggiormente si fece salda la tua salute, Guerra per te, pur troppo di Pace, Abbattimenti gloriosi, Piaghe felici.

Mà Amanti, così v'è la vostra fortuna. Rinaldo ha stentato tanto tempo nelle lagrime, e nei prieghi, negl'ossequj, e trà i sospiri, nelle penne, e negl'affetti, e poi in chi meno si pensaua, & in vno trouato a caso, vede, che Angelica dispena in vn colpo così innaueduta i suoi preggi, e le sue bellezze. Gli Anni della vostra seruitù po-

co



co vagliono all'instabilità di vna donna. Questa mira al suo genio, non al merito degli altri.

Mà non credere ò Angelica, che più mi habbia da trauagliare il tuo bello, che sarà più per adorar le tue glorie, che per l'auuenire io debba esser più schertuo delle proprie passioni. Vno Spirito nobile, sdegnà l'ingratitude, e quanto seppa amare, sà altrettanto odiare, sà mantener la sua costanza, & abominar vna Bellezza.



# GIGE INANIMITO

Teatro Vndecimo :

All' Illustriss. Sig. Abbate Vittore Grimani  
Calergi.

**A**Nche i Voti più poueri si appendono agl'altari. Non sdegni V. S. Illustriss. che la mia Penna, quando conolce la sublimità de suoi attributi, se ne venghi con la bassa offerta di vn Teatro; perche, se è vero, che i Grandi pur gradiscono il poco, farebbe ella vn gran torto alla sua nascita, Se non accettasse queste mie debolezze. Lo consagro sotto il felicissimo auspicio di vn Campione, che nelle bocche della Fama, hà in maniera dilatato il suo nome, che le Repubbliche, le Altezze, le Corone, e i Regni, non parlano, che delle sue glorie, e non serbano imprese più conspicue ne i loro marmi, che quelle, che sono state intagliate dalle sue azioni, e dal merito de proprij Antenati. La Casa Grimani è stata sempre vn Seminario di Eroi. Nella Patria ha trionfato con gramaglie Ducali, e con le più eccelle Prefetture dell'armi, Nel Vaticano consacri Scarlati, Nelle Corti Reali con pubbliche Ambascierie, e nell'Europa con tutti quegli splendori di Dignità, e di trofei, che ponno essere maggiori in vna stirpe. V. S. Illustriss. mi conferui il suo patrocinio, come quell'ombra, che può far luminosa la mia Fortuna.



## A R G O M E N T O.

**L** A miglior politica di un Marito, consiste in non celebrar giamai ad alcuno la beltà della Moglie. Chi è solito di praticar questi encomij, si rende non men soggetto a i proprij improprij, che commoue l'altrui desiderio ad amarla, Candaule trasportato un giorno ugualmente, e da una cecità amorosa, e da un pazzo affetto, si chiama Gige, & a tempo, che la Regina sua Sposa se ue stava in Letto glie la scuopre, e le dimostra tutte nude, le sue bellezze. Irritata e dalla modestia, e dalla sua honestà esorta Gige a toglier la vita al Rè, che se l'haurebbe poi eletto per Consorte. Mi pare, che non dissimili fossero i sentimenti della Regina per spronarlo a questa impresa.



G I.

## GIGE INANIMITO

Teatro Vndecimo:



**G**ige, ò procuri la Morte, di chi con tanta imprudenza ti ha astretto a mirar il mio seno, ò farò, che la tua vita mi piaghi la temerità di Candaule. Non merita di più viuere quel Marito, che così poco si hà curato della mia riputatione, e ti hà scuerte così ciecamente le mie bellezze. Se egli non hà letto ancora le leggi del matrimonio, e la gelosia, che si deue hauere all'honor di vna Moglie, farò che l'apprenda caratteri di sangue, che vna spada sia quella, che faccia officio di penna, e che le sue ceneri mi seruino per pallidi foglie in registrar la sua condanna, e i miei risentimenti.

Da Regina io ti dò la mia fede, non men di proteggerti, che di accettarti per sposo. Impegnarò tutte le forze della Corona al tuo sostenimento, e farò, che questo scettro diuenghi vn fulmine contro coloro, che pensassero di contradire a questa vendetta, e di censurate i miei commandi. Non star più con l'animo sospeso, e con le mani immobilite. I Prencipi deuono essere vbbiditi anche co i ceani.

Di che dubiti? Forfi per la grauezza del delitto, e per vna sì cruda incombenza?  
Che



Che paura ponno hauere già mai quelle cause, che si commettono co'l consenso di vn Grande? Sotto quest'ombra anche pare luminosa la colpa, anche merito l'errore, anche virtù i mancamenti. La Giustitia, e le leggi sono sommesse sotto gl'inchiostri de i miei Decreti, come membri del mio Trono, non dipendono, che dal capo, come corpi soggetti à i Regnanti, non conoscono altra anima in questo imperio, che la mia autorità, e questa Corona. Basta il volere de Grandi, che pure è Legge.

Non serue più, che mi stij cogl'occhi stupidi, e con vna mente intesata. Perdono poi la loro obligatione quei seruitij, ò che si fanno tardi, ò che si eseguirono con tardhezza. Il mio pensiero è certo, che sarà inuiolabile nelle risoluzioni di questa vendetta. E certo, che Gige ò caderà sotto il mio Idegno, ò gli conuerrà di arderire a i miei voleri. E vna politica troppo pazza di quegli, che scorgendo di non poter si liberar da vna attione, che bisogna alla fine, che ne siano Ministri per forza, si fanno veder tardi, e pensosi. Il procedere con maturatezza in quelle cose, che si ponno evitare è prudenza, ma l'impossibile non ha alcun ripiego come possa ò moderarlo, ò restringerlo.

Tù r'imagini ò Gige, che con dar pausa alla vendetta, e co'l trattener tanto l'imprela, che io sia per riuocar l'ordine, e saluar la vita a Candaule. Non farei già mai Regina, ben direi, che queste Clamidi, son

fregi

fregi indegni della mia gloria, che questo Diadema mi siede nel capo per vn trofeo vergognoso alla mia grandezza, quando di vna parola intendessi di farne due, all'horche mancassi al debito di quella parola, che distingue dagl'altri la puntualità de i Regnanti, che è quel gran giuramento inuiolabile Principi, il maggior carattere della Maestà. Hò detto così bisogna, che sia così.

Se etiandio conoscessi, che non merita la morte Candaule, che vntal mancamento, non dourebbe esser punito con tanto rigore, pure lo condannarei al ferro. Con mitigar la pena, ne nascerebbero due inconuenienti, e'l pregiudizio della mia parola, e che mentre l'hò moderato la sentenza, che mi sij auueduta della propria cecità, e della mia ingiustitia. Non vogliono, che i Popoli mi tenghino per vna stolta, nel conoscere vn delitto, che mi gouerni più con l'ingoranza, che con la ragione. Quelle condanne, che vengono diminute da i Giudici, danno poca riputatione alla loro Giustitia. In questo caso, ò non dourebbero farle, ò difenderle.

Tù istesso ò Gige rideresti della mia volubilità, e delle mie leggierezze. Ogni gran collera, che tù mi vedessi hauer contro qualcuno diresti trà te medesimo, farà come le minaccie di Candaule. Non voglio dar vn esempio, che sia contrario al decoro della mia costanza, che tu censuri il candor del mio senno, che io offenda i meriti della mia prudenza. Se sono Femina, che la Natura mi ha fatto nascere variabile negl'

affet.



affetti, il libro di questo Trono però insegna altri dogmi al mio gouerno. Da quando calcai queste grandezze negai me stessa, e la proprietà de miei costumi. Il ventre materno mi fece Donna, mà questo scettro mi ha generato Maschio.

Tanto maggior mente douresti poi accelerar questa staga, quato, che sai che quando alberga lo sdegno in vna Femina, è imblacabile ne i suoi sentimenti, e nel suo furore. All' hora, che si stuzzica questo Leone, ò bisogna fuggire, ò buttarli per morto ai piedi, Hò amato Candaule come il centro più caro delle mie affettioni, come l' anima delle mie felicità, e di questa vita, come l' Idolo della mia fede, l' hò stimato più che Merito nell' honestà de i miei amori, questo cuore non si è girato in altra sfera, che solo alla circonferenza del suo letto, i miei abbracciamenti à nessun' altro hanno fatto catene, che intorno al suo petto, queste carni prima di Gige solo sono state viste dag' occhi dell' aria, e da i tuoi, il procedere hora con tanto poco riguardo verso la mia riputione, il tenermi per vn godimento della vista degl' altri, il permettere a i tuoi Amici, che mi venghino à vagheggiar nuda trà le piume, questo è vna ferita così intela alle mie viscere, che non mi sanarò già mai da vna tanta rabbia, se questo Cane senza fede non mi guarisce co' l' suo pelo, se à questa piaga non mi dà egli stesso per vnguento il suo sangue. Povera Regina, che le tue bellezze

sono

sono diuenute per vn Mercato della Corte, Stelle crudeli, non doucuiuo farmi nascere con vn simile ornamento, quando non era per portarmi, che ludibrio, che scherno, Poco vagliono quelle prerogatiue, che risultano in discapito di chi se possiede. Ne poteuiuo far di meno di arricchirmi di Alabastri il petto, e di ordinate giunture i membri, quando eriuo per scoprire i miei tesori, e le vostre gratie agli altri. Se l' hauete permesso, perche considerando, che nel mio corpo lasciate vn miracolo della natura, e le merauiglie maggiori della vostra onnipotenza, che perciò tante glorie fossero note alla Fama, io mi farei contentata di più tosto non hauerle, che farne partecipi più sguardi. I tesori perdono la loro qualità, e la loro stima, quando si scuoprono.

Conforme egli mi haurebbe machinato la morte, quando io haessi commesso volontariamente vn si fatto disordine, così voglio, che lui anche soggiaccia alla medesima pena. Nelle leggi del Matrimonio è sottoposto ad osseuarle il Marito, e la Moglie. L' Huomo in questo non hà più della Donna, si come diuene vna Meretrice, quando questa compiace, così si chiama quello adultero quando condiscende. Non milita altra diuersità, che l' vna opera co' l' corpo, l' altro con l' animo, chi concorre à ferrar gl' occhi, e chi ad aprire il grembo.

Quali catene non mi haurebbe preparate, se io haessi condiscesa à questo? Le

K

spa;



spade, le Carneficine, e i veleni farebbero stati piccioli moti al tuo furore, & ordinarij istrumenti al mio supplicio. Mi haurebbe condotta in vn Palco, haurebbe comandato, che tra due Trombe vergognose, fosse celebre il mio mancamento, che vestita di nere insegne, e di spoglie funebri, fossi stata conosciuta per quella, che ha oscurato la fede del sponsalizio, & fatto morire il suo honore, haurebbe ordinato, che le sentenze della mia morte publicate dalla seuerità del suo Tribunale, & affisse nel Cuore de i più frequentati Teatri, e nelle publiche Piazze, fosse commune a tutti, e la Giustitia, e la mia Colpa. Si farebbe adornato degli abbigli più vaghi, e lasciuo, per dimostrar il poco, ò nessuno dolore, che si deue hauere da vno spolo quando muore vn' Adultera. Haurebbe detto, che la sua Porpora da ciò non ha riceuuto alcuna macchia, e che sempre si è mantenuta vergine, & incorrotta d'ogni brutezza. Et in fine haurebbe prorotto, che non conobbi mai l'honore, che meritauo ben mi e Croci, che non si doueua offendere così indegnamente la Maesta di vn Rè, e l'amor di vn Marito.

Questo è quel Candaule, che prezzaua tanto le mie bellezze, che i suoi occhi, non si girauano in altro Polo, che in quello de' miei sguardi, la di cui bocca pareua muta d'ogni felicità, quando non encomiasse la dolcezza di queste labbra, l'attrattive di queste pupille, e le pompe delle mie sembianze? Questo è colui, che solo al veder-

termi, si struggeua in mari di fiamme, che solo per contrasegno di esser nato Rè portaua la Corona nel capo, per quel vassallaggio che mi rendeuan giornalmente di riuerenze, e di adorationi i suoi affetti? Nò, che non è Candaule, che sei veramente questo mi hauesse amato, non haurebbe comunicato alla vista degli altri le sue delitie, & haurebbe custodito con maggior gelosia, e sicurezza i suoi tesori. Si suppone merito di poco conto in vna materia, che si publica a molti. Le cose grandi deueno stare trà il silenzio, imitato queste, i lumi eterni, che con dissotterrarsi, & vscir all'aria, perdono il loro splendore.

Massime poi, che si trattaua di scoprire vna cosa così zelante, così venerabile, come il grembo di vna sposa. Quando nel Tempio di Amore si profana vna sì gran Reliquia, cadono gli Altari di tutta la sua grandezza, E troppo imprudente quel Marito, che anche celebra, non men che da vagheggiare la beltà della Mogli. Con lodarla agli altri, si fa tanti Riuali a i suoi godimenti, tanti Amanti al di lei possesso, tanti Inimici al proprio honore. In questi casi la miglior politica è il tacere.

Ogni altra sciocchezza haurei creduto della sua stolidità, e delle sue pazzie. Lui mi ha fatto vedere nuda, e farò, che mi proua anche spogliata d'ogni beneuolenza verso il suo affetto. Lui in vn letto è venuto per aprire vn Teatro a i miei rossori, e studiarò similmente, che egli non habbia da



hauer più riposo nelle mie inquietudini. L'ho  
mi hà scoperto à gli occhi di Gige, è vorrò  
che Gige entri al luogo di Candaule, e che  
sia il mio sposo. E' virtù il rintuzzare gli er-  
rori per quella medema strada, che vengono  
orditi.

Se io non fò questa resolutione, dubitarò  
sempre ò Gige, che tu come degno di ha-  
uer rimirato le mie bellezze, che non pale-  
questo fatto a gli altri. Il mio cuore viuerà  
inquieto ne i sospetti della tua lingua, e  
se ti offeruarò in questa Corte parlar con  
qualche Cavaliero, pensarò sempre, che  
all' hora discorri delle leggierezze di Can-  
daule, e della qualità del mio seno. Non  
seruirà che più mi tinghi il Sembiante di ge-  
fi; perche continuamente me li somministra-  
rà la paura, ò la vergogna con le sue palli-  
dezze, e co i tuoi rossori.

E come ti potrai mantenere costante  
non riuelarlo agli altri, quando sò, che  
cosa naturale de' Giouini, che all' hora mag-  
giormente confidano vn fatto d'amore,  
quanto è più grande, e bella la Donna. Non  
dirai di hauermi visto, mà di effetti anchò  
compiaciuto delle mie fattezze, non  
effetti dilettrato semplicemente cogli occhi,  
mà di hauermi posto sopra le mani. E col  
ordinaria degli Huomini il far apparire sem-  
pre più grandi quello, che sono i successi  
amorosi, è questo, ò per vna certa ambitio-  
ne, che mostrano nell'insuperbirsi in quel-  
le fortune, ò perche stimano, che il secon-  
do piacere di vn Amante, sia poi lo sparlare

e di chi s'è goduta. Sì che mi sia Gige Ma-  
to; accioche non fauelli.

Ma Gige, io non vorrei, che tu abba-  
ndo a questi miei discorsi, dimorassi al-  
rettanto all' executione de' miei comandi.  
Si tratta di vn negotio geloso, si tratta, che  
mi sono dichiarata di toglier la vita à Can-  
daule, onde non vorrei, che diuolgan-  
dosi questa machina a i suoi orecchi, che  
publicandosi i miei pensieri alla Corte, io  
non diuenissi Rea del Rè, tù non prouassi  
etiandio il suo sdegno, come quello, che  
sapeua l'affare, e pagarestimo così ambedue  
il merito di quella pena, che hò stabilito al  
suo sangue. In questi casi parlariano le me-  
desime pareti, e pauento anche del fiato di  
questo picciolo Gabinetto, che non rim-  
bombi, e faccia Ecco alla Fama in scouirire  
i miei ordimenti. O queste imprese come  
pericolose, si deuono lasciare, ò eleguen-  
dosi, aiutarle con la prestezza. Questa solo  
è l'anima, che porge vn sicuro respiro alle  
cause. Questa è quella Madre della pruden-  
za, che genera in simili occasioni fortunati i  
suoi parti. Questa è quella Regina delle  
politiche, che perterua gli ammutinamen-  
ti dallo sdegno de Grandi. Chi sa, che Can-  
daule non lo sapesse a quest' hora. Non  
tardiamo di mendicar quella piaga, che po-  
trebbe risultare in vna cancrena mortale  
nella nostra vita, e nel nostro distruggimen-  
to.

Pensiamo, che quanti passeggiano in que-  
sta Corte, tanti siano gli Archi del nostro



interno, e molte volte da i medesimi Machinanti, si piangono a costo di sangue gli esiti infauti di quei negotij, che furono tardi ad effettuarsi.

Il mio Animo non può trouar pace, l'innocenza mi trauaglia con l'agitazioni di mille pensieri, e fin che non vegga ridotto a segno i miei desiderij, viuerò per vna Carnefice di me medesima, mi sentirò torturare le viscere, e mi parerà, ch'ogni volta, che mi voglia discorrer Candaule, che sia per rinfacciare i miei ordimenti, & all'incontrarmi con lui, che sia per uccidermi. I rimorsi della coscienza, con l'offesa, e con i sospettj del male, mi arrecano vna turbolenza così fiera, che la qualità del mio petto non discerne da vn Mare; sono così inoffribili le piaghe d'vna sinderesi macchiata, che tolgono il coraggio anche al cuor di vn Leone. E vn martirio de maggiori, che per supplicio della colpa habbia saputo giamai inuentar la nostra Natura, e'l Cielo.

Pare arduo il caso, sinche si eseguisce. An mazzato, che l'haurai, quelli, che hora ti sembrano Monti, si risolueranno in aromi. Sempre i principij appariscono difficili, & imitano alcuni specchi, che nel raffigurarsi in loro, danno maggiore di quello, che è vn sembante.

Se ad intraprendere questa resolutione, ti indurisse l'obbligo, che porti à Candaule la riuerenza della sua Corona, e l'affetto, che sempre l'hà mosso ad inalzarti non meno agl'honori del suo Regno, che à quelli delle

delle sue beneuolenze, in fatti etiandio vedere nuda vna Moglie. Sappi ò Gige, che l'amore de' Grandi non ha altra sussistenza, che il fiato, che le loro gratie, ben si possono dipingere, come le figurarono i Romani, con l'ali a i piedi; perche sono facili à lasciarci. Et ti immagini forse che habbia sempre a spirare per le vele delle tue felicità vn zefiro tranquillo, che il Cielo di questa Corte, non si habbia vn giorno da dimostrar le Comete de suoi precipitij; Infelice, che sei in vn Mare, e non lo conosci stai sotto i fulmini, e vuol dir che l'aria è serena.

Anzi quanto più in questa occasione ti hà voluto dar legno del tuo affetto, in confidarti la vista delle mie bellezze, tanto più hora sei soggetto agli sdegni della sua mano, e deui dubitare di qualche pericolo, perche riflettendo Candaule alla sciocchezza, che ha commesso in questo fatto, di svelarti le Carni di vna sua sposa, considerando, che la tua lingua non publichi anche questa leggerezza agl'altri, temendo, che mentre hai vagheggiato il mio seno, non ti sij fatto Amante, sicche per troncar la gelosia, per chiuderti la bocca, affinche egli non diuenti vn ludibrio del Regno, & vna Comedia del Volgo, procurerà assueueramente la tua Tragedia, e la tua morte. Quando certi amori arriuanò all'estremo, all'hora sono più vicini à corrompersi. Dopo vna gran tranquillità si vedono le tempeste. Ma tanta benignità di Candaule ti ha più



nociuto, che giouato ò Gige.

Douresti ancor dubitare di qualche mia  
risoluzione; perche con qual animo io farò  
per comportare, pensando, che questo se-  
no, e queste carni sono state vn lasciuo tea-  
tro de tuoi sguardi, che il di più che ha di  
segreto vna Donna ne i suoi membri, tutto  
ti è stato scouerito dalla follia di vn Marito?  
E certo ch'io non potrò soffrire vn tal di-  
ordine alla tua presenza. E certo, che non  
vorro arrossirmi di vna colpa nata più dall'  
Innocenza, che dall'Intentione, contratta  
più coll'abominatione, che co'l volere. Il  
sentir rimprovero di quei mali, che si sono  
commessi, non à ingiuria così atroce ad vn  
Animo, mà il restar suergognati di vn infam-  
ia, in cui non vi è concorsa nè la volontà  
nè il desiderio, è doppio tormento alla sen-  
sibilità dell'honore.

Non posso credere, che viui tanto affet-  
tionato di Candaule, che ti contenti pleg-  
giarlo della morte, e di riceuere in te quel  
colpo, che io ho destinato alla sua vita. Gli  
Amici si deuono seruirne i pericoli; mà  
non però e bene arrischiarsi per loro al Se-  
polcro. Si chiama perfidia non amore, co-  
lui, che intende di spogliarsi del proprio es-  
sere, per rinfrancare il Compagno. Oltre,  
che di vn'attione benefica si deue godere  
qualche frutto. Mà tù, che gratitudine po-  
trai sentire poi de suoi fauori in vna tomba?  
Le ceneri d'vn monumento hanno tanto  
spirito di poter conolcere le gratie. Gige,  
ò risoluti di accelerar presto il di lui fine, ò

io tenterò altri termini per mettere à segno  
questa vendetta. Mi dispiace che non sarà  
solo Candaule a prouar la forza del mio sde-  
gno. Vbbidisci a i miei comandi, che  
te li impongo da Regina, seruimi  
in questa impresa, che io ti  
supplico da Amante.





# OVIDIO PEREGRINO

Teatr o Duodecimo.

*All' Eccellenza del Sig. Giustino Donà .*

**V**uo tanto tenuto al nome di V. E. che non hò possuto far di meno di concorrere ancor io con qualche rimostranza nelle mie obligationi. Hò pensato di rappresentar le sue glorie sopra il presente Teatro, non perche quelle habbiano bisogno di essere viste dal Mondo, mà à fin che conosca ciascuno, che mentre hà da comparire vn Grande, è di douere, che si metti in luoghi eminenti. V. E. che à la vera Immagine della Virtù, e che con tanta partialità di affetto s'è degnata più volte d'ingrandire le bassezze del mio talento, non sdegni gli spiriti di vna penna, tanto riuerente della sua grandezza. Parlo di Grandezza; perche il suo sangue non deriua, che da antichissime Porpore d'Eroi, non è arricchito, che di Corni Ducali, non ha pompeggiato, che nelle dignità più riguardeuoli delle Republiche, non si è visto, che comandar nelle cariche più importanti di guerra, e non si è offeruato, che nello splendore delle Mitre, e delle sacre Eminen-

minenze del Vanticano. V. E. che di tanti fregi n'è figlio, Successore, & Herede, si fà vedere, che anche ella, imiti i suoi Antenati con i proprij ornamenti, scorgendosi tanti gouerni di pace, di guerra, e di publico zelo sostenuti dalla sua prudenza, e dal suo coraggio. Mi conferui quella gratia, che sempre ha voluto impartire alle mie debolezze, che io non mancherò di uerle più incatenato, che ser-

uo .





## A R G O M E N T O.

**C**Hi vuol considerar la vita de Poeti, non la trouarà, che piena d'infelicità, e di persecutioni. Il loro canto meschiato con le miserie, e con le lagrime, non è terminato alla fine, che nelle proprie ruine. Tanto appare nelle fortune del misero Nasone, che condannato infelice-mente da Ottauiano per gli amori di Giulia, nell'Isola di Ponto, viene iui à prouare, e la disgratia di Cesare, e i rigori di quel Clima, e la priuatione della libertà. Vno di Corte dell'Imperatore assai amico di Ouidio, e molto affettuoso della sua virtù, vedendo questa sentenza, così parla ad Ottauiano,

OVI.

## OVIDIO BANDITO.

## Teatro Duodecimo.



Trauo degeneri da te stesso mentre perseguiti la Virtù. Non meriti il nome di Cesare; giache discacci Ouidio. I veri prencipi, sostentano, amano, ed'honorano i Letterati, non li rilegnano da i loro Regni. La Fama di Augusto si rese risplendente al Mondo, più dal ferro, che impiegò à pro de' Virtuosi, che dall'Oro, che profuse in seruitio de' Tempij, & in tante opere gloriose. Non farei tuo parziale, se ti parlassi con altri sentimenti. La mia Fede è stata sempre inalterabile, quando ha voluto discorrere della verità. Non si hà fatto conuinsiere, ne dalle dignità, ne dall'interesse, ne dal timor della pena. Hò abborrito per natura l'adulatione, massime quando si trattaua del tuo honore, e della tua grandezza.

I buoni Amici si conoscono quando correggono i difetti degl'altri. Che procede con dissimili maniere, ha vn cuore di Sfin-ge, e la bocca di Agnello. Vn Chirurgo, che ama la salute, non lambisce, ma apre la piaga. Io non desidero, che la tua gloria. Simbolo delle Sirene sono i Simulac- tori, che lusingano l'orecchio de' Grandi, ma poi li diuerano. Apprendi come

vuoi



vuoi i miei pareri, ch'io mi contento più del tuo sdegno, che del tuo male, più tosto di veder abbattuta la mia Fortuna, che precipitar il tuo honore. Chi ama non teme.

Sò, che la mente de' Principi è irreuocabile in quello, che dicono. Sò, che hanno per natura di non rimouere se non con la morte quelle attioni, doue vna volta calcò il loro impegno, Sò, che i medesimi disordini, che operano, li vogliono per Virtù. Ma vn Imperatore come voi, non deue inciampar in questi capricci, & in simili debolezze. L'errore è sempre l'istesso, così in vn Re, come in vn' Huomo ordinario. Il grado della Maestà, la potenza della Fortuna, il merito della grandezza, non hanno forza di diminuirlo. Ritratti pure il bando di Ouidio, perche quelle resolutioni, che sono fatte senza prudenza, diroccano poi sopra la riputatione di chi le eleguisce. Si deuono auuedere anche i grandi de' i loro trascorsi. O neghino l'humanità, o non naschino, se pretendono, che non possino peccare.

La Città di Roma ha fatto conto non men delle spade de' Combattenti, che delle penne de' Letterati. Nel suo Orizzonte ha trionfato con vguale stima il segno di Mercurio, e di Marte. Così ha adorato le Minerue nelle scuole, come le Bellone nel Campo. Se comincia discacciare così vergognosamente i Virtuosi, restarai senza Consultori nelle necessità dell'Imperio. Il Senato non si accrescerà di altre leggi, il Governo politico

caminerà alla cieca nelle sue determinationi, e la tua Corona si vedrà senza la gemma più pretiosa, che adorna il giro della tua autorità, e de' i tuoi Regni.

Precipitano quelle Monarchie, in cui non si alleuano, ò vengono ributtati gl'Ingegneri. Questi conseruano le Città, questi presidiano le Fortezze, questi rendono più gloriosi gli Scettri nelle mani de' Regnanti. Guai a quelle Republiche, doue non germogliassero simili Atlanti. Il Cielo della loro Grandezza ò starebbe sù le spalle delle miserie, ò non se gli vedrebbero altri Pianeti, che quelli di infauste Comete, di sfere mostruose, e di Stelle Crinite. . . . . Guai ad Atene se si fosse vista senza i Licurgii. Sappi ò Cesare, che l'Imperio Romano, non riceuette solamente splendore dal ferro de' Fabij, e de' Marcellij, quanto dall' inchiostro de' Catoni, e de' Tullij. Dunque perche si ha fatto conuincere da vna passione amorosa, dunque; perche ha voluto auantaggiarsi affettioni di Giulia tua figliuola? Dunque perche si è fatto vn poco l'incantiolo alla Casa Reale; hai da volerlo esiliare, e bandirlo all'Isola di Ponto? Chi sa reggersi alla forza del bello? Quei petti, che si posseffano maggiormente di bronzo, diuengono di cera alla potenza del senso. Tutti i difetti si ponno schermire dalla virtù, e dalla nostra resistenza, fuorché quelli, che derivano da Amore. E vn femite, che nasce con noi; Che lo pontiamo della Culla; lo succhiamo co' latte, che è vn legato della



nostra Natura. Non faremmo Huomini se non fossimo Amanti. Anche le Selci buttan fuoco, ancorche infensibili, e fredde. L'istesse fiere incantate dalla bellezza della Panthera, non si curano di esserne poi sbranate, e di restar Vittime della morte, e della tua ferezza.

Anzi per essere occorso il caso in vn Virtuoso, deue maggiormente compatirlo la tua prudenza. I Potti per scriuere bene, bisogna, che siano innamorati. Non arriueranno con la loro lingua ad incatenare gli Orecchi, con i loro inchiostri, a farsi chiara la Fama, co i loro concetti a rendersi celebri sù le carte, se prima non haessero appreso il Metodo da vn Volto, se non si fossero rilassati agl'affetti. Le Mule sono sorelle di Amore, e l'Amicitia delle Donne è necessaria a i Letterati, le non per stimolo della virtù almeno per discorrerne più fondatamente sù i fogli. Che farebbero le penne, se non haessero a canto, ò nell'immaginatua vna bellezza? Si raffreddariano nel comporre, spruzzarebbero più ombre, che raggi nel grido, e i loro libri seruirebbero più per gl'occhi delle spelonche, che delle Piazze, per vn Sepolchro, che per la Fama, più per esche per dar nutrimento alle fiamme, che per accendere gli splendori del proprio nome.

Non mancano altri più moderati castighi alla tua bontà, & alla tua Giustitia? Confinarlo fuor di Roma per vna colpa, che merita anche il compatimento, è vn vo-

ler dar luogo allo sdegno, vn aggrauare la tua clemenza, e vn soggettarsi alle censure del Volgo. L'esilio dalla Patria in vn Cittadino è vn condannarlo ad vna morte, che si porta co' gl'occhi. Le mutationi d'aria furono sempre nociue. Con questo gli toglierai gl'amici, la Moglie, e i Figliuoli. Gli leuarei quelle qualità più pretiose, che può vantare il solliueo dell'Animo, dell'amore, e del Sangue.

Il raffrenarsi nell'Ira, è vn sacrificare alla Virtù. Non faremmo padroni di noi stessi, se volessimo correre co i comandi del Senso. La tua prudenza ò Cesare, non deue conoscere altro Prencipe, che la ragione; Conforme non hai che solo il Cielo per Superiore alla tua potenza, che sia Giudice delle tue azioni, e che possa costituire la tua grandezza, così sei tanto più soggetto ad vbbidire a i documenti, a porgere moderazione a i tuoi affetti. Gl'esempj de' Grandi sono quelli, in cui più si specchiano i Popoli. Si rilaschiano questi molte volte alle sceleragini, non perche vogliono, ma ò per conformarsi, ò per impararle dal Capo.

Se non vi fosse qualche ritegno di Pietà in quegli istanti nell'animo de' Grandi, e non s'interponessero i mezzi, e le preghiere, che farebbe in quel loro primo furore? Conuertirebbero il loro essere in vna Fiera la più irragioneuole, & indomabile della Natura. Si medesimarebbero nelle loro furie cogl'Abissi, Non gli bastarebbe vn mare di Sangue per estinguerli sete nella vendetta



detta de' Sudditi. Si augureranno tutti i tof-  
fidi de' Basalichi negl'occhi, vn Mondo di  
fuoco nelle mani, per auuelenare, & incine-  
rire i delinquenti. Quando lo sdegno di vn  
huomo si congiunge con l'autorità, non vi è  
chi possa resistere alla sua potenza.

Non auuilire ò Cesare quella pietà, che  
è il più segnalato fregio d'vn Animo, ch'è  
la Pretesta più risplendente de' Regi, e'l  
maggior ornamento di vn Trono. Se ti spogli  
di questa toga, la tua porpora diuerà vn ve-  
ro Manto di sangue, lo scettro, vn flagello de  
Sudditi, e quella Corona istessa, a cui s'in-  
china il Sole, con l'immenità di tanti Regni,  
parerà più tosto vn giro trionfale della cru-  
deltà, che vn Diadema della grandezza. Sa-  
rai riuerito più per paura, che per debito, e  
così sarà mal sicuro, e più infelice il tuo Im-  
perio, perche non vi è Monarchia più deplo-  
rabile, e vicina ai precipitij, quanto quella,  
che si gouerna solo con la seuerità. Vuoi  
eternare queste fascie Regali nella tua fron-  
te, adopri pur la piaceuolezza. Il Prencipe  
politico deue far vbbidire più tosto con l'a-  
more, che con la violenza. L'vno è di Tiran-  
no, l'altro di Padre, quello perpetua i Regni,  
questa li discioglie.

Quali sono le dissolutezze, che ha com-  
messo in quel suo libro de arte amandi? Tu  
pensi, che quelle elegie parlino, sotto me-  
tafora di Giulia, quando il loro senso si può  
prendere in generale, & attribuirsi ad altri  
Soggetti. I Prencipi non deono castigar  
per sospetto. In vn delitto si ricercano gl'in-  
ditij

ditij manifesti, non gl'argomenti. Le pre-  
suntioni in vn errore, bisogna, che risultino  
più, che chiare, per hauer luogo nella Giu-  
stitia, e nella qualità del castigo. Le Leggi,  
non deono interpretarsi dall'intendimento  
delle nostre passioni. Sarebbero troppo bar-  
bari quei Decreti sotto le mani di vn Giudi-  
ce, quando sententiassero con cecità di ra-  
gioni. Che gran cola, che le penne si rilasci-  
no in qualche licenza. Queste per ordinario  
scriuono molte volte più per lusingare l'o-  
recchio de' Lettori, che per contaminarsi  
nelle lasciuie del senso. La loro mano è diuer-  
sa dal cuore. Non perciò perdono la loro  
candidezza quegli inchiostri, che trà le va-  
ghezze de' concetti meschiano qualche libi-  
dine d'ingegno. Le vanità, e gl'amori sono i  
soggetti più ordinarij de' Poeti.

Anzi per trattarsi d'vn disordine, che  
concerue la riputatione della tua Fama, il  
discapito dell'honor di vna tua figliuola, tan-  
to maggiormente douresti occultarlo con la  
prudenza, fingere l'offesa, & adulare la qua-  
lità del successo. Ne i delitti amorosi non è  
meglio che il silenzio, e col castigarli gl'Au-  
tori, restano più auuilite le Cale. In questi acci-  
denti la miglior virtù è ò il tacere, ò aspet-  
tare altri pretesti alla vendetta. Il precedere  
con violenza in simili casi, è vn far palese al  
grido, che non si sa, vn rendersi opprobrio  
volontario del Volgo, vn fuergognare te me-  
desimo, e porgere vna corona di glorie sù le  
tempie di chi incoronò gli altri con quella  
dell'infamie, e del dishonore.

Che



Che dirà il Mondo di questa tua risoluzione? I Giudicio si l'interpretaranno per poco prudente, gli Amici la sentiranno come indegna della tua grandezza, i Grandi l'arbiuraranno contro l'ordine della politica, il popolo la biasimerà con mille improperij, i più congiunti se ne doleranno, & io che non hò altra ambitione, che quella di scorgere sostentata la tua gloria, e i tuoi trofei, mi vedrò più di ogn'altro deluso, afflitto, e sconsolato.

Alla fine Ouidio mancherà vn giorno, e mi dispiace solo, che si nomineranno poi più le tue vergogne, e il suo ardimento. Il suo sepolcro sarà glorioso, le sue ceneri restaranno celebri alla Fama, perche ogni vno dirà, che è morto nell'Isola di Ponto, & oppresso trà quelle miserie, perche si è congiunto con vna tua Figliuola e che hà deflorato il suo leno. Vi sono delle colpe che danno anche reputatione agl'huomini. Sappi, che quelle azioni parono le più magnanime, e rimangono con maggior lode, che vanno a ferire il pregiudizio de Principi, Il machinar cose grandi ancorche quell'atto fosse pernicioso, pur resta con gloria a chi le tenta.

Si raffreddaranno tutte le Penne di non più componere, giache i fulmini hoggi non calcano, che nella Virtù. I letterati, che sono gli ornamenti delle Republiche, e de i Regni non meritano di essere strapazzati dall'ingiurie de' Grandi. Chi maggiormente douria sostentarli, diuiene vn precipitio alla loro fortuna.

Otta.

Ottauiano tu togli il primo fregio di questa Città, con abbattere la gloria di Ouidio. Tu vedi, che la sua Penna è vn miracolo volante del grido, che i suoi inchiostri non sdrizzano, che perle ne i fogli, che i suoi versi nella dolcezza, non cantano che colla bocca de i Cigni, e ciò non bastando, corri così precipitoso nelle proprie passioni, & alle di lui ruine. E' grandezza ad vn Principe l'hauer i Sudditi virtuosi. E' vn'altra Tappazzaria, che si aggiunge alle pompe delle loro sale, all'hora che in else passeggia, e si vede vn Letterato.

Che vantarebbe di grande, e pretioso il tuo Dominio; quando in questo non vi fossero Filosofi, Oratori, e Poeti? Inquanto all'hauer giuriditione solamente d' Huomini, e non di Scientifici, si restringerebbe in vn Principato assai miserabile, ordinario, e vile. I vassali di merito fanno le Monarchie, che in quanto agl'ingoranti, non seruono che a far numero, a mettere in confusione gli stati, & ad abbassare la reputatione, e la Maestà de i Reami.

Auerti, che sdegnandolo tanto con la tua leucrita, non te lo facci Inimico, e non habai di vibrare con la punta di vna penna tante ferite insanabili al tuo honore. Vn Disperato, che si vede ne i precipitij della sua sorte, è peggiore di vn Cielo in non conoscere la qualità de i soggetti; Diuenta maggior di vna Tigrenella ferezza del suo Animo, e non mi dire che sij Imperatore; perche mentre si muore vna volta, tutti si ponno.



ponno rilasciare a commettere ogni gran strage.

Principe, se nella tua Monarchia deui far conto di soggetti, habbi a cuore, stimi, accarezzi, ingrandisci, i Letterati. Immaginati, che questi siano i Rubbini più pregiati del tuo Diadema, che siano, i più concipicui Antemurali della tua grandezza. Io per me temerei più della penna d'un Virtuoso adirato, che dei fulmini più mortali di un Inimico. Quella ferisce con l'eternità, e questi leuano solamente la vita. L'vno toglie l'anima, e l'altro solo il corpo.

Se considerassi, o Cesare, che vuol dire vna tintura d'inchostro buttata dalla bile di vna mano, non faresti così faci e a disgustarti Ouidio. Quelle macchie ne meno si cancellano col sangue, sono tante ombre in faccia dell'Orizzonte d'vna Famiglia, tanti neri veleni impostati in vn Calamaio, che attoniscono la reputatione de quei Cuori, etiamdio che si fossero preparati dagl'antidori più potenti del merito, e dell'honore.

Vn Poeta che meritarebbe di essere coronato più tosto d'allori, che di Cipressi, vno, che nella diuinità del suo ingegno, ha illustrato non men le scuole di Roma, che l'Accademie del grido, vno, che quanti carmi ha caratterizzato su i fogli, ha impresso altrettanti trofei su i piedi del tempo, vno, che nelle venne del suo Parnasso, ha sbocciato mari di marauiglie alla Fama, vno, che trale memorie di Sulmona, ha piantato obelischi d'Immortalità alla sua grandezza, come

me

me e possibile, che si habbia da vedere vltimamente confinato in tante miserie, prostituito negli estremi, e più infelici bersagli del Fato, condannato a i rigori della Fortuna, e che quando doueuano stare aperti per egli gli scrigni di tutte le grazie di questa Corte, non si spalancano, che Tribunali, non fulminano, che Decreti, all'uo distruggimento, & alle sue ruine? Se il tuo Goueno ò Cesare è stato tutto glorioso, in questa resolutione perderà ogni fregio, sarà vn ombra in faccia de suoi splendori, vn tarlo che roderà qualunque lode che si hauesse acquistato la tua bontà, la tua Virtù, e la tua prudenza.

Ma è cosa vecchia, che i Poeti siano sempre perleguitati dalla maleuolenza de Grandi, e che il loro stato si vegga esposto più a i naufragij, che alle calme, e che quando intendono d'incontrar vn porto affidato alla loro sicurezza, più se gli preparano scogli voraci a i propri estermij. Chi hoggi corre col merito della Virtù, camina con l'ali delle miserie, e ben quegl'Inchostri, che si delineano in vn foglio, sono chiare gramaglie, e funebri tinture della fatalità d'un Letterato. Non serue che le penne siano d'Aquila, che gioghino alle più eleuate sfere del grido; perche tanto più facile s'aprono il varco alle cadute, & agli Abissi.

Misera Virtù che nata in vn Mondo di piombo sei diuenuta vn pelo delle ruine, che a pena spalancasti gli occhi alla luce, che ti mirasti in vn secolo di ferro, che non rosi tosto volessi rappresentar le tue grandezze su

gli



gli apparati del tempo , che per Talamiti  
eresse la Fortuna Paschi di lagrime , e tragi-  
che scene .

Vi sono di quelli , ò Cesare che in vna  
Corte, tutto che conoscono mal appoggiate ,  
& indirette alcune risoluzioni del Grande ,  
pur l'applaudiscono è le dichiarano perfec-  
te, e prudenti , Sò , che molti Inimici di Ovi-  
dio hauranno incrudelito il tuo Cuore ad vn  
esilio così ingiusto , & inhumano . I corteg-  
giani , non ponno hauere ombra maggiore  
agl'occhi delle loro fortune , che vn Virtuo-  
so sia ben visto dal Prencipe. Con le pratiche  
de Letterati si scuoprono subito le macchie  
degli Ignoranti . Per questo le Penne si mi-  
rano alle volte ò perseguitate , ò in vece di  
Campidogli se le aprono abbatuti, & infelici  
Teatri.

**IL FINE**